

WWW.SANDOMENICOABATEVILLALAGO.IT

BIBLIOTECA

MONOGRAFIA

Autori : MARIA ROSARIA GATTA - ENRICO DOMENICO GROSSI

Città : Villalago (AQ)

La monografia è stata pubblicata nel 2001, con il contributo della Confraternita di San Domenico Abate di Villalago (AQ)

Questo libro è dedicato:
a tutti i devoti di San Domenico, con particolare pensiero agli emigranti;
a tutti i credenti;
a tutti i non credenti; in particolare, a coloro che non riescono a credere, affinché la luce di S. Domenico, dischiuda i loro occhi;
alla memoria di Ugo Di Ianni, una persona che ci ha sostenuti e che aspettava ansiosamente la fine del nostro lavoro.
al nostro piccolo Domenico ed ai nostri amatissimi genitori

Prima edizione

Copyright - 2001 - tutti i diritti registrati e riservati

PREFAZIONE

Il monachesimo ha origini pre – cristiane in numerose religioni antiche. Nella religione cristiana cominciò a svilupparsi nel III secolo, prima in oriente e poi in occidente. La grande svolta avvenne nel VI secolo quando S. Benedetto abate da Norcia tracciò il primo quadro canonico del monaco cristiano, redigendo la famosa Regola Benedettina. San Benedetto attinse molto dalle precedenti esperienze cristiane ed extra – cristiane, ma introdusse una novità decisiva: l'obbligatorietà del rispetto della regola. Al consiglio si sostituì l'ordine.

Nell'importantissima storia del monachesimo benedettino si inserisce San Domenico Abate (951 – 1031); conosciuto anche come: San Domenico da Foligno, San Domenico da Sora, San Domenico da Cocullo, San Domenico in Silvis e San Domenico da Colfornaro. Fu una rappresentativa figura del cristianesimo medievale che si impegnò per la riforma delle strutture ecclesiastiche e per una nuova evangelizzazione, in un'epoca in cui la Chiesa era malversata dalla corruzione ed imperversavano costumi degradati. Sulla scia sua e di altri suoi contemporanei è nata la riforma gregoriana, sono nati nuovi ceppi riformatori della famiglia benedettina, come per esempio, i Cistercensi o l'esperienza di Cluny e, più avanti, hanno preso origine altri importati ordini religiosi, come i Predicatori di Domenico da Guzman ed i Minori di Francesco da Assisi.

In occasione dei 1050 anni dalla sua nascita e dei 970 anni dalla sua morte, la Confraternita di San Domenico Abate, con sede a Villalago (AQ) ha voluto patrocinare la realizzazione di questo contributo con il solo scopo di raccogliere, cristallizzare ed accrescere la conoscenza e la popolarità di San Domenico Abate, un Santo antico, ma estremamente attuale nel suo messaggio di fede ed operosità. Gli autori, Enrico Domenico Grossi e Maria Rosaria Gatta, da Villalago (AQ), rivolgono un sincero "grazie" a tutti coloro che hanno fornito i suggerimenti, le notizie, il materiale documentale e fotografico, e che hanno reso possibile un viaggio faticoso, ma estremamente stimolante ed importante.

Il contenuto di questo testo, integrato da altro materiale, è pubblicato sul sito internet, <http://www.sandomenicoabate.3000.it>.

INTRODUZIONE

Il libro è stato strutturato per un'analisi storica della vita del Santo, con le dovute proiezioni ad oggi. Sono state effettuate ricerche dirette ed indirette in numerosi luoghi dell'Italia centrale, in particolare, in Abruzzo, in Molise, nel Lazio, in Umbria e nelle Marche, per la raccolta delle notizie, dei documenti e delle immagini. I capitoli sono stati organizzati seguendo questa scaletta di argomenti:

1. la vita. Si ripercorre la vita di San Domenico, con una completa raccolta dei luoghi dove è conosciuto e venerato, sulla base delle fonti e delle recenti ricerche effettuate. La serie di capitoli è introdotta da un breve accenno alla storia del monachesimo e contiene, inoltre, due saggi: il primo è opera del prof. Iafolla don Paolo, sacerdote salesiano di Villalago, mentre il secondo è opera degli autori;
2. Villalago. Vengono trattati alcuni aspetti specifici di Villalago. In primo luogo, si parla della Confraternita di San Domenico Abate, unica esistente, dedicata al Santo. Segue un saggio: l'importanza di Villalago nella vita di San Domenico;
3. i miracoli. Abbiamo raccolto alcuni dei più significativi miracoli di San Domenico.
4. la devozione. Sono stati raccolte le preghiere ed i canti, dedicati al Santo, suddivisi secondo i luoghi dove vengono praticati;
5. le foto. Sono riportate gran parte delle immagini di San Domenico, raccolte nel corso della ricerca.

Il contenuto di questo libro, integrato dai testi delle due agiografie e da altri scritti e foto, è pubblicato sul sito internet <http://www.sandomenicoabate.3000.it/>, amministrato dagli autori. Qualora si voglia comunicare con loro, è possibile farlo all'indirizzo e – mail pedicone@ciaoweb.it, oppure al seguente indirizzo postale: p.zza del Carabiniere n.1 – 60022 – Castelfidardo (AN).

L'auspicio degli autori è che l'opera raccolga il consenso morale, necessario per continuare nella ricerca e migliorare il risultato, finora raggiunto.

RIFLESSIONI PERSONALI

San Domenico Abate: pronunciarlo significa avvertire la rara sensazione di non aver più bisogno di altro. In questo nome c'è tutto: gli affetti più cari, i luoghi familiari, i luoghi sconosciuti, il bene, il male che alla fine assolve sempre al bene, la sofferenza, la gioia, le infinite particelle che compongono il cosmo. Tutto ciò ci porta al “soffio di Dio” che fa sussistere tutto l'universo. E' per questo che chi ha la devozione per San Domenico, si sente parte inscindibile dell'universo e, contemporaneamente, sente l'universo dentro di sé, come ad intrappolarlo. E' come se lui prendesse per mano il nostro spirito e ci portasse sulle tre colonne di luce che gli apparvero a Prato Cardoso, per darci un anticipo di quando ci introdurrà materialmente nella Vita Eterna, dove egli è. San Domenico sarà il mezzo attraverso il quale il Signore adempirà alla sua promessa di vita eterna a coloro che sono nella Sua gloria. Lì non esiste lo spazio ed il tempo: si è in un eterno presente, e quando ognuno di noi vi giungerà, nascerà alla nuova, unica e vera vita, e potrà dire che “è”. Sarà simile a Dio che così ha voluto, nonostante non ne avessimo merito. Allora, capiremo perché il Signore disse a Mosè: “Io sono Colui che sono”. Capiremo perché Gesù rispose: “Io sono”, ai soldati che lo cercavano. A quella risposta i 200 soldati caddero tramortiti, perché seppur Egli soffrì come mai nessun altro uomo, in quel momento, con quelle due parole, espresse la potenza della Sua divinità. E' di quelle due parole del Signore “Io sono” che San Domenico si è sempre nutrito e per le quali, in ogni tempo, ha combattuto affinché i suoi fedeli le comprendessero e ne facessero regola di vita.

Dall'altro canto, ogni devoto ama il Santo in un modo tutto personale; c'è un denominatore comune che caratterizza, però, noi suoi fedeli: il sentimento è fortissimo e, dopo mille anni, non fa altro che autoalimentarsi incessantemente. E' una caratteristica che è da sempre analizzata dagli studiosi delle più disparate discipline umane, ma non si potrà mai comprendere fino in fondo alcunché, se ci si ostina a negare l'esistenza di Dio.

Noi pensavamo che non avremmo potuto umanamente amare di più il nostro Santo, ma, dopo questa ricerca, abbiamo dovuto ricrederci. Non possiamo esprimere appieno quello che proviamo. Da sempre abbiamo sentito la sua presenza, come se fosse un familiare e, addirittura, da bambini, avevamo la convinzione che egli fosse nato a Villalago. Ma durante tutto il tempo impiegato in questo studio, abbiamo realmente sentito il suo aiuto. Senza scendere nei particolari, ci sono state delle situazioni nelle quali le stesse persone che ci avevano comunicato l'impossibilità di fornirci alcuni documenti, poco dopo che li concedevano spontaneamente. Né loro, né noi capivamo bene il perché di questo repentino cambiamento. Certo, all'inizio era grande il timore di non scrivere nulla che potesse esprimere la sua santità, ma il nostro amore per lui ci ha dato la forza per metterci in discussione. Noi lo abbiamo pregato, affinché ci aiutasse a spiegare chiaramente il suo messaggio spirituale e, a tal proposito, l'omelia fatta a S. Maria di Cannavinnano si può considerare un vero e proprio testamento spirituale. Pregandolo ci siamo accorti che dovremmo invocarlo più spesso, per permettergli di elargirci grazie spirituali e materiali, già pronte per tutti noi. Soprattutto, non si pensa mai che, tante volte allontana i suoi figli, dai pericoli, senza che essi lo abbiano pregato o se ne accorgano. Egli ci esorta ad essere santi,

adempiendo ogni giorno le responsabilità ed i doveri che abbiamo, abbracciando le nostre croci. Durante il cammino della vita potremmo cadere tante volte nel peccato, ma è assolutamente importante rialzarsi e ricominciare, riconciliandoci con Dio, con i sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia. E' nell'Eucarestia che avviene il Miracolo. Secondo la legge naturale, tutto ciò che è mangiato, viene assimilato. Con l'Ostia Consacrata, siamo noi ad essere assimilati da Gesù: per questo siamo come Lui. San Domenico ci esorta ad avere quella forza di rialzarsi, mediante il suo grande esempio di Penitenza che ha attuato durante tutta la sua vita, nei suoi eremitaggi. Lui sarà sempre al nostro fianco. Vogliamo sottolineare la fortissima devozione del Santo per la Madonna, a cui ha dedicato molte opere da lui edificate. Siamo sicuri che insieme a Lei, si stia dando da fare per alcuni figli, in particolare quelli che non credono ai Santi, sono indifferenti a Gesù, ma dicono: "Però San Domenico è San Domenico". Questo succede ai "pigri di cuore" dei luoghi in cui il Santo ha messo piede. Non si sforzano di credere alla Verità o, semplicemente, non vogliono ammettere che ci credono, ma hanno timore per il Santo delle loro terre: Domenico. Il Signore ci ha donato una infinità di Esempi di santità, ognuno con le sue peculiarità, per metterci tutti nelle condizioni di ritornare a Lui, nostro unico Bene. In questi ultimi anni, il Santo Padre, papa Giovanni Paolo II, ha avuto cura di dichiarare la santità o la beatitudine di centinaia di anime; siano indicative per tutte Elisabetta Canori, Pier Giorgio Frassati, suor Faustina Kowalska e padre Pio da Pietrelcina. Dio, non ci abbandona, ora più che mai. Mettiamoci nelle condizioni di salvarci, collaborando con Colui che ci ama incondizionatamente, aiutando anche gli altri a farlo, con la parola, l'esempio e l'arma infallibile della preghiera. E' il sentimento di fratellanza che San Domenico ha raccomandato fino al momento della sua morte, che si concretizza con le virtù della fede, della speranza e della carità. La fratellanza che si contrappone al diavolo che vuole dividere l'umanità; un diavolo che esiste realmente: San Domenico lo dimostra con gli esorcismi e ci mette in guardia dal cadere nel diffuso tranello di non credere, alla sua presenza. Ed è la carità che è la più importante tra queste doti, e lega i cristiani, i non credenti e gli appartenenti di tutte le altre religioni. Il vero tesoro che ognuno di noi, porterà con sé alla fine della vita, consisterà nel bene che avrà fatto e, quindi, nell'amore che avrà dimostrato agli altri. Ma dove si può arrivare, se non si sa quale strada prendere? Il messaggio del Santo tratta anche il gravissimo problema della corruzione del clero e la perdita della morale cristiana. Oggi è tutto più critico, per la perdita del dogma della fede. San Domenico ci esorta a pregare per i religiosi che perdono la via ed a pregare per coloro che sono saldi, affinché resistano. Va tanto di moda andare controcorrente: il modo per attuare al meglio questa idea è professare il proprio credo cristiano, perché, mai come ora, l'umanità si è convinta di non avere bisogno di Dio. E' questa la sfida più impegnativa che San Domenico ci propone di portare a termine, insieme a lui.

Possiamo senz'altro testimoniare che su San Domenico sono state scritte montagne di libri che hanno evidenziato le sue potenze soprannaturali che gli sono state concesse di esercitare. I miracoli non sono una condizione necessaria per essere santi, ma danno forza al messaggio spirituale perché sono atti reali, convertendo molte anime con la dimostrazione che Dio può tutto. Se, però, un giorno qualcuno dovesse dimostrare che i miracoli di San Domenico non sarebbero mai avvenuti, non cambierebbe nulla, perché la nostra fede nella sua opera e nella sua parola è scritta nei nostri geni: è stata impressa dalle sue estenuanti

penitenze fatte anche per noi. Studiando per questo lavoro abbiamo scoperto tantissimi aspetti della sua vita che non conoscevamo, e questo ha solo accresciuto la nostra fede. La sua immagine statuaria è logicamente venerata per quello che rappresenta, ma egli si serve di essa in maniera palpabile. Si è letteralmente attratti da quell'espressione viva, dai suoi occhi pieni di amore. Nel contemplarli si ha una grande sensazione di pace, come quando si osservano le meraviglie di un paesaggio montano o le sfumature del "Giudizio universale" di Michelangelo. San Domenico continua ad essere eremita in mezzo agli uomini, attraverso i secoli.

In conclusione, ci auguriamo che tutti coloro che leggeranno l'intensa vita di San Domenico, possano scoprire dentro di loro il sentimento incontenibile dell'amore universale. Sappiamo bene che l'amore autentico, si tratti di amore fra innamorati, fra fratelli e sorelle, fra genitori e figli, per esprimerlo, siamo soliti dire che ci sembra di toccare il cielo con un dito. San Domenico ci dà la possibilità di andare oltre e di poter dire, riferendoci alle sue visioni ultraterrene: "Sto toccando i colori dell'arcobaleno insieme a lui!"

Ringraziamo sinceramente il Santo Padre, papa Giovanni Paolo II, per il suo esempio incessante di fede ed opere, per la salvezza degli uomini di tutto il mondo.

Ringraziamo la predicazione e l'attività in mezzo ai fedeli, di mons. Angelo Comastri, arcivescovo di Loreto, la grande e palese devozione a San Domenico Abate, di mons. Giuseppe di Falco, vescovo di Sulmona – Valva, e la grande opera rievangelizzatrice di Radio Maria.

E' anche grazie a loro che siamo stati stimolati a realizzare questo contributo.

FONTI

La letteratura che concerne la vita di San Domenico Abate si basa, in primo luogo, su due agiografie, scritte pochi decenni dopo la morte del Santo, dal suo compagno, il monaco Giovanni, che lo aveva seguito per gran parte della sua vita, e dal monaco Alberico, cassinese, divenuto successivamente cardinale. C'è anche una importante raccolta di miracoli, riportata nell'Analecta Bollandiana, di cui si sconosce l'autore, alcune citazioni sulla Chronica Casinensis ed alcuni documenti relativi alla donazione dei cenobi costruiti.

Quindi, c'è il ricco filone che, nel 1604, ha avuto inizio con l'opera di Gaspare Spitilli (cit. 16) ed è proseguito con lo Iacobilli (cit. 14), con il Tosti (cit. 11), al quale si sono agganciati quasi tutti gli autori successivi, con poche varianti.

In questo testo, ci siamo appoggiati alle due agiografie ed alle notizie contenute nei Miracoli, oltre a tutta la bibliografia riportata. E' importante precisare che il testo dell'agiografia di Alberico preso in considerazione, è quello coordinato dal Lentini (cit. 2).

INDICE

-Premessa	pag. 002
-Introduzione	pag. 003
-Riflessioni personali	pag. 004
-Fonti	pag. 008
-Indice	pag. 009
-Bibliografia	pag. 010
-Ringraziamenti	pag. 013
-Capitolo I – San Domenico oggi	pag. 015
-Capitolo II – La vita di San Domenico abate	pag. 019
-Capitolo III – Il percorso ed i luoghi	pag. 045
-Capitolo IV – La grandezza di San Domenico	pag. 067
-Capitolo V – La Confraternita di San Domenico	pag. 075
-Capitolo VI – Villalago e San Domenico	pag. 077
-Capitolo VII – Le visioni, il discorso ed i miracoli	pag. 081
-Capitolo VIII – Le preghiere	pag. 091
-Capitolo IX – I canti	pag. 095
-Capitolo X – Le fotografie	pag. 117

BIBLIOGRAFIA

1. AA.VV., "Sancti Dominici Abbati Sorani vita et miracula a coevis conscripta...", da ANALECTA BOLLANDIANA, Paris - Bruxelles, Soc. libraire Catholique, 1882
2. LENTINI Anselmo, "Vita S. Dominici di Alberico Cassinese", in *Benedictina* 5, 1951
3. ALBERICO monaco cassinese, "Vita di San Domenico", titolo originale "Vita Sancti Dominici", versione italiana del testo coordinato di Anselmo Lentini, a cura dei PP. Del Proposto, Farina e Calò, del monastero di San Domenico di Sora, Sora, 1996;
4. GIAMMARIA Gioacchino, "Note preliminari sul Castrum Cacuminis", da "Atti del III convegno dei Gruppi Archeologici del Lazio", Roccaforte (LT), 1978
5. CELIDONIO Giuseppe, "Monistero di S. Pietro in Lago, fondato da S. Domenico Abate", da "La Diocesi di Valva e Sulmona - Casalbordino, 1910", nuova edizione a cura di Roberto Grossi, ed. L'Atelier del Sagittario, Villalago, 1994;
6. DI NOLA Alfonso Maria, "Gli aspetti magico - religiosi di una cultura subalterna italiana", ed. Boringhieri, Torino, 1976
7. TAGLIANTI Atanasio, "Il monastero di Trisulti ed il castello di Colleparado - storia e documenti", ed. Terra Nostra, Roma, 1984
8. FURLANI Vladimiro, "Pretoro. Assetto del territorio e strutture dell'insediamento tra XI e XIX secolo - San Domenico sorano ed altri accessi benedettini", da "La Storia di Pretoro", di Autori Vari
9. D'ANTONIO Antonio, "Villalago - storia - leggende - usi - costumi", ed. Italica, Pescara, 1976
10. FACECCHIA Remigio, "S. Domenico Abate - vita e miracoli", Casamari di Veroli (FR), 1964
11. TOSTI Luigi, "Vita di S. Domenico Abate dell'ordine di S. Benedetto", Napoli, 1856
12. BOESCH GAJANO Sofia, "Santità di vita, sacralità dei luoghi. Aspetti della tradizione agiografica di Domenico di Sora", da "Scritti in onore di Filippo Caraffa", ed. Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale, Anagni, 1986
13. DE BENEDETTI Luigi - QUAGLIA Emidio, "Vita di S. Domenico Abate", Sora, 1955
14. IACOBILLI Lodovico, "Vita di S. Domenico da Foligno", Foligno, 1645
15. IACOBILLI Lodovico, "Vite de' Santi e beati dell'Umbria", Foligno, 1647
16. SPITILLI Gaspare, "Vita di S. Domenico da Fuligno Abbate dell'Ordine di S. Benedetto", Roma, 1604
17. ROSSI Serafino, "Cenni storici sulla vita di S. Domenico abate monaco benedettino protettore di Villalago", Roma, 1892
18. TOUBERT Pierre, "Les structures du Latium medieval. Le Latium meridional et la Sabine di IX siecle a la fin di XII siecle", Roma, 1973

19. D'ALBERTO Pasquale -LATTANZIO Claudio, "Feste e riti dei popoli peligni", ed. Tinari, Bucchianico (CH), 1995
20. GROSSI Roberto, "Il Culto di San Domenico Abate nella Valle del Sagittario", ed. L'Atelier del Sagittario, Villalago, 1998
21. MERCURI Franco, "La Trinità di Vallepietra", Vallepietra (Roma), 1999
22. LEAR Edward, "Viaggio illustrato nei tre Abruzzi", traduzione a cura di Barbara Di Benedetto Avallone, dall'opera originale "Illustrated excursions in Italy - London, 1846", Sulmona, 1974
23. TANTURRI Giuseppe, "Villalago", da "Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato", 1853
24. CARAFFA Filippo, "Domenico di Sora, abate, santo.....", da "Biblioteca Sanctorum", ed. Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Roma, 1964
25. CARAFFA Filippo, "S. Domenico di Sora ed il Santuario di Vallepietra", dalla rivista "Il Sacro Speco", fascicolo n.2, marzo - aprile 1979, Subiaco (Roma);
26. LOFFREDO Luigi, "S. Domenico di Sora fondatore del santuario della SS.ma Trinità a Vallepietra?", dalla rivista "Vita Sorana", fascicoli n. 8-9, agosto - settembre 1979, Sora;
27. IAFOLLA Dario, "Oreficeria abruzzese - Sulmona", studio inedito sul reliquiario di S. Domenico Abate, custodito presso la Chiesa Parrocchiale S. Maria di Loreto, a Villalago;
28. MACDONELL Anne, "Sulmona Scanno e la Valle del Sagittario", traduzione a cura di Ilio Di Iorio, dell'opera originale "In the Abruzzi, with twelve illustrations after water drawings by Amy Atkinson - Chatto & Windus Publishers, London 1908", ed. Adelmo Polla, Cerchio (AQ), 1994
29. FRATICELLI Raffaele, "Lu lope - Rappresenzione del miracolo di San Domenico a Pretoro", ed. Edigrafital, Pretoro (CH), 1985
30. NICOLAI Maria Concetta, "San Domenico Abate", dal periodico "Abruzzo nel Mondo", maggio 1993;
31. FLORIDI Giuliano, "Storia di Fiuggi", ed. Centro Studi Ciociari, Guarcino (FR), 1979
32. BATTELLI Giulio, "Rationes decimarum italiae nei secoli XIII e XIV - LATIUM", Roma, 1946
33. D'URBANO Ulisse, "Lu lope de Sante Dumineche", Roma, 1950
34. DEL PIZZO Giovanni, "La rappresentazione sacra di S. Domenico a Palombaro", dalla "Rivista Abruzzese", fascicolo n.3, anno 1955;
35. MILATI Edoardo, "Gli Eremiti d'Abruzzo - S. Domenico di Pizzoferrato", Pescara
36. D'ANTONIO Antonio, "S. Domenico Abate - Protettore di Villalago e Fornelli", Penne (PE), 1971
37. AA.VV., "Ricordo del Santuario di S. Domenico", Sora, 1943
38. AA.VV., "I° Convegno Diocesano delle Confraternite della Diocesi di Sulmona - Valva", Sulmona, 1996
39. DI VITTO Stefano - DI VITTO Domenico- D'AMICO Renato, "Viaggio in Abruzzo a fumetti - Le Chiese d'Abruzzo - Speciale Giubileo", Scanno, 1999

40. PARENTE Romualdo, "Breve ragguaglio della vita e degli atti di S. Domenico Abate", L'Aquila, 1812
41. Corrispondenza epistolare con il parroco di Scandriglia, 2000
42. SCHUSTER Ildefonso, "L'Imperiale abbazia di Farfa.", Roma, 1987
43. AA. VV., testo tratto dal sito internet: <http://www.ermes.it/ospiti/comvr/comuni/cenmor.html>, che illustra le notizie salienti su Morino (AQ), nel contesto della Comunità Montana della Valle Roveto;
44. Notizie fornite verbalmente dall'ing. Agostino Terenzini, da Lettopalena (CH), studioso della presenza dei greci spartani in Abruzzo;
45. Corrispondenza epistolare con il parroco di Pizzoferrato, 2000
46. Corrispondenza epistolare con il parroco di S. Pietro Avellana, 2000
47. Corrispondenza epistolare con don Mario Sensi, 2001
48. Corrispondenza epistolare con il parroco di Collepardo, 2000
49. Corrispondenza epistolare con il parroco di Celenza sul Trigno, 2000
50. Opuscolo "Romitorio di S. Domenico", edito a cura della parrocchia "S. Silvestro papa" e del circolo giovanile ACLI "La Sorgente" di Fraine (CH), 2000, pervenuto a seguito di corrispondenza epistolare con padre Carmelo Sciore da Villalago cappuccino
51. MARTINI Annarita, "Le fondazioni monastiche di San Domenico di Sora e poteri locali tra fine X e XI secolo", nella rivista "Società e Storia" n.86, anno, 1999
52. HOWE John, "Church reform and social change in eleventh century Italy: Dominic of Sora and his patron", Philadelphia (U.S.A.), 1997
53. Corrispondenza epistolare con padre Carmelo Sciore da Villalago cappuccino, 2000
54. PAGLIALUNGA Bonaventura, "Novena in onore di San Domenico Abate", Foligno, 1858
55. BORDONI Celestino, "Glorie cittadine", Foligno, 1904
56. BORDONI Celestino, "Vita di S. Domenico da Colfornaro", Foligno, 1889
57. SENSI Mario – BETORI Giuseppe, "Vite dei santi e beati della Chiesa di Foligno", Foligno, 1994
58. Archivio storico Diocesano di Foligno - Rapporto sulla prima visita pastorale nella città e diocesi di Foligno di mons. Giorgio Gusmini, 1911 – 1914
59. Corrispondenza epistolare con il parroco di Villamagna, 2001
60. ANONIMO – "Breve notizia del miracolosissimo dente di San Domenico Abate", Napoli, 1928, ristampa del testo originale, anteriore al 1770
61. Corrispondenza epistolare con il parroco di S. Maria del Colle a Fiuggi, 2001

RINGRAZIAMENTI

Alle seguenti persone ed istituzioni va il nostro sincero ringraziamento, per la disponibilità e la collaborazione accordata; senza il loro aiuto, questo lavoro non sarebbe mai stato realizzato. **GRAZIE.**

- la Confraternita di San Domenico Abate in Villalago;
- don Paolino Iafolla, sacerdote salesiano;
- padre Vittorio Pazzaglia cappuccino;
- padre Carmelo Sciore cappuccino;
- don Alain Alfred Tomboindy-, parroco di Villalago e Cocullo;
- il monastero di San Domenico a Sora, nelle persone di padre Felice Calò ed i suoi confratelli;
- la Certosa di S. Bartolomeo a Trisulti, nelle persone di padre Dionisio Raponi ed i suoi confratelli;
- mons. Filippo Frasca, parroco di Colleparado;
- don Mario Sensi, professore universitario, da Spello;
- sig. Milvio Iafolla, da Villalago;
- sig. Antonio Lupi, da Villalago;
- sig. Virgilio Grossi, da Villalago;
- don Vincenzo di Pietro, parroco di Pizzoferrato;
- don Alberto Ponzi, parroco di Vallepietra;
- don Felice Fangio, parroco di San Pietro Avellana;
- don Renato d'Amico, parroco di Pietransieri;
- don Franco Gasbarri, parroco di Scandriglia;
- don Carmelo Rotolo, parroco di Scanno;
- don Gennaro Orsatti, parroco di Palombaro;
- don Luigi Marino, parroco di Pretoro;
- don Ernesto Frani, parroco di Villamagna;
- don Pierino, parroco della Parrocchia S. Maria del Colle a Fiuggi;
- prof.ssa Paola Bontempi, da Castelfidardo;
- ing. Agostino Terenzini, da Lettopalena;
- prof. Gioacchino Giammaria, da Patrica;
- prof. Dario Iafolla, da Villalago;
- prof. Enea Di Ianni, da Villalago;
- dott.ssa Annarita Martini, da Sora;
- l'Istituto di Storia ed Arte del Lazio Meridionale (I.S.A.L.M.), con sede ad Anagni;
- il Comune di Cocullo;
- il Comune di Quadri, nella persona del sig. Davide Di Pilato;
- don Angelo Conti, parroco di Castelmassimo di Veroli;
- sig. Aleandro Bordoni, da Capodacqua di Foligno;
- sig. Feliciano Fancelli, da Capodacqua di Foligno;
- sig. Marco Alessandri, da Capodacqua di Foligno;

- don Pierino Giacomi, parroco della parrocchia S. Maria del Colle a Fiuggi;
- padre Remo Marchetti minore conventuale, da Castelfidardo;
- i frati minori conventuali del Santuario di San Giuseppe da Copertino, presso Osimo;
- la Biblioteca Comunale di Castelfidardo, nella persona del direttore, dott. Rabini, e delle impiegate;
- la Nisi Audiovisivi s.n.c., da Castelfidardo;
- la Tecnostampa s.r.l., da Loreto.

Capitolo I

San Domenico Abate oggi

di Enrico Domenico Grossi e Maria Rosaria Gatta

San Domenico Abate è vissuto 1000 anni fa, cosa può condividere con la realtà di oggi, enormemente più sviluppata ed articolata di allora? Perché tributargli un complesso e moderno lavoro, quando le sue opere si sono manifestate tanti secoli fa?

Queste sono senz'altro le domande più comuni di colui che scorre questo contributo, e sono le domande che ci siamo posti noi autori, quando abbiamo deciso di intraprendere questo cammino, lungi dall'essere completo, e questa ricerca, ancora lontana dalla verità più prossima possibile, sulla vita e sulle opere di San Domenico Abate.

Le risposte sembrano difficili da trovare, invece, sono a portata di mano, vicine alla mente ed al cuore.

Chi è il Santo? Il Santo è colui che ha vissuto in funzione della Salvezza Eterna ed ha preso a modello Cristo, diventando lui stesso, faro che illumina il cammino del cristiano. Chiunque di noi può essere santo: eroe di vita. Attenzione! Non eroe per un atto momentaneo ed isolato, ma eroe per la sua condotta costante di vita. Qual è la via, quale il comportamento da tenere?

Sono i due comandamenti che ci ha dato Cristo, per essere come lui: Ama Dio ed Ama il tuo prossimo. Questi due semplici concetti, contengono tutto il senso del messaggio di Gesù e conglobano anche i comandamenti precedenti, dettati a Mosè. Il Santo ha seguito esattamente la strada tracciata da Cristo, con la puntuale osservazione della regola benedettina "ora et labora". San Domenico Abate è stato monaco eremitico e cenobitico ed ha amato Dio in ogni atto della sua vita. Da quando scelse di entrare nel Monastero di San Silvestro, a Foligno, a quando si spense, a Sora, nel Monastero da lui stesso fondato, Sia quando era eremita a Scandriglia, a Pizzoferrato, a Prato Cardoso di Villalago, a Trisulti di Collepardo. Dio gli si manifestò, concedendogli le facoltà miracolose, ma, soprattutto, con le visioni ultraterrene avvenute a Prato Cardoso. Nella visione delle tre colonne di fuoco, Domenico fu rapito e dalla sommità delle tre colonne, Dio volle mostrargli il mondo degli uomini, con le sue miserie. In quel momento Dio incaricò Domenico di amare gli uomini. Per la verità, Domenico già amava gli uomini, e lo aveva manifestato con la fondazione dei primi monasteri di Scandriglia, del monte Pizi e di Villalago. Da allora, però la sua attività fu quasi frenetica. Da San Pietro Avellana a Trisulti. Dal Monte Cacume a Sora, fino a Petra Imperatoris (Vallepietra). Che cosa significava fondare un monastero? Significava portare la parola di Dio tra la gente, insieme alla conoscenza delle tecniche agrarie, mediche e artistiche che i monaci benedettini sviluppavano, ormai, da ben 5 secoli. Davanti a lui si piegarono potenti e demoni. Poi, emergono le virtù taumaturgiche che l'hanno reso famoso.

Nel contempo, Domenico amò la Chiesa. Fu importante veicolo di riorganizzazione delle fila del mondo monastico del tempo, scosso da una profonda crisi di valori e dalla corruzione, quindi, precursore di importanti movimenti di rinnovamento monastico, come quello dei Cistercensi o dei Cluniacensi, che avvennero solo dopo la sua morte, per non parlare della nuova ventata di religiosità, nella Chiesa, con la nascita dei Domenicani e dei Francescani.

Questo progetto che si trasformò in opera incessante, Domenico lo codificò nel discorso nella chiesa di S. Maria a Cannavinnano (che riportiamo nei capitoli seguenti), quando ribadì con forza gli insegnamenti di Gesù. I suoi ispiratori furono la Trinità, gli Apostoli, S. Michele Arcangelo e la Vergine Maria, di cui ebbe una particolare devozione.

Tutto ciò non sarebbe sufficiente per dimostrare l'attualità di questo Santo, se non si tenesse conto delle grandi affinità tra quel tempo ed il nostro.

L'approssimarsi all'anno 1000, vide un mondo in gran fermento, con un diffuso degrado dei costumi, una corsa all'acquisto della propria salvezza, con donazioni più o meno ricche alla Chiesa, in vista della fine del mondo. Il sistema feudale aveva arricchito chi era già potente ed aveva impoverito, oltre che asservito il popolo. Dopo il 1000, dopo lo scampato pericolo dalla temuta fine del mondo, le cose cambiarono poco. Le stesse strutture monastiche erano in crisi.

A distanza di 1000 anni, vedo lo stesso quadro. Oggi, esiste il sistema dei paesi ricchi, formato da circa 1 miliardo di persone, ed i paesi in via di sviluppo (lo sono ormai da 50 anni) che costituiscono 4/5 della popolazione terrestre. Mentre in questi ultimi vige ancora uno stato pressoché feudale anche nella forma, con pochissimi ricchi e quasi tutti poveri, nei paesi 'Occidentali' c'è il benessere diffuso. Ma è un benessere effimero, basato su una cultura consumistica e di bassi valori morali, in cui la società modella l'uomo, secondo schemi e stampi preparati a tavolino. In questo modo, si torna ad essere asserviti, perché chi rifiuta quegli schemi è emarginato. Nonostante ci siano stati 2000 anni di cristianesimo, la legge della domanda e dell'offerta è più importante della legge fondamentale dell'uomo: la solidarietà. Il valore dell'uguaglianza è distrutto dallo egoismo. Il valore della nostra libertà è maggiore di quello dei servi della gleba, nel medioevo del tempo di San Domenico ?

Per ironia della sorte, infine, la stessa fobia di fine millennio, l'abbiamo vissuta anche noi. La nostra società temeva la fine del mondo telematico, a causa del famigerato "bug" del millennio.

San Domenico Abate, nel suo tempo, rompe l'incanto, con la sua opera missionaria, diffonde i valori della Cristianità, con le sue innumerevoli costruzioni di monasteri e chiese, e dà un valido e concreto appoggio, alle genti che abitano le terre che attraversa, con la diffusione delle conoscenze benedettine nei più svariati campi della vita.

E' questo il messaggio cristiano che rende San Domenico Abate un modello attuale e modernissimo, da seguire oggi. La nostra Cristianità deve essere improntata nei valori autentici e deve essere immutata, rispetto alle correnti forti della cultura laica attuale. Una cultura laica che non ha più l'uomo, al suo centro, ma la società, ed è, pertanto, sorda ad ogni disagio dell'individuo.

L'attualità di San Domenico abbiamo avuto modo di motivarla anche empiricamente, oltre che concettualmente. Nel lungo itinerario di contatti e viaggi, avuti fino al compimento di quest'opera, quando abbiamo presentato la nostra idea, al religioso o al laico, abbiamo

sempre sentito un grande coinvolgimento, da parte del nostro interlocutore; solo in qualche occasione abbiamo avvertito freddezza e distacco.

Ci teniamo ad elencare alcune impressioni:

-da San Pietro Avellana, il parroco ci ha promesso di reistituire la festa in suo onore e di adoperarsi per il restauro della statua;

-da Scandriglia e da Collepardo, le risposte alle nostre richieste sono state eccezionalmente rapide e complete, oltre che esortanti a continuare su questa strada;

-a Cocullo abbiamo avvertito disponibilità e, addirittura, una gelosa custodia di tutto ciò che riguarda San Domenico; auspichiamo che si esaudisca la speranza del popolo di quel paesino, per il restauro completo della Chiesa di San Domenico, con particolare riferimento alla cappella di San Domenico, con il bassorilievo che raffigura il Miracolo del lupo di Cocullo;

-a Trisulti, i Cistercensi dell'Abbazia, hanno reistituito la festa religiosa, ricostruito il tetto del Monastero di San Bartolomeo, contribuito al restauro del Monastero di San Nicola (ancora in corso), riaperto un sentiero guidato, che porta alla grotta di San Domenico;

-a Sora, i Cistercensi del Monastero di San Domenico, hanno proceduto al restauro della Chiesa e della Cripta, oltre ad aver costruito un sito internet sul tema, in continuo sviluppo;

-ai Puppari di Veroli, il parroco ha dimostrato grande disponibilità e ci ha fornito notizie utili alla ricerca;

-da Pizzoferrato, il parroco ci ha fornito importanti elementi per cercare di dare una nuova luce ad un aspetto poco chiarito, della vita di San Domenico: il monte Pizzi ed i suoi due monasteri;

-a Capodacqua, la popolazione si è resa subito disponibile alla nostra ricerca, nonostante i disagi del recente terremoto, in virtù di una grande fratellanza che ci lega.

Ci sono poi, le varie feste religiose popolari, frequentate da grandi folle, che danno il metro di quanto sia sentito il culto di San Domenico:

*Villalago, con le fanoglie, il 22 gennaio, la festa del Lunedì dell'Angelo e la festa del 21 - 22 agosto, con la partecipazione dei pellegrini di Fornelli;

*Cocullo, con la celeberrima festa del primo giovedì di maggio, nella quale è incluso il rito dei Serpari;

*Pretoro, con la rievocazione del Miracolo del lupo di Cocullo;

*Villamagna, con la rievocazione del Miracolo del lupo di Cocullo, condita da un rito dei Serpari, seppur in forma ridotta;

*Palombaro, come a Villamagna.

In sostanza, ripercorrendo la vita dei suoi biografi, Giovanni e Alberico, abbiamo scandagliato i luoghi che ha toccato e, ovunque, ha lasciato un grande ed indelebile segno. Al di là delle manifestazioni culturali esteriori, che possono avere anche origini diverse e anteriori al Santo, come, ad esempio la festa dei Serpari a Cocullo, questo quadro è indice che la figura di San Domenico è ancora oggi molto significativa ed efficace, da un punto di vista religioso e sociale, per coloro che ne conoscono la vita e le opere; e uno degli scopi di questo contributo è quello di diffondere a chi non lo conosce, la figura di questo Santo, utilizzando una comunicativa agile ed i moderni sistemi di diffusione del pensiero.

Capitolo II

Vita di San Domenico Abate

di Enrico Domenico Grossi e Maria Rosaria Gatta

PREMESSA

I contemporanei di San Domenico non ci hanno lasciato in eredità nessuna narrazione storica della sua vita. Ci sono ricostruzioni successive, essenzialmente basate sullo studio di ciò che si sa sullo sfondo storico, nel quale egli ha operato, interpolato con la tradizione agiografica che è stata tramandata per iscritto, e con altri frammenti di notizie, ricavati da atti di fondazione o donazione o dalla *Chronica Monasterii Casinensis*. I vari autori hanno fatto un lavoro di ricostruzione storica, non senza grandi difficoltà di interpretazione, specialmente in relazione all'autenticità ed alla utilizzabilità storica delle fonti agiografiche. Sono emersi dubbi sulla paternità della Vita di Giovanni e sulle fonti dalle quali ha attinto Alberico. Sono spuntati fuori errori di trascrizione dei copiatori dell'epoca e divergenze interpretative sull'origine del testo dei Miracoli, riportato nell'*Analecta Bollandiana*. Si è creata una certa antitesi tra la Vita di Giovanni (cit.1) e la Vita di Alberico (citt. 2 e 3). Sono emerse ipotesi di interdipendenza tra le due tradizioni, sulla base dell'esame del dossier agiografico analizzato dai Bollandisti, nel 1882.

Al di là delle varie e possibili interpretazioni, più o meno motivate, le fonti agiografiche (le due sopra menzionate versioni della Vita ed il compendio dei Miracoli) sono da ritenersi almeno valida traccia storico - cronologica della vita del Santo, anche perché, scritte in tempi diversi e in ambiti cenobitici diversi (gli storici sono concordi nell'affermare che Alberico non sapeva dell'esistenza della Vita di Giovanni), hanno conservato una sorta di parallelismo, nel percorso geografico ed in quello di santità (aspetto ascetico e aspetto apostolico) del Santo stesso; non ci sono, poi, contraddizioni sostanziali. E' il segno decisivo che entrambi gli autori hanno attinto nella società di allora raccogliendo le fresche testimonianze. L'uso che sia stato fatto di queste testimonianze è sotto gli occhi di tutti. Come afferma Sofia Boesh Gaiano, nel suo trattato "Tradizione agiografica di San Domenico di Sora" (cit. 12), la Vita di Giovanni accentua oltremodo l'opera apostolica a Trisulti, rispetto agli altri luoghi, e risulta più squilibrata; in ogni caso, descrive un Santo che opera contro tutte le forme di corruzione della vita pubblica e privata, dei religiosi e del resto del popolo, fortemente virtuoso: le costruzioni cenobitiche, i miracoli, le guarigioni, le punizioni, i discorsi alle genti. In una parola, potrebbe essere un quadro molto vicino a quello che oggi chiamiamo "l'ideale collettivo del santo" nella gente. La Vita di Alberico, invece, è più equilibrata, più diffusa nel raccogliere l'itinerario che il Santo ha percorso ed a tracciarne i connotati di santità, nelle dimensioni spirituale e morale, evidenziandone in maniera globale ed importante il duplice cammino: crescita verso la perfezione, con la vita

eremitica, ed evangelizzazione, con le numerose costruzioni cenobitiche. Un quadro più vicino all'ideale di santità canonica, ma senz'altro più integrale ed universale.

Bisogna annotare che il passaggio di San Domenico è una ricchezza che è rimasta profondamente radicata nel cuore di coloro che, ancora oggi, vivono nei luoghi che lo hanno visto protagonista. La forza di tale ricordo sta nelle profonde radici culturali della sua memoria. Luoghi come Sora, Villalago, Fornelli, Cocullo, Pretoro, Villamagna o Palombaro, hanno tradizioni che si disperdono nei secoli e non sono certo legate alla conoscenza o meno di questo o di quel testo sulla vita del Santo. Ovviamente, ci sono casi in cui tale culto ha subito delle distorsioni, con un eccessivo simbolismo, ma la forza con la quale rimane integra la devozione al Santo, a 1000 anni di distanza, è senz'altro stupefacente.

Entrando nel vivo, l'obbiettivo di questo testo sulla vita di San Domenico Abate non è assolutamente quello di riscriverla, ma quella di ripercorrerla, correlando i luoghi di allora con quelli di adesso e puntualizzando quali siano stati i momenti di maggiore intensità.

LA RICERCA EFFETTUATA

Questo lavoro ha avuto lo scopo di: ricercare le fonti e le più autorevoli interpretazioni della vita di San Domenico, mettendole in relazione con i riscontri sul territorio che sono stati opportunamente individuati. Non abbiamo la presunzione di aver scritto la parola definitiva sulla vita di San Domenico, né di averne fissato tutti i momenti secondo una scientificità inoppugnabile, quanto mai impensabile, per un fenomeno di cui, tutto sommato, ci sono arrivati pochi documenti, in confronto alla grande importanza ed al grande clamore che suscitò. Il nostro è il tentativo di organizzare le cose, con un taglio narrativo - giornalistico, accessibile a tutti, utilizzando anche gli ultimi studi fatti dagli autori più recenti che si sono occupati dell'argomento.

La vita di San Domenico, quindi, è stata analizzata a tre livelli:

*il primo narra la cronaca della vita, con digressioni sullo sfondo storico, sulle attività evangeliche e sull'effetto avuto sulla popolazione;

*il secondo, in maniera schematica, mette in correlazione i vari passaggi della cronaca con i luoghi incontrati, dove abbiamo svolto recenti accertamenti;

*il terzo tenta di dare una datazione degli episodi salienti della cronaca.

Avremmo potuto dare anche un quadro completo unico e contenente tutte le informazioni così stratificate, ma ne avrebbe avuto grave danno la linearità ed il defluire dello svolgersi degli eventi, divenendo troppo carico di precisazioni e divagazioni dal tema principale.

Del resto, tutti e tre i passi sono organizzati secondo la stessa cronologia e non è difficile seguirli ed associarli tra loro.

LA CRONACA DELLA VITA

Nel 951, a Colfornaro di Capodacqua presso Foligno (Fulginium), nella terra del ducato di Spoleto, da Giovanni e Ampa (o Apa) nasce Domenico. E' una famiglia di notabili dell'epoca, che possono fornire al figlio una istruzione elevata. Quasi subito, però, l'atteggiamento di Domenico si dimostra piuttosto scevro dai sollazzi e dagli svaghi della

giovane età. I genitori decidono di affidarlo alle cure ed all'educazione dei monaci benedettini del monastero di San Silvestro curasero, a Foligno. Il giovane cresce, studia, si istruisce ed il suo animo si eleva verso Dio, al punto tale che gli viene conferita l'ordinazione sacerdotale, ancora prima di avere quella monastica. L'uomo di Dio comincia già ad essere celebre in città per le sue elevate virtù, quando decide di lasciare la sua terra, per una maggiore solitudine, per una migliore comunione con Dio. Si trasferisce, così, nel monastero della Vergine Maria a Pietra Demone, nei pressi di Orvinio (RI), sotto la protezione dell'abate Dionisio. Lì continua il suo cammino di fede e di studi fino ad arrivare, nel 974, a vestire l'abito monastico di San Benedetto da Norcia, abbracciando la celeberrima Regola: "Ora et Labora".

Si stava vivendo un periodo buio per il fenomeno del monachesimo e del cristianesimo intero. I costumi erano corrotti, la Chiesa era alla mercé dei potenti che imponevano le personalità che meglio potevano curare i loro interessi economici. Peraltro, la fobia della fine del mondo, in corrispondenza della fine del millennio, aveva messo la Cristianità al centro di un enorme mercato dove, in cambio di sole donazioni e lasciti, era garantita la salvezza. Anche i monaci di Montecassino, sbandati da una incursione saracena e dallo stato generale delle cose, non esercitavano più la loro grande funzione evangelizzatrice; finché l'abate Aligerno non riprese possesso del monastero ed iniziò l'opera di "ricostruzione" essenzialmente spirituale, dei monaci cassinesi. Un processo che fu avviato con grande fatica, ma che prese avvio anche all'estero, come a Cluny in Francia, culminò con l'avvento riformatore di Gregorio VII e, successivamente, con la nascita di altri importanti ordini religiosi, come i Domenicani ed i Francescani.

Domenico fu volano di grandissimo rilievo di quel processo di riforma pre - gregoriana.

Il nuovo monaco viene inviato a Montecassino dall'abate Dionisio affinché, sotto la guida dell'abate Aligerno, accresca ulteriormente lo spirito, per prepararsi alla sua missione evangelica. Dopo pochi anni, Domenico è pronto e lascia il monastero di Montecassino per donarsi alla vita di chi anela alla perfezione in Dio: la vita eremitica. Dopo una visita alla tomba del Patriarca, S. Benedetto Abate, a Subiaco, torna in Sabina, sul monte di Scandriglia (RI), vi costruisce una cella e vive con preghiere, digiuni e mortificazioni della carne.

Ma accadrà che, durante tutta la vita di San Domenico, ogni qualvolta avrà trovato la pace nella sua vita eremitica, sarà chiamato a diffondere la parola di Dio tra la gente ed a cristallizzarne la presenza con importanti costruzioni cenobitiche. E' come se Dio, periodicamente, distogliesse il suo "strumento", Domenico, dalla sua pace eremitica, per impiegarlo in opere di santità a favore degli uomini.

Scoperto nella sua santità dagli abitanti della zona, inizia a tracciare quell'importante solco della rievangelizzazione delle terre dell'Italia Centrale, caldeggiata e sostenuta almeno da due Pontefici: Giovanni XV e Giovanni XVIII.

E' proprio Giovanni XV che autorizza la costruzione del monastero di San Salvatore, presso Scandriglia (RI), richiesta al Santo da Uberto, marchese della Sabina, lanciando l'inarrestabile opera di questo monaco, nelle mani di Dio. Ultimata l'opera e messovi a capo un monaco di provata fiducia, Domenico, insieme a Giovanni, parte per un viaggio e si ferma sul monte Pizi (identificato con i monti Pizi, a sud - est del massiccio della Maiella, in provincia di Chieti). Vi costruisce una chiesa della SS. Trinita e due romitori (individuati a

Pizzoferrato (CH)), per alloggiarvi. Vi rimangono per qualche tempo, vivendo in contemplazione. Scoperto, Domenico viene pregato dai signori del luogo di costruire due monasteri. Il Sant'uomo accoglie le richieste e, con le loro offerte, riesce ad edificare il monastero della SS. Trinità, in cima al monte Pizi, ed il monastero della Vergine Maria, a valle, nei pressi del fiume Aventino (entrambi localizzati nel territorio di Lettopalena (CH)). Ultimate le costruzioni, Domenico le affida a religiosi di fiducia e riprende il cammino, alla ricerca di un luogo remoto e sconosciuto.

Giunge in una valle angusta e selvaggia, in una località chiamata Prato Cardoso, nei pressi dell'odierna Villalago (AQ), e vi si stabilisce insieme a Giovanni. Il suo carisma però diviene dominio di tutti e, dopo poco tempo, il Conte Oderisio (Randisio) dei Marsi, va a fargli visita, per pregarlo di edificare un monastero su quelle terre. Domenico acconsente e fonda il monastero di San Pietro in Lacu, sulla montagna prospiciente Prato Cardoso, dotato di 15 grancie dipendenti.

In tutti i luoghi dove fondò monasteri Domenico non svolse solo la funzione di costruttore dell'edificio, ma costruì anche la società che era destinata a popolare il cenobio, dentro e fuori. Dopo aver individuato esattamente il luogo, secondo canoni ricorrenti, come l'esposizione cardinale o la presenza di una sorgente di acqua, provvide alla costruzione materiale dell'opera. Quindi, cercò e scelse i religiosi che dovevano vivere dentro il monastero e richiamò gente, oltre che per la costruzione, anche per l'avvio e la conduzione di tutte le attività che erano connesse, come l'agricoltura e l'artigianato. I monasteri furono centri di cultura e civiltà, in special modo nei luoghi ardui e remoti dove, spesso, Domenico scelse di stabilirli. Senza contare che le donazioni di terreni e beni che accompagnavano i magnanimi gesti dei signori locali avevano bisogno di essere amministrati e sfruttati. Questo fu un altro aspetto che accompagnò il peregrinare del Santo. Intorno ai cenobi, nacquero entità rurali, per esempio Villalago e si avviò l'economia del luogo, si conobbero ed applicarono le tecniche di coltivazione, sviluppate dai benedettini, si risvegliò l'artigianato ed un minimo di commercio. Le popolazioni rurali ebbero un punto di riferimento ed anche un istituto che li proteggesse dalle incursioni e dalle usurpazioni nemiche.

Completato il tipico iter di costruzione ed avvio del monastero, Domenico si ritira a Prato Cardoso (chiamato anche Plataneto di Monte Argoneta) e vi dimora per 6 anni. Di tanto in tanto, si reca a far visita al monastero di San Pietro in Lacu, affidato a religiosi di provata fede. E' a Prato Cardoso che ha le due visioni ultraterrene. Una notte, vede innalzarsi, dal luogo in cui si trova, una colonna di luce, infinitamente alta e con i colori dell'arcobaleno, come ad unire la terra ed il cielo. Un'altra notte, vede innalzarsi tre colonne di luce intensissima; viene rapito da una forza sconosciuta che lo colloca alla sommità delle tre colonne, da dove scruta tutto il mondo. Rivela le due visioni al solo fido Giovanni, con la consegna di non renderle note prima della sua morte.

Il Santo non avrebbe mai lasciato quel posto, ma la sua opera di evangelizzazione non può finire. Il Conte Borrello Maggiore dei Marsi, figlio di Oderisio, prega Domenico di fondare un altro monastero nella terra del Sangro. Adempie anche questa volta alla richiesta. Fonda il monastero di San Pietro Avellana, presso l'attuale omonima località in provincia di Isernia. Anche quest'opera viene dotata di larghissimi possedimenti. E' la sua ultima fondazione in terra d'Abruzzo e, dopo i consueti rituali passaggi di consegne nelle mani di probi religiosi, Domenico riprende il cammino, deciso a tornare verso il basso Lazio, allora

chiamato "Campania" o "Terra di Lavoro". Giunge ad una asprissima valle. Il costone soprastante, il monte Porca, presso Trisulti di Collepardo, gli pare un luogo perfetto per il suo eremitaggio. Anche qui, con il fedele Giovanni, si ferma a pregare, a mortificare la carne e ad elevare lo spirito verso Dio. Per tre anni vivono senza essere scoperti; per un caso fortuito, gli abitanti della zona si accorgono della presenza del Santo e le sue gesta, subito, destano l'applauso di quei luoghi. La tradizione riferisce che, in questa occasione, l'idea di fondare un monastero sia stata fornita a Domenico direttamente da Dio, tramite un Angelo. E' certo, comunque, che, diffusasi la sua fama, Domenico abbia ricevuto donazioni dalle comunità locali. Sta di fatto che nasce il monastero di San Bartolomeo, presso Trisulti. Domenico, però, a seguito della sua efficace attività di rievangelizzazione, dietro richiesta delle numerose donne che intendono darsi Spose a Cristo, fonda anche il monastero di San Niccolò di Mira (San Nicola di Bari), a Trisulti, sul costone opposto della valle, dirimpetto al primo, dedicandolo all'esercizio monastico benedettino delle donne. Le due fondazioni sono unite da una tortuosa stradina che, sul torrente che scorre a fondovalle, passa su un ponte. Su quel ponte, Domenico catechizza ed insegna alle due comunità religiose che, lasciati i rispettivi monasteri, si trovano riunite sulle due sponde del torrente Fiume. Sarà denominato "Ponte dei Santi".

Con la sua opera, fortemente esercitata sulla società di allora, Domenico portò una importante ventata di religiosità cristiana, un deciso richiamo ai costumi ed il ristabilimento del timore di Dio negli uomini. I suoi miracoli, spesso di grande effetto visivo, spesso drastici e decisi, oltre a dimostrazione della sua santità, tesero a ristabilire con chiarezza la differenza tra il bene ed il male: un esempio per tutti è il miracolo del masso arrestato a Trisulti con il semplice segno della croce. Il male veniva estirpato dalla "Mano di Dio": Domenico. Nell'epoca in cui visse Domenico, poi, oltre alla parola, importante, avvincente, come quella del discorso nella chiesa di Sant'Angelo, a Vico del Lazio, o del discorso di commiato nella chiesa di S. Maria di Cannavinnano, a Trisulti, era importante l'esempio, l'azione. Egli non era sprovvisto di conoscenze; era colto e, avendo studiato a lungo nei monasteri benedettini, conosceva i rimedi della medicina del tempo. Così, al fianco delle sue grandi virtù, concessegli da Dio, poté affiancare la sua diuturna attività "medica" contro i pericoli ed i dolori più comuni e più diffusi, nella gente rurale. E' l'aspetto di "Taumaturgo" che in San Domenico emerse sia per i mali curabili dall'uomo, sia per i mali curabili solo da Dio, di cui il Santo fu mezzo, che lo rese così popolare e così profondamente venerato nel corso dei secoli, tanto da avere riconosciuti i patronati antiofidico (contro i morsi degli animali velenosi), antitempestario (contro le tempeste), antimalarico (contro la malaria), odontalgico (contro il dolore dei denti), antipestilenza (contro la peste) ed esorcistico (contro il Maligno).

La sua "carica apostolica" ormai è inarrestabile. Pur conservando la sede di riferimento a Trisulti, Domenico si sposta verso sud, nella catena dei monti Volsci. Sul monte Cacume, tra Patrica (FR) e Giuliano di Roma (FR), dietro richiesta di Amato conte di Segni fonda il monastero di Sant'Angelo. Ancora ramingo, in cerca di solitudine, lungo il corso del fiume Flaternus (non identificato) fonda una chiesa in onore della Madonna, rimanendovi due anni e mezzo. Successivamente, torna a Trisulti e decide di mettere quella fondazione, insieme alle annesse donazioni, sotto la protezione del Pontefice. All'uopo, si reca a Roma ed

ottiene una bolla papale di riconoscimento del monastero e delle annessioni da Giovanni XVIII, quindi torna a Trisulti.

Domenico non dimenticava le fondazioni fatte in precedenza, ne desidera il benessere e la rettitudine; così decide di andare in visita al monastero di San Pietro in Lacu e parte verso l'Abruzzo, intenzionato a raggiungerlo attraverso la valle del fiume Aniene. Giunto presso la località Petra Imperatoris, vicino all'attuale Vallepietra (Roma), fonda un oratorio intitolato alla SS. Trinità e lo affida a un monaco fedele. Fatta la visita al monastero di S. Pietro in Lacu, mentre tornava a Trisulti, attraverso la valle del fiume Liri, nel territorio di Sora (FR), viene intercettato da Pietro di Rainerio, gastaldo di Sora, che, a sanatoria del male fatto fino ad allora alla popolazione a lui sottomessa, chiede di fare ammenda, costruendo un monastero benedettino nel suo territorio. Domenico decide di accettare la proposta del nobile e costruire il cenobio sulle rovine della villa di Cicerone, alla confluenza del fiume Liri con il torrente Fibreno nel territorio di Sora, vicino al confine con Isola del Liri (FR).

Domenico rimane a Trisulti fino a quando non gli giunge notizia dell'ultimazione del monastero di S. Maria a Sora. Dopo essersi accommiatato dalla popolazione e dai monaci di Trisulti, giunge a Sora, ma constata che i suoi progetti non sono stati rispettati. Pietro di Rainerio aveva fatto installare delle monache, anziché monaci benedettini, nella nuova struttura. Chiede spiegazioni a Pietro di Rainerio ed ottiene il ripristino dello stato delle cose, così come deciso in precedenza.

Il Santo prende possesso del monastero e lo lascerà solo alla morte. In questo arco di tempo, Domenico fonda altre chiese: la chiesa di Sant'Angelo, nell'omonima località di Isola del Liri, la chiesa della SS. Trinità, sul Monte Montano, a poca distanza da Sora, ma in territorio di Isola del Liri, e la chiesa di S. Silvestro, dentro la città di Sora.

Durante un viaggio a Tuscolo, l'attuale Frascati (Roma), viene colpito da un tumore alla guancia. Giovanni, il suo fedele accompagnatore, lo convince a tornare a Sora. In breve, il male si diffonde in tutto il corpo e lo porta a spirare, il giorno 22 gennaio 1031, all'età di 80 anni.

Quel giorno Domenico, consapevole che era giunto il momento di lasciare questa terra, ricevette i sacramenti, esortò i confratelli a vita santa e li fece uscire dalla sua stanza. I monaci, rimasti a vegliare nella stanza adiacente, sentivano parlare il Santo in un colloquio sereno; era il Signore o un suo Angelo, venuto a prendersi il suo fedele servitore. Quando il Santo tacque, i monaci entrarono e ne trovarono solo il corpo: l'anima era nella gloria del Paradiso. Le sue spoglie furono composte e tumulate nella cripta della chiesa del monastero di Sora.

Il Papa Pasquale II lo eleva agli onori degli altari il 22 agosto 1104, con il titolo di San Domenico Abate, dedicandogli la chiesa ed il monastero di Sora in occasione della visita alle sue spoglie.

LA CRONACA ED I LUOGHI

1. Monte Colfornaro è una località di Capodacqua di Foligno, centro colpito dal terremoto del 26 settembre 1997 ed in fase di ricostruzione. Diede i natali a San Domenico Abate. Secondo la tradizione locale, la casa di Giovanni e Apa fu quella

all'apice del colle che sovrasta Capodacqua, chiamato, appunto, monte Colfornaro. Attualmente:

- a) sul luogo, isolato e sospeso in mezzo ad un corollario di monti, dal celeberrimo Subasio alle pendici dei Sibillini, con la città di Foligno sullo sfondo, sussistono le macerie di un'antica costruzione, resti delle scosse telluriche del 1997, che vengono tradizionalmente ritenuti la casa della famiglia di origine del Santo;
 - b) benchè l'esperienza di santità di Domenico si sia svolta tutta fuori, nella sua terra esiste un sentimento, una devozione autentica e profonda. San Domenico da Colfornaro è uno degli appellativi di san Domenico Abate.
2. Foligno, l'antica Fulginium, sita sulla via consolare Flaminia, oltre ad essere il capoluogo di Capodacqua è stata la città del monastero di San Silvestro dove, ancora giovanetto, Domenico fu avviato agli studi ed alla santità:
- a) sull'ubicazione del monastero vi sono interpretazioni discordanti. L. Iacobilli nel suo "Vite de' santi e beati di Foligno" (cit.15) afferma che all'epoca in cui visse Domenico il monastero si trovava "vicino alle mura di Foligno", mentre all'epoca in cui scrive, nel 1628, era posizionato nel centro della città con il nome di monastero di S. Spirito. Del vecchio cenobio, costruito nel 540 "presso le mura della città" dai santi Entichio e Florenzio, denominato prima monastero della SS. Trinità, poi, di San Silvestro, non c'è più traccia;
 - b) il Santo è Concittadino e Patrono minore della Diocesi della città umbra ed è festeggiato in ambito religioso, il 22 gennaio, data della morte, e la seconda domenica di Pasqua, festa della traslazione delle reliquie. Domenico lasciò la città perchè, come dice Tosti, "non iscapitasse nella grazia di Dio", cioè per avere più serenità, lontano da conoscenti e parenti ma, principalmente, perchè rifuggiva il clamore che già cominciava a circondare la sua santità (cit. 11).
San Domenico di Foligno è uno degli appellativi di San Domenico Abate.
3. Orvinio (RI) è un piccolo centro della Sabina, nel Lazio orientale. E' il comune nel cui territorio ricade la località Pietra Demone. Quando emigra da Foligno, San Domenico si reca in località Pietra Demone, nel monastero di S. Maria, dove, nel 974, veste l'abito di San Benedetto. Non esiste più traccia dell'antico cenobio. Non ci sono tracce di culto (citt. 18 e 41).
4. Montecassino (FR) è la culla del fenomeno del monachesimo benedettino, almeno fino al 1000. Nessuna delle due agiografie parla di un soggiorno del Santo a Montecassino. Eppure autori, come ad esempio L. Tosti, nelle loro opere parlano di alcuni anni passati da Domenico a Montecassino, prima dell'inizio della sua lunga vita eremitico – cenobitica (cit. 11). A. Lentini, invece, attenendosi più strettamente alla tradizione, di cui è un attento e preciso ricostruttore, nega la circostanza (cit. 2).
L'inserimento di questa parentesi nella nostra rivisitazione è basato su un ragionamento piuttosto semplice, ma fondamentale nel quadro generale che tratteggia la vita del Santo. E' stato più volte affermato che S. Domenico fu un riformatore pre - gregoriano importantissimo, un evangelizzatore instancabile ed uno straordinario veicolo di

diffusione e radicamento della civiltà cristiana. Ma, fino al momento in cui rimase nel monastero di S. Maria, a Pietra Demone, non ebbe rapporti con l'esterno e non aveva acquisito coscienza della grave situazione di degrado del mondo laico e monastico del tempo. In sostanza, viveva nell'assoluta grazia di Dio, ma non aveva ancora conoscenza piena di ciò che lo circondava. In coincidenza temporale, l'Abate Aligerno, a Montecassino, aveva avviato un discorso di rinnovamento spirituale e morale del monachismo benedettino del tempo. Domenico ebbe senz'altro modo di essere illuminato dall'abate Aligerno sui temi più scottanti e urgenti da risolvere, per riportare ordine cristiano nel monachesimo e nel mondo laico, durante quel periodo presunto di soggiorno a Montecassino. Tanto è vero che Egli immediatamente dopo iniziò la sua opera riformatrice, dettata dalla Provvidenza, con la benedizione papale di Giovanni XV, mettendo in campo la sua grandissima carica di santità. I risultati si sono visti e la sua intransigenza è stata evidenziata ed enfatizzata, in particolare, dalla Vita scritta da Giovanni.

5. Scandriglia (RI) è un piccolo centro della Sabina, nel Lazio orientale. Nella vita di San Domenico compare quando, dopo un periodo passato a Montecassino, Egli inizia la sua vita eremitica e si ferma sul monte sopra Scandriglia. Poi, su preghiera del feudatario della zona, edifica il monastero di S. Salvatore.

In ottimo stato di conservazione, il monastero di S. Salvatore è attualmente di proprietà di privati. Solo la chiesa del cenobio risulta priva del tetto (cit. 41). Osservandolo, si valuta subito l'imponenza della costruzione: San Domenico ne realizzò numerose, in tempi relativamente brevi. Dell'origine di questo monastero parla addirittura il Beato card. Ildefonso Schuster, nel libro "L'imperiale Abbazia di Farfa. Roma 1987" (cit. 42). A Scandriglia, nonostante l'importante e reale presenza della sua opera, San Domenico non è venerato.

6. Pizzoferrato (CH) e Lettopalena (CH), sono due piccoli centri, siti a est del massiccio della Maiella. Abbiamo individuato, in questi luoghi, il passo successivo della vita di San Domenico.

Cosa dice la tradizione ?

- a) Giovanni dice che, dopo Scandriglia, Domenico si sposta in una località chiamata "Domus" ed erige una chiesa in onore della SS. Trinità;
- b) Alberico dice la stessa cosa, precisando che, sul monte Pizzi, edifica una chiesa in onore della SS. Trinità. Poi, pregato dai feudatari di quelle terre, costruisce due monasteri, uno sul monte Pizzi, intitolato alla SS. Trinità, l'altro ai piedi del monte, lungo il fiume Aventino, intitolato alla Vergine Maria.

Lo Spitilli, lo Iacobilli e la letteratura successiva affermano che il luogo di costruzione è la Sabina ed i baroni sono quelli delle terre di Credenterio e Ratterio (citt. 15 e 16).

In merito:

- a) abbiamo accertato che nella Sabina non esistono montagne chiamate Pizi, Pizzi o simili, né fiumi chiamati Aventino, Avellino o simili;
- b) non abbiamo trovato traccia di nessun Credenterio. Esiste un tale Ratterio di Antena nella storia di Morino (AQ). Costui, nel 1089 aveva donato alcune località,

- tra le quali Morino, al Monastero di Montecassino. La zona dove è ubicata Morino è a diretto contatto con l'area di influenza della Certosa di Trisulti (cit. 43);
- c) i monti Pizi si trovano in Abruzzo, in provincia di Chieti, a sud - est del massiccio della Maiella, tra Pizzoferrato, Lettopalena ed altri comuni, e sono costeggiati a nord dal fiume Aventino;
 - d) nella zona dei monti Pizi, precisamente ad est, esistono le tracce della Domus di Iovanum, un'antico insediamento di greci spartani, del tempo della Magna Grecia (citt. 8 e 44);
 - e) nella zona di Pizzoferrato esiste una località denominata S. Domenico in Silvis, dove esiste una grotta che, secondo la tradizione locale, sarebbe stata abitata da San Domenico Abate, ed una chiesa intitolata a S. Domenico (cit. 45);
 - f) nella località Fonte da Noce di Lettopalena, sul monte Pizi, ci sono ruderi di un antico cenobio benedettino che, come posizione, potrebbero essere riconducibili al monastero della SS. Trinità (cit. 44)
 - g) a Lettopalena, lungo il fiume Aventino, esiste il monastero della Vergine Maria di Monteplanisio, che sarebbe stato fondato presumibilmente nel 1020, per ospitare i monaci del monastero benedettino di Taranta Peligna, profughi dopo un terremoto che aveva distrutto il loro cenobio. Il monastero di Monteplanisio, secondo quanto riportato nella storia di Pretoro, si identificherebbe nel monastero fondato da San Domenico lungo l'Aventino. Se fosse completamente attendibile la data del 1020, non compatibile con il passaggio di S. Domenico avvenuto senz'altro prima del 1000, il monastero di Monteplanisio sarebbe stato edificato trasformando quello fondato da San Domenico (citt. 8 e 44);
 - h) nell'area a est della Maiella il culto di San Domenico Abate è diffusissimo. E' venerato a Pretoro, Villamagna, Palombaro, Pizzoferrato, Palena, Lettopalena, Guardiagrele, Torricella Peligna, Lama dei Peligni, Tornareccio e Liscia. E' importante sottolineare che il culto di San Domenico è sopravvissuto a mille anni di storia, laddove era più radicato nel cuore della gente: nei luoghi dove il Santo ha messo piede. E' impossibile che una così grande diffusione del culto, non riscontrata in nessun'altra zona dell'Abruzzo, del Lazio o dell'Umbria, viva di luce non propria (citt. 6, 8 e 9);
 - i) tra i personaggi della zona, elencati nella storia di Pretoro, emergono un conte di Chieti, chiamato Rotario, coinvolto nella fondazione del monastero di Monteplanisio, e un conte di Chieti Credindeo, anche lui, coinvolto nella fondazione del monastero di S. Martino in Valle, presso Fara S. Martino. I due nomi hanno una notevole assonanza con Ratterio e Credenterio, sopra incontrati (cit. 8 e 52). La Martini (cit. 51) citando Howe riferisce che il Ratterio potrebbe essere un tale Zatterio, cittadino di un insediamento urbano chiamato Frattura, ancora oggi sito tra Villalago e Scanno (AQ). Questa ipotesi potrebbe essere avvalorata dal successivo passo di San Domenico che, dalla Maiella, si spostò proprio a Villalago. Tale luogo potrebbe essergli stato suggerito dallo Zatterio!

Questa così ricca coincidenza di indizi geografici, toponomastici, cultuali, archeologici, detta, più che suggerire, la conclusione che è quella che sono i monti Pizi, in Abruzzo,

la zona dove collocare le costruzioni cenobitiche del Santo, dopo Scandriglia e prima di Villalago.

Probabilmente, si è trattato di un errore di interpretazione dei testi; è bastato dire che "il Santo si spostò in Sabina, al monte Pizi", anziché "il Santo si spostò dalla Sabina, al monte Pizi", che tutto il discorso è cambiato radicalmente, dando adito ad uno dei punti più controversi della vita del Santo. Del resto, se "Domus" fosse stato in Sabina, non ci sarebbe stato bisogno di precisarlo, perchè il Santo, a Scandriglia, quindi in Sabina, c'era già e si sarebbe limitato a spostarsi tra due località della stessa zona. Peraltro, nessuna delle due agiografie originali, parla di "Domus" come località della Sabina. E' evidente che si è trattata di una interpretazione successiva, evidentemente non congrua, alla quale si è poi, riallacciata tutta la letteratura, specialmente quella seicentesca e post – seicentesca.

Ad onor del vero, c'è un altro aspetto da sviscerare: quello dell'identificazione di questo passaggio con la costruzione del Santuario della SS. Trinità, a Vallepietra, teorizzato in più parti. La relazione tra questo luogo e San Domenico Abate è molto forte, ma noi riteniamo che quell'edificazione sia stata operata solo successivamente, dal Santo. Mancano tutti i riferimenti geografici ed esiste solo l'identità della intitolazione della costruzione: alla SS. Trinità, peraltro molto ricorrente nella serie di costruzioni di San Domenico. Nel caso dei monti Pizi, in Abruzzo, invece, ci sono tutti i riferimenti geografici, toponomastici e, presi con il dovuto beneficio d'inventario, feudali.

7. Villalago (AQ) è un piccolo paese a sud ovest di Sulmona. Non è citato nelle agiografie, ma è il centro dove ricadono ben tre nomi importanti nella vita del Santo: Prato Cardoso, Plataneto e S. Pietro in Lacu.

Lasciati i monti Pizi, San Domenico si recò nella località di Valva e si fermò in una località chiamata Prato Cardoso, in eremitaggio. Poi, supplicato dai conti dei Marsi, costruì il monastero di San Pietro in Lacu. Si ritirò a Plataneto di monte Argoneta e vi visse per alcuni anni. E' in quel luogo che ebbe le visioni ultraterrene e raggiunse la completa maturità ascetica.

Analizziamo la parentesi villalaghese:

- a) a Prato Cardoso di Villalago c'è la grotta dove è vissuto il Santo. C'erano anche i tronchi che, secondo la tradizione locale, sarebbero stati il giaciglio del Santo. Erano tre pezzi di legno, lunghi m 1,10 circa e del diametro di 20 cm circa. Un incendio di origine accidentale, nel gennaio 1988, ha parzialmente distrutto due dei tre tronchi che, così, sono stati rimossi e posizionati sotto l'altare di San Domenico, presso la Chiesa Parrocchiale S. Maria di Loreto, a Villalago. Dentro la grotta c'è anche la sorgente dell'acqua che il Santo usava per detergersi e che compare in alcuni miracoli della raccolta contenuta nell'Analecta Bollandiana;
- b) a ovest di monte Rovere, nell'omonima località, ci sono i ruderi di una pertinenza del monastero di San Pietro in Lacu, forse le stalle ed i depositi di foraggi. Il cenobio vero e proprio, se eretto secondo i criteri benedettini che San Domenico adottò in tutte le costruzioni che sono giunte fino a noi, non è più visibile, perchè rimosso, pietra dopo pietra, nel corso dei secoli dagli abitanti dei paesi vicini e di

Villalago stesso. A pochissima distanza dai ruderi attuali c'è una perfetta spianata che, dalle misure di 50 x 50 metri circa, potrebbe essere il sito del vecchio edificio;

c) Plataneto è identificabile nel settore nord - ovest, la parte declive, del monte Argoneta, sotto il colle Lioni ed il colle Primo. In effetti, la sua collocazione è piuttosto vaga e confondibile con Prato Cardoso dal quale, idealmente, potrebbe dividerla la piccola valle del monte Marcone.

A primo acchito potrebbe sembrare che San Domenico abbia effettuato due eremitaggi separati in due luoghi diversi; in realtà non è così e fa bene padre Antonio d'Antonio, nel suo libro "Villalago - storia - legende - usi - costumi" (cit. 9) a far coincidere i due luoghi, seppur non dando una motivazione.

Facciamo un passo indietro. La Vita di Giovanni non parla di Prato Cardoso ma menziona solo Plataneto, dopo l'edificazione del monastero di San Pietro. La Vita di Alberico tratta dal codice Cassinese 101, utilizzato dal Bollando negli Acta Sanctorum e da Lentini nel testo rivisitato (cit. 2), parla solo di Prato Cardoso e della costruzione del monastero. Tutto quello che accade dopo la costruzione del monastero non viene identificato geograficamente, quindi si intende implicitamente avvenuto a Prato Cardoso. La stessa agiografia, tratta dal codice Cassinese 141, invece, è molto più vicina alla versione di Giovanni, perché parla di Plataneto dopo l'edificazione del monastero di San Pietro, ignorando completamente Prato Cardoso.

Il dubbio che ci siano due luoghi di eremitaggio diversi, a distanza di poche decine di metri, sarebbe stato da prendere in considerazione solo se nello stesso testo fossero comparse entrambe le località.

La sostanziale corrispondenza geografica dei luoghi citati fa così pensare che San Domenico si ritirò a Prato Cardoso (così chiamato nella Vita di Alberico - cc 101), poi costruì il monastero, lo affidò a pii monaci, e ritornò a Prato Cardoso, chiamato Plataneto nella Vita di Giovanni e nella Vita di Alberico - cc 141.

Quello che accadde dopo, in particolare le visioni ultraterrene, ha messo d'accordo tutti, data la generale corrispondenza delle narrazioni.

8. San Pietro Avellana è un piccolo comune della Provincia di Isernia, sul confine abruzzese - molisano, vicino a Castel di Sangro (AQ). Su preghiera di Borrello dei Marsi, San Domenico si spostò nella valle del Sangro e fondò un monastero dedicato a San Pietro, chiamandolo San Pietro Avellana, intorno al quale nacque il centro abitato omonimo.

Sul posto abbiamo rilevato che:

- a) fino a circa 10 anni fa c'erano i ruderi del monastero, vicino al centro abitato. Poi sono stati rimossi, per la costruzione di civili abitazioni (cit. 46);
- b) San Domenico è conosciuto ma non esistono nè culto nè manifestazioni religiose. Esiste solo un'immagine del Santo, custodita nella chiesa parrocchiale (cit. 46).
9. Trisulti è una località del comune di Collepardo (FR). Non ci sono assolutamente dubbi sull'identificazione della zona e delle opere fatte dal Santo in quei luoghi, anche perché la tradizione, in special modo la Vita di Giovanni, ne parla in maniera diffusissima. Dopo aver lasciato l'Abruzzo San Domenico si trasferì nel Lazio Meridionale e si

rifugiò in una grotta sul monte Porca, presso Trisulti. Siamo andati sul posto ed abbiamo rilevato quanto segue:

- a) la grotta sul monte Porca è stata recentemente riaperta al pubblico, dopo la ricostruzione del sentiero che dalla strada provinciale Veroli - Collepardo permette di accedervi. La chiesa è stata restaurata e dotata di un bellissimo mezzo busto ritraente un severo San Domenico, coniato sulla base di un antico originale, non rifinito, in gesso, detenuto dai monaci della Certosa di Trisulti;
- b) il monastero di San Bartolomeo, circa 200 metri a valle della grotta, è visibile nella sua grandiosità. I ruderi delle mura danno solo l'idea della superficie ricoperta. Contemporaneamente al sentiero della grotta, è stato restaurato il tetto della sua chiesa;
- c) a valle, sul torrente Fiume, esiste ancora intatto il Ponte dei Santi, dove, secondo la tradizione, San Domenico parlava alle comunità cenobitiche maschile e femminile, rispettivamente provenienti dai monasteri di San Bartolomeo e San Nicola di Mira;
- d) dirimpetto al monastero di San Bartolomeo, sull'altro fianco della valle, nell'attuale località di Civita di Collepardo, insistono i ruderi, consistenti, del monastero di San Nicola di Mira, attualmente in sede di restauro.

10. Il monte Cacume è un rilievo a forma conica, nella catena dei monti Volsci, condiviso tra i comuni di Patrica e Giuliano di Roma. San Domenico, dopo essersi insediato a Trisulti, si spostò verso i monti Volsci e, sul monte Cacume, fondò il monastero di Sant'Angelo.

A Patrica, nell'area del monte Cacume, nell'attuale valle di Monteacuto, già denominata terra di Sant'Angelo, sono presenti ruderi di una chiesa, con resti di altri edifici e una grotta con una costruzione al suo interno. L'assenza di altri ruderi simili in zona e la toponomastica, oltre alla presenza della grotta, di una sorgente copiosa, denominata Sant'Angelo, ricorrente in molti monasteri fondati da San Domenico, conduce gli indizi verso l'unica soluzione possibile: sono i resti del monastero di Sant'Angelo (cit. 4);

11. La Vita di Giovanni, dopo aver parlato del monte Cacume, aggiunge anche che, errando per monti e selve, nei pressi del fiume Flaternus, San Domenico costruì una chiesa che intitolò alla Vergine Maria, dove rimase due anni e mezzo. Non siamo riusciti, allo stato attuale ad identificare il fiume Flaternus o, come dice lo Iacobilli (cit. 14), la località Fraterno. A tal proposito stiamo lavorando sulle seguenti ipotesi:

- a) è accertato che intorno al 1310, risulta che nella zona del Cacume, oltre al monastero di Sant'Angelo, c'era anche una chiesa intitolata a S. Maria. I due istituti pagarono le decime alla Santa Sede fino al XIV secolo (cit. 7). Essendo stata una costruzione subito successiva al quella sul Cacume, fa pensare che il Santo possa aver completato la sua opera, nelle vicinanze, con l'edificazione della chiesa di S. Maria. La metodologia descrittiva utilizzata in questo punto della tradizione, tende a suggerire che il Santo, però, si sia spostato sensibilmente, rispetto al Cacume, e sembra affievolire la forza di questa supposizione;

- b) che si tratti di una costruzione sulle sponde del fiume Lacerno, nel territorio tra Sora e Campoli Appennino. Oltre alla notevole assonanza tra i due nomi, Flaterno (l'italianizzazione di Flaternus) e Lacerno, c'è una discreta similitudine ambientale tra la valle di questo fiume e le valli del torrente Fiume (Trisulti) e del fiume Sagittario (Villalago). E' notorio che gli eremiti sceglievano con cura i luoghi dove sostare, per avere massima solitudine e per rifuggire da persecuzioni o altri pericoli;
- c) che si tratti di una costruzione sulle sponde del fiume Santa Maria, in territorio di Anagni. Potrebbe essere che il fiume abbia cambiato denominazione, assumendo quella del titolo della chiesa costruita dal Santo;
- d) che si tratti di una costruzione a Falvaterra (Fabrateria Nova) o a Ceccano (Fabrateria Vetus). I nomi sono molto assonanti con Flaternus;
- e) che si identifichi con il monastero di Santa Maria a Fiume, vicino a Ceccano, che pare di origine risalente al 1200, di fattura cistercense ed eretto su un complesso di antiche terme romane. E' l'ipotesi meno accreditata, perché su quel luogo ci sono notizie abbastanza certe. Comunque, il monastero sorge lungo il fiume Amaseno, affluente del fiume Liri;
- f) che si identifichi con la chiesa di S. Maria delle Cese, proprio a valle della Certosa di Trisulti, a poche centinaia di metri dal monastero di S. Bartolomeo Apostolo. Gli indizi sono due. Per il primo: non è escluso che il torrente Fiume, un tempo avesse la denominazione Flaternus. Pur essendo un nome proprio, Flaternus potrebbe derivare dal sostantivo latino Flate che significa fiato, soffio. Insomma, qualcosa che passa, scorre, in maniera fluida. Un fiume scorre in maniera fluida, regolare. Questo potrebbe essere un motivo per il quale il torrente si chiama Fiume. Evidentemente, pur di piccole dimensioni come portata e lunghezza, ha un regime ed uno scorrere regolare che è più proprio di un fiume che di un torrente. In altre parole, Fiume potrebbe essere la traduzione dal latino all'italiano, del nome proprio Flaternus. Peraltro, la Vita di Giovanni, pur parlando diffusamente dell'esperienza a Trisulti, non accenna mai al nome del fiume sul quale è stato costruito il Ponte dei Santi. La tradizione era rivolta alla gente dell'epoca e forse era sottinteso che le due cose coincidessero. Il secondo indizio, invece, riguarda più strettamente la vita di S. Domenico. In particolare, la durata della sua permanenza nella chiesa di S. Maria ed il particolare momento storico in cui è avvenuta questa missione. S. Domenico aveva già costruito il monastero di S. Bartolomeo e ne era divenuto Abate. Una carica così importante, impone una presenza nel monastero, pertanto, se la sua assenza da Trisulti si è protratta per così lungo tempo, doveva avere la possibilità di un modo rapido di comunicare e, eventualmente, presenziare al monastero, nel caso di bisogno. Un luogo a portata di mano che, però gli preservasse la possibilità dell'eremitaggio. Una situazione che aveva cercato sempre ed aveva trovato solo a Prato Cardoso di Villalago, dove poteva controllare agevolmente il monastero di San Pietro in Lacu, pur non essendone il prevosto, ma conservava un bene preziosissimo: la sua vita eremitica, tant'è che i suoi biografi, in special modo Giovanni, sottolineano questo grande legame del Santo con Prato Cardoso. La chiesa di S. Maria delle Cese è in un luogo in vista, ma impervio e, ancora oggi,

poco accessibile. Contemporaneamente é molto vicino a Trisulti ed al monastero di S. Bartolomeo, a differenza di tutti gli altri luoghi sopra menzionati.

Esiste, però, una recente ipotesi di Howe (cit. 52) che ci ha letteralmente sorpresi. Basandosi sull'articolo "Per una toponomastica dell'Abruzzo e del Molise" tratta da "Abruzzo: Rivista dell'Istituto di Studi Abruzzesi 2", anno 1964, di Giovanni Alessio, Howe afferma che "Flaternus" deriva da "Flaturnus", nome medievale del fiume Sagittario. Questo significherebbe che sono ben tre i viaggi documentati nella nostra terra. Peraltro, in questa occasione, la visita sarebbe stata accompagnata da una presenza di due anni e mezzo del Santo.

Abbiamo fatto una breve ricerca ed è emerso che l'unica chiesa intitolata alla Madonna, costruita lungo il fiume Sagittario, è la Chiesa Parrocchiale S. Maria di Loreto a Villalago. Sarebbe una conferma di quello che si è cominciato a pensare durante il 2000, quando è stata restaurata la facciata della nostra chiesa: l'epoca della costruzione potrebbe essere anteriore al 1500. Rinfoderati i facili entusiasmi, però, c'è da far rilevare i seguenti aspetti, contro ed a favore di questa teoria:

- 1) l'antico nome del fiume Sagittario è Fluturnum e non Flaturnus. Howe è tratto in errore dall'autore che cita, ma fornisce ugualmente una buona idea. La distorsione da Fluturnum a Flaternus non è neanche molto consistente, rispetto a tante altre riscontrate su tutti i testi trascritti a mano. Il problema è la datazione, anche approssimativa, del cambio del nome. D'Antonio (cit. 9) ritiene che il nome Sagittario possa essere derivato dal personaggio "Sagites", nominato in una pietra lapidaria rinvenuta nella zona di S. Pietro in Lacu, oppure da "Sagipta", l'antico proprietario terriero di una zona alle falde del monte Morrone, nei pressi di Sulmona, dove il fiume, forse, confluiva nell'Aterno – Pescara. Almeno il primo nome ha origini tardo romane o del primo medioevo (cit.9). La lapide riportava la seguente iscrizione:

OBIDIA
AMOR
VIVA SIBI
LOBDI
SAGITES
DECURIONIS
FILIA

Se la rinominazione del fiume fu prossima alla presenza di questo "Sagites", è da ritenersi anteriore al passaggio di S. Domenico. Il Flaternus, pertanto non potrebbe essere stato il Fluturnum, perché già chiamato Sagittario;

- 2) il fatto che il Santo, in quel particolare momento della sua vita, fosse Abate lo costringeva a tenere contatti frequenti con il suo monastero. La notevole distanza tra Villalago e Trisulti non permetteva questa comunicazione;
- 3) la notevole distanza che separa il monte Cacume e la valle del Sagittario non sembra trasparire dall'indicazione dello spostamento che è narrato nell'agiografia: "allontanatosi da quel luogo, si aggirava per monti colli e selve inesplorate, fino a

quando giunse al fiume chiamato Flaternus”. Per la verità, nelle indicazioni dei traferimenti fatti dal Santo, in entrambe le agiografie, non ne viene mai quantificata l’entità. Però, qui, tutto sembra suggerire di un movimento in un’area non eccezionalmente estesa e relativamente nuova. La zona del Sagittario, oltre ad essere molto lontana, era anche ben conosciuta dal Santo;

- 4) in relazione al Flaternus, non c’è nessun riferimento ai luoghi conosciuti e di grande importanza per il Santo che sono molto vicini all’attuale Villalago. Vale, comunque, la considerazione che le agiografie, essendo delle omelie rivolte al popolo di allora, non necessitavano di riferimenti geografici conosciuti. Infatti, raramente vi si fa riferimento a luoghi noti, per identificare i luoghi dove ha operato il Santo.

La nostra ricerca futura sarà indirizzata proprio alla identificazione del fiume Flaternus.

12. Roma. Il viaggio a Roma, dal papa Giovanni XVIII è narrato solo nella Vita di Giovanni ed è collocato dopo le costruzioni sul monte Cacume e prima dell’incontro con Pietro di Rainerio. Sorprendentemente il Tosti, nel volume "Vita di San Domenico Abate" (cit. 11), lo colloca prima delle costruzioni sul Cacume. I motivi del viaggio sono piuttosto chiari ma, forse fanno trapelare una mancata identità di vedute tra il Santo e Montecassino.

A differenza dei monasteri costruiti dopo Scandriglia, quello di San Bartolomeo ed i successivi, pur rimanendo ligi alla regola benedettina, non vengono posti sotto il controllo di Montecassino, ma sotto la protezione del Pontefice, per una questione di sovranità territoriale. Emerge, però, un fatto: la figura di S. Domenico abate cassinese non è assolutamente osannata nella Casa dei Cassinesi. Il Tosti (cit. 11) lo sottolinea con sconcerto, mettendo in risalto al contrario la grande venerazione popolare nei suoi confronti.

Segnali di grande stima, in passato, ci furono stati, per esempio, nelle figure del cardinale Alberico o del vescovo Leone Marsicano, entrambi cassinesi di grande rilievo, ma, in questa specie di silenzio, sorge il dubbio che San Domenico, nelle esperienze di Trisulti e Sora, non riscuotesse più la stima e la fiducia accordatagli, un tempo, dall’abate Aligerno.

13. Vallepietra è un piccolo paese della provincia di Roma, al confine con le appendici occidentali dell’Abruzzo. Secondo la Vita di Giovanni, dopo il suo viaggio a Roma, San Domenico partì per andare a fare visita al monastero di San Pietro in Lacu e, giunto in una località denominata Petra Imperatoris (Pietra dell’Imperatore), edificò una chiesa intitolandola alla SS. Trinità.

L’identificazione di questa costruzione è da sempre piuttosto controversa. Secondo noi, in linea con il pensiero e le motivazioni fornite da mons. Filippo Caraffa (cit. 25), il Santuario della SS. Trinità di Vallepietra si identifica con quella chiesa fondata da San Domenico a Petra Imperatoris.

Mons. Caraffa fonda la sua affermazione su questi riferimenti:

- a) il nome Petra Imperatoris risulta da parecchi documenti conservati nell’Archivio di S. Scolastica di Subiaco, che mettono in correlazione quella località con il monte Autore, presso Vallepietra;

- b) risultano esistenti tre documenti che parlano di donazioni alla chiesa della SS. Trinità, con riferimento alla località di Petra Imperatoris; il primo documento data 4 marzo 1079;
- c) la presenza di un antichissimo dipinto ritraente S.Domenico Abate, all'interno della grotta del Santuario. Di per sè non è prova, ma costituisce un indizio di relazione, quanto meno culturale, tra il Santuario e San Domenico;
- d) i lavori storici del 1600, precisamente di Iacobilli (cit. 14) e Spitilli (cit. 16), e del 1800: Tosti (cit. 11) che avrebbero già teorizzato la connessione tra il Santuario della SS. Trinità e San Domenico Abate.

In realtà, questa ultima argomentazione è un vero e proprio boomerang per tutta la tesi sostenuta dal Caraffa, in quanto i tre autori e tutta la letteratura, formatasi sul filone, localizzano esplicitamente Petra Imperatoris nel monte Montano, vicino a Sora, dove attualmente vi sono rovine di un antico edificio dedicato alla SS. Trinità. La costruzione della chiesa della SS. Trinità sul monte Montano, secondo il Lubin (cit. 26) prima ed il Tosti (cit. 11) dopo, sarebbe avvenuta mentre il Santo, ritiratosi in quella località, aspettava la conclusione dei lavori di costruzione del monastero di Santa Maria a Sora. La letteratura spitilliana e quella successiva indicano la presenza di una chiesa di S. Angelo, in una località adiacente della chiesa della SS. Trinità. Paradossalmente, sia nella zona del monte Autore, sia in quella del monte Montano c'è o c'era una chiesa di S. Angelo, come evidenziato da L. Loffredo (cit. 26).

L'ultima argomentazione contro la tesi del Caraffa, infine, è portata da Benedetto Fornari (cit. 21) che, in riferimento alle ricostruzioni fatte da Spitilli e seguenti, riporta che le donazioni fatte in favore della chiesa della SS. Trinità siano state operate da Umberto Malore e Giovanni Azzone, "notabili di quel paese". Sottolineando quest'ultimo punto, sempre secondo Fornari, la costruzione di San Domenico doveva essere vicina ad un centro abitato. Quindi, se si osserva che il Santuario di Vallepietra è alquanto fuori da un centro abitato, le donazioni devono essere, giocoforza, riferite ad un'altra chiesa della SS. Trinità, situata o prossima ad un centro abitato.

Insieme alle prime tre motivazioni fornite dal Caraffa mettiamo le seguenti:

- A) da un punto di vista cronologico, la costruzione della chiesa della SS. Trinità, secondo quanto desunto dalla Vita di Giovanni, è da collocarsi prima dell'incontro con Pietro di Rainerio, avvenuto, senz'altro (in questa circostanza le due agiografie concordano pienamente) al ritorno dal viaggio fatto a San Pietro in Lacu. San Domenico tornava a Trisulti, passando per il territorio di Sora, quindi, per la valle del fiume Liri. Dopo l'accordo con Pietro di Rainerio, San Domenico tornò a Trisulti e vi stette fino all'avvenuta costruzione del monastero di S. Maria a Sora. Solo allora diede il commiato ai monaci del monastero di San Bartolomeo. Questo svolgersi dei fatti è dedotto dalla Vita di Giovanni che è molto dettagliata nella parentesi di vita del Santo a Trisulti. La tradizione di Alberico, invece, molto rapidamente afferma che dopo che il Santo ebbe individuato il sito dove costruire il nuovo monastero, "Pietro edificò un monastero in onore di Maria, Madre di Dio, e si preoccupò che fosse fornito di tutto il necessario". Continuando, aggiunge: "Essendo state collocate in quel luogo, all'insaputa di Domenico, delle monache e conducendo esse una vita per niente conforme alla loro professione, e per di più

essendo giunta la fame dei loro non buoni costumi alle orecchie di Domenico, questi fece chiamare Pietro". Queste due frasi confermano la grande combacianza delle due agiografie, e indirettamente ci forniscono due dati importantissimi: la costruzione non fu seguita dal Santo, ed il Santo non era ad una distanza tale da poter intervenire tempestivamente sugli eventi, ma solo dopo esserne venuto a conoscenza indiretta. Da questo si deduce che:

-*la tesi del monte Montano, in correlazione a Petra Imperatoris, sostenuta dallo Spitilli e seguenti è in contraddizione con la cronologia dei fatti, perchè Petra Imperatoris viene citata prima dell'incontro con Pietro di Rainerio, quindi prima della costruzione del monastero di Sora. L'area di Sora, poi, non viene mai citata nelle agiografie del Santo, prima dell'incontro con il gastaldo. La costruzione della chiesa della SS. Trinità è, allora, anteriore e non contemporanea a quella del monastero di Sora. I due fatti sono divisi da un avvenimento fondamentale: l'incontro S. Domenico – Pietro di Rainerio;

-*è incompatibile con lo svolgersi i fatti l'ipotesi che, mentre si costruiva il monastero di S. Maria, S. Domenico si trovasse sul monte Montano, molto vicino e facilmente raggiungibile da Sora. E' plausibile che si trovasse a Trisulti, molto più lontano ma, principalmente, molto più fuori mano da Sora. Ecco perché S. Domenico non potè intervenire direttamente sul monastero di Sora, se non dopo aver saputo dell'ultimazione della costruzione e della presenza delle monache corrotte, al suo interno. Se il Santo fosse stato in un luogo prossimo a Sora, come il monte Montano, avrebbe influito direttamente sulla costruzione del cenobio sorano e, specialmente, sarebbe intervenuto tempestivamente sulla sua destinazione, contraria agli accordi presi con il gastaldo Pietro di Rainerio;

-*la tesi del Caraffa che presuppone il viaggio di andata in Abruzzo, attraverso la valle del fiume Aniene, più lunga, ma senz'altro più comoda da Trisulti, è quanto mai attendibile. E' da considerare inoltre che, seppur le agiografie indichino solo il monastero di S. Pietro in La cu, come punto di arrivo del suo viaggio in Abruzzo, in Sabina il Santo avesse costruito il monastero di S. Salvatore minore, e la strada maestra, per raggiungerlo da Trisulti, passa per la valle dell'Aniene;

- B) da un punto di vista sistematico, si nota che le località indicate in entrambe le agiografie, sono state sempre identificate in maniera univoca, perché caratterizzate da nomi non ricorrenti in altre zone. La localizzazione del monte Pizi è avvenuta gradualmente e, ormai, pare fuori discussione. L'unico caso di luogo non oggettivamente identificato è quello del fiume Flaternus. Gli autori delle agiografie, hanno posto una indubbia attenzione, nel riportare i nomi dei luoghi più specifici e precisi possibile, in modo da lasciare una testimonianza che non conducesse a dubbi interpretativi. Un nome potrebbe identificare più località, in aree geografiche diverse, se, per esempio, derivasse da una particolarità morfologica del terreno. La ricerca del nome "proprio" di quei luoghi da parte degli agiografi, ha permesso, senz'altro, una ricostruzione molto più valida, storicamente, della vita di San Domenico. Lo stesso dicasi per Petra Imperatoris. Fino al Caraffa, che ha messo in correlazione i documenti rinvenuti che indicavano la posizione della località, con la

Vita di Giovanni, Petra Imperatoris non era stata localizzata. Non esistono, almeno nella zona dell'Abruzzo e del Lazio Meridionale, altri luoghi con quel nome.

14. Sora (FR) è una cittadina nella valle del fiume Liri, a ridosso del confine laziale - abruzzese, a poche decine di chilometri da Cassino. E' l'ultimo stadio dell'opera di San Domenico. Al ritorno dal viaggio a S. Pietro in Lacu, nel territorio del castaldato di Sora, venne contattato da Pietro di Rainerio, signore della città, che si pentì dei suoi numerosi crimini e chiese al Santo di poterli espiare, costruendo un monastero nella sua città. La località dove venne costruito il nuovo cenobio fu individuato lungo il fiume Liri, al confine meridionale della città, sulle rovine della villa di Cicerone. San Domenico vi si insediò dopo la sua completa costruzione e dopo che Pietro ebbe allontanato le degradate monache che, in un primo tempo, vi furono state ospitate. L'apostolato di Domenico, a Sora, durò circa un ventennio e terminò alla data del 22 gennaio 1031, quando morì. Durante questo periodo, il Santo non arrestò la sua volontà riformatrice e costruì altre chiese, nell'area tra Sora e Isola del Liri. Nel dettaglio:

- a) la chiesa di Sant'Angelo, nell'omonima località di Isola del Liri. Attualmente, non ne esistono tracce, anche perchè nella zona è stato insediato un cimitero;
- b) la chiesa della SS. Trinità, sul monte Montano, a poca distanza da Sora, ma sul territorio di Isola del Liri. Ne esistono ancora le rovine;

Come può notarsi, le due chiese di Sant'Angelo e della SS. Trinità, al centro della disquisizione "Petra Imperatoris", di cui non si discutono le origini (cit. 14) abbondantemente riferite al Santo come periodo di costruzione, sono state collocate in questa fase.

San Domenico di Sora è uno degli appellativi di San Domenico Abate.

LA CRONACA E LA CRONOLOGIA

Le agiografie non forniscono riferimenti temporali di rilievo, ai fini di una ricostruzione rigorosamente scandita della vita di San Domenico. Le uniche date che compaiono sono quelle della nascita, anno 951, della morte, 22 gennaio 1031 (Howe (cit. 52) sostiene che sia morto nel 1032), e della elevazione agli altari, 22 agosto 1104; emergono, poi, di tanto in tanto, accenni sulla durata di alcuni eremitaggi o alcune soste del santo, nel suo instancabile viaggio. Null'altro.

La prima opera che ha trattato la ricostruzione della vita del nostro Santo, nell'evo moderno, è stata "Vita di San Domenico da Foligno" di Gaspare Spitilli, del 1604 (cit. 16), seguita dall'opera omonima di Lodovico Jacobilli, del 1645 (cit. 14). Sulla scia di queste, è fiorita una discreta letteratura che poco si è discostata dalla traccia originaria. L'opera più importante tra queste è "Vita di San Domenico Abate", di Luigi Tosti, del 1856; di buona fattura anche l'opera omonima di don Serafino Rossi, parroco di Villalago, del 1892, che cerca di valorizzare il passaggio del Santo, a Villalago e nella valle del Sagittario. La vita dello Jacobilli annovera una ricca rosa di fonti, anche documentali ed appare attendibile per quello che concerne il quadro generale.

La pianta principale di questo filone fornisce le seguenti datazioni:

-anno 974 come data dell'ordinazione monacale;

- permanenza a Prato Cardoso o Plataneto per 6 anni;
- permanenza a Trisulti per 12 anni, come abate del monastero di San Bartolomeo. La Vita di Giovanni indica un numero di 15 anni continui di permanenza nel cenobio di San Bartolomeo. Riteniamo che i 15 anni siano il totale della permanenza del Santo a Trisulti, tra eremitaggio e vita cenobitica;
- permanenza a Sora per 20 anni e mezzo;
- 44 anni e mezzo, come tempo impiegato per le varie costruzioni;

Inoltre ci sono anche le seguenti indicazioni:

- anno 980 circa come data del ricovero a Montecassino;
- anno 986 come fondazione del monastero di Scandriglia (compatibile con l'indicazione dei 44 anni e mezzo, se si fa il conto, a ritroso, dalla morte del Santo, alla prima costruzione);
- anno 999 come fondazione del monastero di S. Bartolomeo a Trisulti;
- anno 1005 come viaggio a Roma, dal papa Giovanni XVIII;
- anno 1011 come anno del discorso nella chiesa di S. Maria di Cannavinnano (dato rilevato in base alla coincidenza tra la predizione della pestilenza, fatta in quell'omelia, e l'effettivo verificarsi del fenomeno in quell'anno).

I dati sono compatibili tra loro, ma non esauriscono i passaggi della vita del Santo e, pertanto, devono essere integrati. A tal proposito, ci sono un paio di problemi da risolvere: la fondazione del monastero deve considerarsi ad edificazione appena avviata o appena finita? qual è il tempo di impianto di un monastero?. Sono due elementi piuttosto labili. Il primo è da ritenersi come il momento di inizio dell'opera, inteso come inizio del progetto "monastero" che è costituito da una serie di passaggi tecnici, dalla costruzione dell'edificio, al reclutamento e installazione dei monaci. Il secondo è ragionevolmente quantificabile tra i 2 ed i 4 anni, anche in relazione alle dimensioni dell'opera che nel caso specifico di San Domenico, a giudicare da quello che è sopravvissuto, non dovevano mai essere ridotte. Con questi parametri, è possibile dare una datazione a quasi tutti i passaggi della vita del Santo, anche se rimane sempre una ricostruzione estremamente empirica e da prendere con il beneficio di inventario.

- 951 - nasce a monte Colfornaro di Capodacqua, presso Foligno;
- ??? - entra nel monastero di S. Silvestro curasero;
- ??? - viene ordinato sacerdote;
- ??? - si trasferisce nel monastero di Pietra Demone, in Sabina;
- 974 - viene ordinato monaco di San Benedetto;
- 980 - si trasferisce nel monastero di Montecassino;
- 986 - XXX si ritira sul monte sopra Scandriglia in eremitaggio;
- 986 - fonda il monastero di S. Salvatore (chiamato minore per distinguerlo dall'omonimo e preesistente) presso Scandriglia;
- 988 - XXX si ritira sul monte Pizi;
- 988 - XXX fonda la chiesa della SS. Trinità sul monte Pizi, i due romitori, poi il monastero della SS. Trinità sul monte Pizi ed il monastero della Vergine Maria, sul fiume Aventino; tutto in provincia di Chieti;
- 990 - XXX si ritira in eremitaggio a Prato Cardoso, presso Villalago, per 6 anni;
- 990 - XXX fonda il monastero di S. Pietro in Lacu, presso Villalago;

- 995 - XXX fonda il monastero di S. Pietro Avellana, presso l'omonima località in provincia di Isernia;
- 997 - si ritira in eremitaggio sul monte Porca, presso Trisulti;
- 999 - fonda il monastero di S. Bartolomeo apostolo, a Trisulti;
- ??? - fonda il monastero di S. Nicola di Mira, a Trisulti;
- 1001 - XXX fonda il monastero di Sant'Angelo, sul monte Cacume, presso Patrica (FR);
- 1003 - XXX fonda la chiesa di Santa Maria, presso il fiume Flaternus (località non identificata);
- 1005 - si reca a Roma, per incontrare il papa Giovanni XVIII;
- 1008 - XXX parte per il viaggio di visita ai monasteri abruzzesi, segnatamente a S. Pietro in Lacu;
- 1008 - XXX fonda la chiesa della SS. Trinità a Petra Imperatoris, presso Vallepietra (Roma);
- 1009 - XXX incontra Pietro di Rainerio, nella contea di Sora;
- 1009 - XXX iniziano i lavori di costruzione del monastero di Santa Maria a Sora;
- 1011 - si trasferisce definitivamente a Sora;
- ???? - costruisce la chiesa di Sant'Angelo, presso Isola del Liri, la chiesa della SS. Trinità presso il monte Montano, a Isola del Liri;
- 1031 - 22 gennaio muore a Sora;
- 1104 - 22 agosto viene elevato agli onori degli altari con il titolo di S. Domenico Abate, da papa Pasquale II.

Nota: i simboli ??? al posto dell'anno indicano assoluta impossibilità di datazione, mentre i simboli XXX a fianco all'anno, indicano una datazione presunta in base a tutti i parametri prima specificati.

Naturalmente, da questa scaletta si possono ricavare anche i tempi di permanenza presunti, nelle varie località. Come si osserva è un susseguirsi di eventi collocati temporalmente, con i pochi elementi a disposizione integrati dalla logica; si sottolinea che, seppur si tratti di una ricostruzione piuttosto presuntiva, dà una buona idea del succedere delle cose. Era doveroso farlo, anche per una questione di completezza.

Prima di affrontare l'analisi di altre ipotesi di datazioni, devono essere fatte delle precisazioni. Nell'eremitaggio di Prato Cardoso o Plataneto, abbiamo considerato i sei anni come arco di tempo massimo di presenza, comprendendo il periodo di costruzione del monastero di S. Pietro in Lacu, sebbene, dalla lettura dei testi, sembra che il Santo sia rimasto sei anni, dopo la costruzione del monastero. In questo caso, se dovessimo sommare i sei anni ai tre anni, presumibilmente impiegati per la costruzione del cenobio, ad un altro ipotetico anno, trascorso tra il momento del suo arrivo a Prato Cardoso e l'inizio dei lavori del monastero, i tempi si allungherebbero a dismisura. Analoga metrica è stata applicata nella valutazione del tempo di stazione a Trisulti. Globalmente, a Trisulti, San Domenico è stato 15 anni: tre in eremitaggio, sul monte Porca, dodici come abate del monastero di S. Bartolomeo. Anche in questo caso, come inizio dei dodici anni è stata presa in considerazione la fondazione del monastero, perché molto compatibile con l'inizio del periodo successivo a Sora. Lo Jacobilli, invece, fissa l'inizio di questi dodici anni al ritorno dalla chiesa di Santa Maria, nella località Fraternus (nella Vita di Giovanni chiamato

fiume Flaternus). Quindi, sarebbe da sommare i tre anni di eremitaggio, con almeno cinque anni per la fondazione dei monasteri di S. Bartolomeo a Trisulti e Sant'Angelo sul monte Cacume, con due anni e mezzo di permanenza (indicati direttamente dalla Vita di Giovanni) a Santa Maria presso il fiume Flaternus, con dodici anni di abate a Trisulti. Il totale sarebbe di almeno 22 anni e mezzo a Trisulti, comprese le varie missioni esterne: uno sproposito. Senza queste opportune accortezze, solo tra Villalago, Trisulti e Sora, San Domenico avrebbe passato ben 53 anni! Quando avrebbe trovato il tempo di fare i monasteri di Scandriglia, Lettopalena e San Pietro Avellana ? Bisogna aggiungere che fino a Trisulti, S. Domenico si spostò senza punti di riferimento: laddove si trovasse, fu la sua casa, la sua terra. A cominciare da Trisulti, invece, si spostò e viaggiò anche per lunghi periodi, facendo riferimento al monastero di S. Bartolomeo, prima, ed al monastero di Santa Maria a Sora, poi. Era avanzata l'età, ma, principalmente, era cambiato il ruolo: da anacoreta puro era divenuto abate; dalla solitudine dell'eremita era scaturito ad arringare le genti. La qualità dei suoi spostamenti ha subito l'influenza di questi due diversi modi di vivere: da viaggi senza meta e senza tempo, a viaggi di raggio anche lungo ma di durata limitata. Questo quadro ha determinato la diversa impostazione tra le costruzioni ante e post - trisultine che è ben rilevabile nei paragrafi precedenti.

Questa ipotesi di sviluppo cronologico della vita di San Domenico è attaccabile per l'esistenza di due fatti, registrati nel *Chronicon Cassinese* e collocati in date, evidenziate dal *Celidonio* nel "Monistero di S. Pietro in Lago" (cit. 5).

- 1) 1017 - *Chronicon Cassinese* L.III, c.19, 39 (secondo Lubin), anno di fondazione del monastero di S. Pietro in Lacu. Il Lubin indica il 995, come anno di fondazione del monastero di S. Pietro Avellana;
- 2) 1025 - *Chronicon Cassinese* L.III,39 e (secondo Gattula), anno di fondazione del monastero di S. Pietro Avellana (ricavato indirettamente dall'indicazione della donazione del detto monastero a Montecassino, avvenuta quarantaquattro anni dopo la fondazione).

Le due date sembrano compatibili tra loro, ma non si conciliano con numerosi altri dati di fatto.

- 1) le due agiografie sono concordi con il collocamento temporale delle due esperienze di S. Pietro in Lacu e San Pietro Avellana. Pertanto, appare piuttosto incongruente che tra il 986 ed il 1017, ben 31 anni, il Santo non abbia fatto nulla oltre alle fondazioni nei pressi del monte Pizi e del fiume Aventino. Al contrario, dopo il 1025, si sarebbe affrettato alla realizzazione delle numerosissime opere collocate nella Ciociaria, fino alla sua morte, nel 1031. Esistono, poi, le donazioni al monastero di S. Bartolomeo apostolo, a Trisulti, che sono datate tutte a prima del 1005;
- 2) le due agiografie appaiono attendibili, per quanto concerne lo svolgersi dei fatti, non fosse altro, perchè annotano uno sviluppo delle abitudini e le possibilità fisiche del Santo, in relazione alla sua crescente età ed alla mutazione della sua azione cristiana. Dopo il viaggio di visita a S. Pietro in Lacu, avvenuto ad una età stimata di 55 - 60 anni, il Santo non effettua più nessun altro viaggio di lunga durata, ma si muove nel territorio immediatamente prossimo a Sora. Solo alla fine, si reca a Frascati, probabilmente per un viaggio di breve durata. Non è, quindi, assolutamente ipotizzabile

che, all'età tra 66 e 74 anni, abbia costruito i due monasteri intitolati a S. Pietro, intervallandoli con un lungo periodo di eremitaggio;

- 3) il D'Antonio (cit. 9), discutendo sul punto, sulla scia del Lubin, ipotizza che il monastero di S. Pietro Avellana sia databile al 995 e quello di S. Pietro in Lacu, tra il 1010 ed il 1017. La posposizione delle due costruzioni, però, non è possibile, perchè, mentre il monastero di S. Pietro in Lacu era stato patrocinato dal conte dei Marsi Randisio (Oderisio), l'altro monastero era stato patrocinato da Borrello maggiore dei Marsi, figlio di Oderisio (cit. 8). Un passaggio generazionale che non può andare al contrario. La donazione di S. Pietro Avellana, del 1069, poi, è stata fatta da Borrello minore, figlio di Borrello maggiore (cit. 8).

L'idea di correggere la data di 1025 in 995, della fondazione del monastero di S. Pietro Avellana, non è peregrina, ed è riscontrata in più testi (citt. 8 e 9) e non sarebbe null'altro che l'eliminazione di un probabile errore di copiatura: da settantaquattro è stato scritto quarantaquattro anni. Ricollocando tale fondazione al 995, il quadro tornerebbe assolutamente coerente.

Le difficoltà di interpretazione del testo dei Chronicon III, oltre nelle difformi conclusioni del Gattula e del Lubin, sono evidenziate anche da A. Taglienti (cit. 7) che data la fondazione del monastero di S. Pietro Avellana al 981, sottraendo i quarantaquattro anni dal 1025 (ipotizzato come data della donazione). Questa ulteriore versione dei fatti, però, mostra gli stessi limiti dell'altra, perchè compatta in maniera impossibile la costruzione di 4 monasteri (da Scandriglia a S. Pietro in Lacu) in 7 anni, eliminando, sostanzialmente, il periodo di eremitaggio a Prato Cardoso e l'esperienza a Montecassino. Di contro, viene allungato in maniera abnorme il periodo di apostolato a Trisulti, calcolato dal 983 al 1011, ben 28 anni!

C'è l'ipotesi del doppio viaggio in Abruzzo, per la costruzione in tempi diversi dei vari cenobi. In realtà, il doppio viaggio c'è stato ma il secondo è stato solo una visita. Entrambe le tradizioni sono concordi nell'accenno al monastero di San Pietro in Lacu che, quindi, doveva già esistere. In questo viaggio, il Santo ha costruito l'oratorio della SS. Trinità a Vallepietra, ma non può aver costruito il monastero di S. Pietro Avellana, che avrebbe richiesto dei tempi lunghi, senza la possibilità di rapidi scambi e comunicazioni con il monastero di S. Bartolomeo, di cui era già abate.

Un'ultima ipotesi sulla cronologia dei fatti, è quella di A. Martini (cit. 51) che sviluppa l'importantissimo tema del rapporto tra il Santo ed i poteri che finanziarono le sue opere, traendo delle conclusioni di grande rilievo, nell'economia dell'opera riformatrice del Santo. A tal proposito la Martini conclude evidenziando la capacità di San Domenico di calarsi perfettamente nel contesto sociale in cui viveva, fraponendosi tra i signori locali e la popolazione; se da un lato le sue costruzioni divennero un mezzo di espressione del potere di quei signori sul popolo, dall'altro divennero importante veicolo sociale ed economico a favore della popolazione stessa. Noi aggiungiamo che realizzarono in pieno il progetto rievangelizzatore del Santo che, comunque, non accettò imposizioni: l'episodio dell'allontanamento delle monache di Sora ne è la dimostrazione.

Ritornando alla cronologia dei fatti, la Martini, sulla base di documenti e sulle notizie riportate sul Chronicon, ella ridisegna alcuni passaggi in questa maniera:

-anno 1026 – fondazione del monastero di San Pietro Avellana, secondo l’atto di fondazione, riportato da Gattula ne “Historia abbatiae Casinensis”, anno 1773; questo elemento sarebbe confermato dal Chronicon, quando registra la donazione del monastero di San Pietro Avellana, costruito 44 anni prima (già accennato sopra). Nell’analisi dell’atto di donazione, la Martini, però rileva un fatto anomalo: l’assenza di qualsiasi riferimento a San Domenico che, invece, sarebbe stato fondamentale, per dare maggiore prestigio al cenobio ed al suo finanziatore. Questo fatto, in sostanza, farebbe dubitare fortemente che il monastero di San Pietro Avellana sia stata opera del Santo, anche se citata nelle agiografie;

-anno 1024 – fondazione del monastero di Trisulti, secondo gli atti di donazione degli abitanti di Colleparado (anno 1025 o successivi) e Vico (anno 1026);

-dopo anno 1024 – fondazione del monastero di Sora, secondo l’atto di donazione del 1030, e secondo la consecuzione dinastica della famiglia Rainerio. Secondo Howe, riportato dalla Martini, il padre di Pietro di Rainerio morì nel 1024. Quindi, non sarebbe il 1011 la data della fondazione, perché a quell’epoca Pietro non avrebbe avuto nessun potere sui possedimenti di famiglia, essendo vivo il padre.

Se ci fosse la massima attendibilità dei documenti citati, saremmo a buon punto, avendo fissato numerosi ed importanti passi della vita del Santo. Purtroppo, anche su questi documenti, le tesi sono discordanti:

-per quello che riguarda l’atto di fondazione del monastero di S. Pietro Avellana, il Lubin lo ritiene databile al 995 (cit. 9). La citazione del Chronicon, inoltre, sconfessa quell’atto, perché parla espressamente di una fondazione di San Domenico; a tal proposito, riteniamo che quei 44 anni, oltre ad essere frutto di un possibile errore di trascrizione, come sopra ipotizzato, potrebbe essere il riferimento ai 44 anni e mezzo, impiegati da San Domenico per tutte le costruzioni compiute. Potrebbe essere che il cronista abbia voluto fare riferimento a quel periodo, annotato sulla Vita di Giovanni, per dare una indicazione generica della datazione della fondazione. Il Taglienti lo interpreta come atto di donazione;

-per le donazioni dei beni al monastero di Trisulti, il problema più importante è quello sollevato da Taglienti (cit. 7) in quanto all’identificazione di Giovanni XIX, che fu contemporaneo di quegli atti. Infatti, a causa di una situazione difficile e confusa, nel Papato dell’epoca, Giovanni XVIII (1004 – 1009) era chiamato anche Giovanni XIX, comprendendo lo scismatico Giovanni Filagato. Quello che fu eletto come Giovanni XIX, invece, governò la Chiesa dal 1024 al 1032. A chi si riferiscono le due donazioni ? Secondo il Taglienti si riferiscono a Giovanni XVIII. Quella dei Vicani annota anche l’anno 1027, oltre all’anno secondo di pontificato di Giovanni XIX. I conti non tornano esattamente, ma la differenza sarebbe minima, se il documento fosse originale. Questo documento, come evidenziato dalla stessa Martini, è riportato su una bolla di Innocenzo III del 1215 e, secondo noi, potrebbe essere stato infarcito di una posticcia ed errata precisazione dell’anno, ricavata dall’anno di pontificato di Giovanni XIX. L’anno, infatti, non emerge sull’analogo documento di donazione dei Collepardesi, redatto dallo stesso “notaio” che è pervenuto non in originale, perché trascritto in una bolla di Innocenzo IV del 1250, e, secondo la stessa Martini, pare piuttosto sospetto, se non addirittura contraffatto;

-per la fondazione del monastero di Sora, infine, può non essere vincolante la data della donazione del 1030, e non essere determinante il fatto che la successione dinastica dei Rainerio sia avvenuta, secondo Howe, nel 1024. La donazione dei beni non

necessariamente avveniva subito dopo la costruzione del monastero, ma potevano passare anche numerosi anni (vedi le donazioni di S. Pietro Avellana o S. Pietro in Lacu). Poi, nella Vita di Alberico, si legge che i conti dei Marsi, Berardo Teotino e Randisio (detto anche Oderisio), pregarono il Santo di edificare il monastero di San Pietro in Lacu. In realtà, a pregare il Santo sarebbe stato Randisio, mentre gli altri due, insieme ad Oderisio, discendente di Randisio, donarono i beni ed il monastero a Montecassino, nel 1067. Alla stessa stregua, per dare maggiore risalto al donatore Pietro di Rainerio, i biografi potrebbero avergli attribuito anche l'edificazione del cenobio di Sora che, invece, potrebbe essere stata effettuata dal padre. Infine, la precisazione dei 20 anni e mezzo di soggiorno di Domenico a Sora, che Giovanni fa nella sua Vita, suona piuttosto come una indicazione determinata: perché altrimenti mettere quella porzione di anno? Peraltro, insieme al periodo sorano, Giovanni quantifica anche il periodo trisultino.

Purtroppo, sia le fonti agiografiche, sia le poche e rare fonti documentali, non forniscono riferimenti assoluti, ma solo un canovaccio, ricco di particolari e globalmente attendibile. La discussione potrebbe essere oltremodo dilatata ed approfondita, ma avrebbe risultati sempre al livello ipotetico. La realtà è che, mentre la vita dell'uomo Domenico potrebbe riservarci sempre dei lati non chiariti, il messaggio del Santo Domenico è un messaggio fulgido e fresco.

Un ultimo quesito: quando è avvenuto il transito di San Domenico, per la celeberrima Cocullo ?

Non è facile rispondere. La tradizione vuole che Cocullo sia stata una tappa del viaggio tra San Pietro in Lacu e la Campania. Il Santo ha vissuto nella zona per almeno sei anni, quindi può aver visitato Cocullo in quel lasso di tempo, quindi tra 990 ed il 995. Tra l'altro a Cocullo, c'era una dipendenza del monastero di San Pietro in Lacu, la grancia di S. Giovanni in Campo. E' possibile, però, che quel transito sia avvenuto proprio al ritorno della visita a S. Pietro in Lacu, poco prima della fondazione del monastero di Santa Maria a Sora, quindi nel 1009. Su una campana di Anversa degli Abruzzi, rifusa nel 1818, è riportata una scritta che attesterebbe l'avvenuta benedizione di quella campana (sarebbe meglio dire il metallo di quella campana) contro le tempeste, da parte di Domenico abate (cit. 6). Se la dicitura è stata ripresa integralmente dalla campana originale, si può affermare che la benedizione è avvenuta durante il viaggio Trisulti – San Pietro in Lacu e ritorno, cioè, allorché il Santo ricopriva la carica di Abate del monastero di San Bartolomeo apostolo. Questa può essere una indicazione sul percorso seguito, Villalago – Anversa degli Abruzzi – Cocullo – Marsica - Ciociaria.

LE CONCLUSIONI

Abbiamo ampiamente sviscerato i diversi livelli in cui avevamo suddiviso la vita di San Domenico e la speranza è quella di aver fornito un quadro completo e delle posizioni provate o supposte, nell'ottica di chi oggi, nel terzo millennio, conosce la figura di San Domenico, con i valori che trasmette ed i suoi luoghi.

Egli è un Santo importante nella storia della Chiesa Cattolica, perché è parte imprescindibile del filone del rinnovamento e della riforma pre – gregoriana e gregoriana. E'

un anacoreta perfetto, ma si dimostra uno stupefacente cenobitico ed un grande apostolo in mezzo alla gente, grazie ad una convincente parola e ad una infaticabile, incessante opera. La grandezza di questo Santo la si può misurare anche dalle sue visioni ultraterrene, a Prato Cardoso di Villalago. La visione della colonna di luce dai colori dell'arcobaleno è simile a quella di Ezechiele, narrata nei passi 26 – 28 del brano 1 (Visione del cocchio divino) del suo Libro. Il rapimento estatico, sulle tre colonne di luce, ha connotazioni analoghe a quello di San Giovanni evangelista, narrato nei passi 1 – 2 del brano 4 (il Trono di Dio e la Corte Celeste) dell'Apocalisse. Iddio apre a Domenico, così come aveva fatto a Giovanni, la visione del mondo. Stiamo parlando di uno dei dodici profeti e di uno dei dodici apostoli di Cristo.

Siamo davanti ad un Personaggio di immenso rilievo che è conosciuto essenzialmente per le sue virtù Taumaturgiche che sono un aspetto minore, se valutate nel quadro generale che abbiamo tracciato. Per la civiltà attuale, è più importante evidenziare il messaggio generale che San Domenico dà, perché è modello di vita santa nella difficile ed aggressiva società che ci circonda; in passato, le avversità naturali, gli animali, le malattie, le intemperie, erano i veri pericoli reali, poco neutralizzabili con i rimedi umani, che inducevano spontaneamente l'invocazione dei patronati del Santo. Questo culto subalterno, come lo chiama il Di Nola (cit. 6), non deve assolutamente essere accantonato, ma deve essere necessariamente associato ad un devozione profonda e basata sui valori di fondo che San Domenico ha predicato e messo in pratica.

Capitolo III

Il percorso ed i luoghi

di Enrico Domenico Grossi e Maria Rosaria Gatta

Il percorso e i luoghi più rilevanti

Il percorso della vita del Santo è stato già definito nella parte relativa alla vita del Santo; ora, passiamo a rassegna tutti i luoghi che lo compongono o, in qualche maniera, hanno una relazione con il Santo, secondo i seguenti parametri:

- ? **Vita del Santo:** il Santo vi ha vissuto, oppure vi è transitato, lasciando traccia, quantomeno nella sua storia;
- ? **Opere:** il Santo vi ha costruito chiese, monasteri o romitori;
- ? **Immagini:** vi esistono immagini del Santo (statue, affreschi, dipinti o altro);
- ? **Culto:** è presente il culto di San Domenico Abate.

CAPODACQUA DI FOLIGNO (PG)

- ? *Vita del Santo.* A monte Colfornaro, località di Capodacqua, Domenico, figlio di Giovanni ed Apa, vide la luce e visse fino alla fanciullezza. Sulla cima di quel monte che sovrasta proprio Capodacqua, ancora oggi esistono i ruderi di una antica costruzione che, secondo la tradizione, fu la casa della famiglia di San Domenico. A seguito del recente terremoto che ha sconvolto l'Umbria e le Marche, sono caduti anche le ultime porzioni di muro, tant'è che, ormai, ci sono solo macerie. Fino a poco tempo fa, era visibile ancora la pietra di un muro, segnata da una croce, alla quale si sarebbe appoggiata la madre del Santo, all'atto di partorirlo, mentre era sola in casa.
- ? *Opere.* Nessuna.
- ? *Immagini.* Abbiamo rilevato la presenza delle seguenti immagini:
 - una statua che ritrae il Santo, con i suoi segni identificativi, in abito abbaziale completamente bianco, conservata provvisoriamente nella Cappella di Padre Scalabrini, dove viene ora riunita la comunità cattolica del paese;
 - un maiolicato, intatto, che ritrae la Madonna, in mezzo a San Domenico Abate, patrono di Capodacqua, ed a San Feliciano Vescovo, patrono di Foligno, allocato nella lunetta del portale della Chiesa Parrocchiale, gravemente danneggiata dal sisma.
- ? *Culto.* Il Santo viene festeggiato due volte all'anno: in occasione del Martirologio, il 22 gennaio, e della ricorrenza della Traslazione delle Spoglie, la seconda domenica di Pasqua. Le difficoltà e precarietà della situazione post – terremoto, hanno costretto a

rivedere il calendario, ma noi confidiamo nella grande tenacia e nella grande devozione che gli abitanti di Capodacqua hanno per il Santo. Li abbiamo conosciuti, in mezzo ai container, con la loro immensa gentilezza e disponibilità: meritano che la tradizione continui, più salda di prima. La comunità di Capodacqua custodisce una reliquia di San Domenico, costituita da un frammento di osso e da un frammento della mitria abbaziale.

FOLIGNO (PG)

- ? *Vita del Santo.* A Foligno, presso il monastero di S. Silvestro curasero, Domenico, ancora molto giovane, entrò nel mondo monacale di San Benedetto, incontrò e conobbe la Parola di Dio; e per la sua grande spiritualità venne ordinato sacerdote, ancora prima di monaco.

Dell'antico monastero, non c'è più traccia e non ci sono notizie certe sulla sua ubicazione. Lo Iacobilli riferisce che, mentre all'epoca in cui scrive (1628) il monastero è dentro la città, con il titolo di S.Spirito, ai tempi di Domenico, si trovava fuori dalle mura (cit.15).

- ? *Opere.* Nessuna.

- ? *Immagini.* Con la collaborazione di don Mario Sensi, della Pontificia Universitas Lateranensis (cit. 47), abbiamo registrato la presenza delle seguenti immagini:

-una statua gigante, in gesso, degli inizi del XX secolo, sulla parete sinistra della Cattedrale di S. Feliciano vescovo;

-una pala d'altare, opera di D. Trabalza e datata 11 maggio 1836, raffigurante la Madonna con Bambino contemplati dal Beato Pietro Crisci, dalla Beata Angela da Foligno e da S. Domenico Abate. L'opera, situata sull'altare apicale del braccio sinistro della Cattedrale di San Feliciano vescovo, ha sostituito la tela indicata qui di seguito;

-una tela attribuita a Noel Quillerier, ritraente l'Incoronazione della Vergine, al centro, con S. Domenico abate a sinistra ed il Beato Pietro Crisci a destra; sullo sfondo una veduta di Foligno, dei primi decenni del XVII secolo. Attualmente, l'opera è ubicata all'interno del costituendo Museo diocesano.

- ? *Culto.* Il Santo è Concittadino e Patrono minore della Diocesi di Foligno. E' festeggiato, due volte all'anno, in occasione del *dies natalis* (il Martirologio), il 22 gennaio, e nella ricorrenza della Traslazione delle Reliquie, la seconda domenica di Pasqua. Nello Statuto medievale del Comune di Foligno, il Santo è patrono contro la grandine e le tempeste (cit. 47). Lo Iacobilli (cit. 15) riporta che era tradizione, nel medioevo e all'inizio dell'evo moderno, che il Comune di Foligno inviasse al monastero di S. Domenico di Sora, del denaro, della lana per l'abito dei monaci, e delle funi per le campane.

PIETRA DEMONE – LOCALITA' DI ORVINIO (RI)

- ? *Vita del Santo.* Allontanatosi da Foligno, alla ricerca della maturità della propria santità, Domenico si ritirò nel monastero della Vergine Maria, a Pietra Demone, sotto la direzione dell'abate Dionisio. Lì, nel 974, vestì l'abito di San Benedetto.

Del monastero, non c'è più traccia.

- ? *Opere.* Nessuna.
- ? *Immagini.* Nessuna.
- ? *Culto.* Nessuno.

MONTECASSINO (FR)

- ? *Vita del Santo.* Divenuto monaco, Domenico si trasferì a Montecassino, e vi rimase sotto la scuola dell'abate Aligerno, per prepararsi all'esperienza dell'eremitaggio e dell'apostolato.
- ? *Opere.* Nessuna.
- ? *Immagini.* Nessuna.
- ? *Culto.* Nessuno.

SCANDRIGLIA (RI)

- ? *Vita del Santo.* Lasciato Montecassino, Domenico iniziò la sua vita eremitica, ritirandosi sul monte sopra a Scandriglia.
- ? *Opere.* A Scandriglia, il Santo costruì il monastero di S. Salvatore che, per la preesistenza, nelle vicinanze, di un altro cenobio con lo stesso titolo, venne chiamato monastero di S. Salvatore minore. Per lungo tempo, il monastero è stato sotto la competenza della famosa Abbazia di Farfa (RI).
La costruzione ha resistito al tempo ed è ora di proprietà di privati, in ottime condizioni. Solo la chiesa, senza il tetto, versa in stato di precarietà. Sulla base dell'immagine fornitaci dal parroco di Scandriglia (cit. 41), abbiamo calcolato che l'immobile abbia dimensioni imponenti (tra i 40 ed i 50 metri di lato) e ciò è molto indicativo su quali siano state le idee del Santo, in materia di costruzioni cenobitiche.
- ? *Immagini.* Nessuna.
- ? *Culto.* Nessuno.

MONTI PIZI – TERRITORI DI PIZZOFERRATO (CH) E LETTOPALENA (CH)

- ? *Vita del Santo.* Dalla Sabina, Domenico si spostò sul monte Pizi, in Abruzzo e, dopo, nella valle del fiume Aventino.
- ? *Opere.* Nella zona, realizzò le seguenti opere:
 - una chiesa intitolata alla SS. Trinità, con piccoli romitori, sul monte Pizi. Potrebbe identificarsi con la piccola antica chiesa che si trovava nella località San Domenico di Pizzoferrato, vicino alla grotta di S. Domenico in Silvis, ora distrutta e ricostruita più a valle con la stessa denominazione della grotta;
 - un monastero intitolato alla SS. Trinità, sul monte Pizi. Nella località Fonte di Noce di Lettopalena, sul monte Pizi, esistono ruderi di un antico cenobio benedettino che riteniamo siano i resti del monastero della SS. Trinità (vedi il Capitolo II);
 - un monastero intitolato a Santa Maria, lungo il fiume Aventino. L'unico cenobio che esista lungo il fiume Aventino, sotto al monte Pizi, è quello di S. Maria di

Monteplanisio, a Lettopalena. Riteniamo che questo monastero si identifichi o sia stato costruito su quello edificato dal nostro Santo (vedi il Capitolo II).

- ? *Immagini.* Esiste una statua nella chiesa di San Domenico in Silvis di Pizzoferrato, con abito cassinese, del 1928. A Lettopalena non ve ne sono.
- ? *Culto.* San Domenico Abate è patrono di Pizzoferrato. La festa viene celebrata il 4 agosto, alla ricorrenza di S. Domenico di Guzman, fondatore dell'Ordine dei Predicatori. La data del 4 agosto deriva dallo spostamento della festa del 22 gennaio ad una data meno inclemente, da un punto di vista climatico. La confusione tra i due Santi, in passato, è stata anche più vistosa, perché il giorno della festa veniva portata in processione una statua di S. Domenico di Guzman, dalla Chiesa Parrocchiale a quella di S. Domenico in Silvis (cit. 6 e 35). Solo recentemente, senz'altro dopo il 1974, l'equivoco è stato risolto, eliminando la processione e riportando la festa alla messa, ad un pranzo al sacco, a contatto con la stupenda natura della località di S. Domenico in Silvis, ed alla visita alla grotta del Santo (cit. 35).

Nessuna forma di culto è stata registrata a Lettopalena, anche se c'è devozione che viene espressa nel pellegrinaggio nei vari luoghi dove viene festeggiato il Santo.

VILLALAGO (AQ)

- ? *Vita del Santo.* Dopo le costruzioni sul monte Pizi e lungo il fiume Aventino, Domenico si ritirò a Prato Cardoso, dove visse in eremitaggio per sei anni.
- ? *Opere.* Durante la sua permanenza nel territorio di Villalago, il Santo realizzò le seguenti opere:
 - il monastero di S. Pietro in Lacu, a nord – ovest del monte Rovere, dotato di ben 15 grancie dipendenti, nella valle Peligna, nella Marsica e nella zona di Pescara. Sotto la diretta dipendenza dall'Abbazia di Montecassino, il cenobio fu popolato da religiosi, fino al 1474. Conobbe momenti di splendore, ospitando fino a 12 monaci, e momenti di grande sbandamento ed indisciplina (cit. 5), ma fu faro di civiltà per quasi cinque secoli, nelle remote valli dell'Abruzzo aquilano. La sua fine è stata causata dalla graduale perdita di capacità attrattiva dei braccianti agricoli che preferivano fermarsi a Villalago, posizionato all'interno di una zona potenzialmente più promettente, e dalla dissolutezza dei monaci che sono andati diminuendo, fino a non abitarvi più. Oggi, rimangono pochi ruderi di quelle che dovevano essere le stalle dei monaci, riutilizzate fino a circa sessant'anni fa, con lo stesso scopo, dalla famiglia Lupi, di Villalago. Il monastero vero e proprio, secondo un sopralluogo effettuato, potrebbe essere stato allocato nel punto dove oggi c'è una piccola spianata, delle dimensioni di 50 x 50 metri, a qualche decina di metri dai ruderi rimasti. Oltre a quelle povere pietre, del monastero rimangono le seguenti tracce:
 - **il suo portale finemente scolpito, che, secondo la tradizione locale, sarebbe quello che è installato sul varco di ingresso della chiesa dell'eremo di San Domenico a Prato Cardoso;
 - **l'altare della Cappella di San Domenico Abate, presso la chiesa parrocchiale S. Maria di Loreto in Villalago, che è basato sul un antico altare del XII secolo, prelevato nel 1621, dal monastero ormai disabitato e in stato di decadenza. L'altare

del monastero è la parte inferiore: la mensa ed il ciborio. Il resto, di spiccato stile barocco, fu costruito all'epoca del trasloco. L'altare fu restaurato, ripulito e collocato nell'attuale sede, nel 1948, quando l'opera di don E. Quaglia, consentì a Villalago, di avere una chiesa parrocchiale degna di un popolo umile e lavoratore.;

**la pietra a lunetta, con raffigurato un Cristo con due angeli, installata sopra alla porta di ingresso della chiesa di San Michele Arcangelo, a Villalago. Secondo lo storico dell'arte Sergio Caranfa, da Villalago, quell'opera è di origine medievale e riferibile al monastero, unico committente ed esecutore di un'opera del genere, nella zona del nostro paese, in quell'epoca. Alla decadenza del cenobio, la pietra sarebbe stata asportata da quelle mura, per essere installata altrove, forse dove si trova attualmente;

**la Campanella di San Domenico, installata sul campanile della chiesa parrocchiale di Villalago, che, secondo la tradizione popolare e anche secondo il Celidonio (cit. 5) sarebbe stata trasferita dal monastero alla chiesa parrocchiale. Sulla campana c'è una iscrizione "AVE MARIA GRAZIA PLENA A.D. 600". Secondo il Celidonio (cit. 5), in considerazione di tale iscrizione, la campana potrebbe essere considerata una delle più antiche del mondo, pervenuta al monastero di S. Pietro in Lacu, dall'Abbazia di Montecassino. In realtà, come già osservato dal D'Antonio (cit. 9), i numeri arabi furono introdotti in occidente solo dopo XII secolo; inoltre i caratteri utilizzati per i numeri, sembrano relativamente moderni. La conclusione più congrua è che la campana, forse in pessimo stato d'uso, sia stata rifusa nel 1600, quando fu trasferita nella chiesa parrocchiale;

-l'eremo di Prato Cardoso o Plataneto, nella cui grotta dimorò il Santo stesso. In origine, era il monastero degli Eremiti di San Pietro in Lacu presso Prato Cardoso. Forse è proprio questo il decimo monastero che lo Iacobilli attribuisce, come costruzione, a San Domenico Abate. Nel corso dei secoli, comunque, è divenuto un eremo a cui è stata accostata la prima chiesa, nel 1500, ristrutturata ed ampliata nel 1736 e nel 1775. A quest'ultima datazione è riferito l'attuale assetto. Nel 1928, dopo la costruzione della diga sul fiume Sagittario, l'antico rifugio degli eremiti fu invaso dalle acque; fu, allora, ricostruito un idoneo alloggio, sullo stesso costone di roccia, a poche decine di metri dalla chiesa. Il D'Antonio (cit. 9) cita l'Antinori che, nel 1782, all'interno della chiesa dell'eremo, segnala la presenza di un dipinto raffigurante la donazione di un suo dente dal Santo al popolo di Villalago, all'interno della chiesa. La stessa segnalazione perviene da Anne McDonell (cit. 28) nel 1907, ma il dipinto era all'esterno della chiesa, sotto il loggione. Dove è finito quel dipinto murale ?

A circa 30 metri dalla grotta principale, annessa all'Eremo, c'è una grotta meno profonda, facilmente raggiungibile dalla prima. Potrebbe essere la grotta dove dimorava Giovanni, il compagno di San Domenico ?

L'ultima cosa da annotare sull'Eremo è una denominazione secondaria ricorrente in varie parti, specialmente nelle immagini: il Deserto di San Domenico. Tale intitolazione non ha senz'altro origini dalla geografia del luogo, ricco di acqua e vegetazione. Dal 1600 in poi, nella letteratura sul Santo, a proposito dell'eremitaggio a Prato Cardoso, è stato evidenziato il suo digiuno di quaranta giorni e le lotte sfiancanti contro il demonio, in concomitanza con le visioni ultraterrene. In analogia alla vita di Gesù che digiunò per

quaranta giorni nel deserto, sconfiggendo la tentazione satanica, San Domenico combattè il diavolo e digiunò per quaranta giorni a Prato Cardoso, consumando, in tutto quel tempo, un quantitativo di cibo sufficiente per una settimana. Per questo, Prato Cardoso è il Deserto: il luogo di purificazione e di elevazione a Dio;

-l'embrione del paese di Villalago è venuto a prendere forma ed a popolarsi, a seguito dell'immigrazione di coloni, dalle zone vicine, a seguito dell'edificazione e della entrata in funzione del monastero di San Pietro in Lacu (cit. 9). Villalago si può considerare una opera del Santo che, a giusto titolo, ne è Primo Cittadino e Protettore.

- ? *Immagini.* Abbiamo censito le seguenti immagini, senza considerare quelle in possesso dei privati che possono essere realizzazioni in proprio oppure oggetti di notevole valore:
- una statua in legno, risalente al XIX secolo, in abito benedettino cassinese, a mezzo busto con piedistallo in legno dorato, utilizzata per la processione del 22 agosto e per l'esposizione presso la chiesa parrocchiale;
 - una statua in legno, probabilmente risalente al XIX secolo, in abito benedettino cassinese, a mezzo busto, con piedistallo in legno, esposta permanentemente sull'altare maggiore della chiesa dell'eremo di San Domenico a Prato Cardoso;
 - una statua in legno, probabilmente risalente al XIX secolo, in abito benedettino cassinese, a figura integrale, esposta permanentemente sull'altare della Cappella di San Domenico, presso la chiesa parrocchiale S. Maria di Loreto;
 - una statua in legno, risalente agli anni '40 del secolo scorso, in abito benedettino cassinese, a figura integrale, esposta permanentemente nell'edicola di San Domenico Abate, sita in località Cona di San Domenico, del massiccio della Montagna Grande;
 - un dipinto ad opera di Alfredo Gentile, del 1969, raffigurante la Gloria di San Domenico Abate, sulla volta della chiesa parrocchiale;
 - un dipinto ad opera di Alfredo Gentile, del 1948, raffigurante il Santo, sulla lunetta del portale della chiesa parrocchiale; nel 2000, l'opera di Alfredo Gentile, è stata coperta da un'opera con lo stesso tema, realizzata da Domenico Di Paolo;
 - un dipinto murale, raffigurante un episodio della vita del Santo, degli inizi del secolo scorso, restaurato negli anni '80, da Domenico D'Antonio, sito nel rione Colle;
 - n.4 dipinti, raffiguranti quattro miracoli del Santo, del 1938, ad opera di Alfredo Gentile, ubicati nella loggia dell'eremo di San Domenico a Prato Cardoso;
 - n.1 dipinto, raffigurante il Miracolo della guarigione dell'ossessa, ubicato all'interno della chiesa dell'eremo di San Domenico a Prato Cardoso.
- ? *Culto.* Villalago è conserva una reliquia del Santo, costituita da un dente molare e dalle due falangi minori del dito mignolo della mano sinistra, e conservata in un ostensorio gotico del XIV secolo (cit. 27). La reliquia che è probabilmente la più antica, insieme a quella di Cocullo, fu richiesta ed ottenuta dal monastero di San Pietro in Lacu, subito dopo la morte del Santo, e lì fu custodita fino all'abbandono del 1474.
- E' l'unico centro che celebra tutte e tre le feste che sono dedicate al Santo:
- 22 gennaio, ricorrenza del Martirologio. Dopo la rituale novena di preparazione, alla sera del 21, dopo la messa con vespro, vengono benedette dal parroco ed accese delle cataste di legna da ardere, chiamate *fanoglie* collocate in ogni rione del paese. Intorno a quel fuoco, la gente del rione si riunisce e dopo aver pregato San Domenico, consuma una cena a base di alimenti semplici e frugali. La mattina del giorno successivo

c'è la messa solenne con ufficio proprio. Alla sera, dopo la messa vespertina, c'è il bacio della Reliquia di San Domenico; quindi, viene benedetta e accesa una fanoglia, nella piazza principale del paese. E' obbligo, il giorno 22 gennaio, effettuare una visita all'eremo di San Domenico a Prato Cardoso, dove viene talvolta celebrata una messa pomeridiana. Il fuoco che viene acceso ha un significato simbolico che si rifà al patronato anti – tempeste che viene attribuito al Santo. E' una festa che nei suoi aspetti tradizionali mette in contrapposizione il Santo con i rigori dell'inverno pieno dell'Abruzzo aquilano. E' un momento che rinsalda molto il legame intimo tra i villalaghesi ed il loro Santo;

-Lunedì dell'Angelo, ricorrenza della Traslazione delle Spoglie. Anziché alla seconda domenica di Pasqua, come introdotta a Sora nel XIX secolo, a Villalago questa festa viene fatta coincidere con il Lunedì dell'Angelo, per consentire la partecipazione di tutti i villalaghesi che vivono fuori e ritornano per la Pasqua. Alla mattina, presso la chiesa dell'Eremo di Prato Cardoso, viene celebrata la messa. Subito dopo la doverosa visita alla grotta del Santo, la gente si disperde intorno al lago artificiale e consuma il pranzo al sacco, intrattenendosi fino al pomeriggio inoltrato. Al ritorno al paese, presso la chiesa parrocchiale, avviene il bacio della Reliquia che conclude la festa;

-22 agosto, ricorrenza dell'elevazione agli altari. Anche in questa occasione viene celebrata la novena di preparazione che si conclude il giorno 21 agosto. Quel giorno, viene celebrata la festa in onore della Madonna di Loreto, titolare della chiesa parrocchiale, che si conclude dopo la processione per le vie del paese. A metà pomeriggio, la calura estiva viene scossa da un primo evento di preparazione. Proveniente dalle montagne a sud di Scanno, transita in mezzo a Villalago un nutrito gruppo di pellegrini che, a piedi, arriva da Fornelli (IS). E' diretto all'eremo di San Domenico a Prato Cardoso, dove con grande devozione, in ginocchio, entra per pregare il Santo. Più tardi, dopo una debita ristorazione, il gruppo, ingrossato da altri devoti giunti in pullman ed auto, si avvia verso Villalago. Mentre il sole sta per tramontare, i villalaghesi si muovono dalla chiesa parrocchiale incontro ai pellegrini. Una parte dei pellegrini ha vestito l'abito della Confraternita di San Domenico Abate in Villalago, a cui quei fedeli hanno aderito. I villalaghesi sono capeggiati dalla Confraternita di San Domenico Abate e dall'Amministrazione Comunale. In località Lago Buono di Villalago, in mezzo a migliaia di persone, avviene l'incontro. Le due Croci con labaro si accostano, i Confratelli di salutano festosamente, mentre i pellegrini intonano le litanie lauretane con una cadenza mista di sofferenza e di speranza. E' un momento bellissimo in cui due comunità si incontrano e si fondono, in nome di una comune e grande devozione. Probabilmente è l'unico atto, in tutta la culturalità su San Domenico, in cui Egli non viene invocato per i numerosi ed importanti patronati, ma solamente come esempio di fraternità, di solidarietà, di fede. E' sotto l'egida di questi valori, dettati dal grande Santo, che questo miracolo avviene ogni anno.

Concluso l'incontro, i pellegrini confluiscono dentro il corteo dei villalaghesi che prosegue fino alla chiesa parrocchiale, dove si tiene la novena con i vesperi.

Il giorno seguente è una consecuzione di messe fino a quella solenne che prelude alla processione del Santo. Il percorso è segnato dalle litanie dei pellegrini e dal loro canto "Evviva San Domenico", musicato con un motivo tipico della Ciociaria, identificato nel

canto dei pellegrini di Arpino che visitano il Santuario di Sora (cit. 6) e che abbiamo ritrovato addirittura in un film del 1962 con attore protagonista Marcello Mastroianni. Alla fine della processione, l'immagine del Santo rientra nella chiesa parrocchiale e viene salutata dai pellegrini in partenza, con la seconda strofa del sopra citata canzone, con la solita cadenza molto più struggente, perché carica della tristezza della partenza e della speranza del ritorno. Alla sera la festa si conclude virtualmente con i vesperi, la messa ed il bacio della Reliquia. In realtà, si prosegue anche il giorno 23 agosto, con la visita all'eremo e messa mattutina. Quindi, come nella tradizione del Lunedì dell'Angelo, c'è il pranzo al sacco nella stupenda valle di Plataneto. Il 23 agosto 2001, per la prima volta, per iniziativa della parrocchia, è stata organizzata una fiaccolata serale di rientro da Prato Cardoso a Villalago che si è rivelata molto bella e partecipata ed ha coronato i tre giorni di festeggiamenti in onore di San Domenico Abate.

Questa fiaccolata non è nata dal nulla. Fino al secondo decennio dello scorso, la festa agostina di San Domenico aveva tutt'altro svolgimento. Secondo fonti orali raccolte sul posto, i pellegrini di Fornelli giungevano alla mattina del 22 agosto e non al pomeriggio del 21, fermandosi a Prato Cardoso. I villalaghesi, a loro volta, scendevano a Prato Cardoso; lì avveniva l'incontro tra i due popoli. Dopo la messa solenne, la processione partiva da Prato Cardoso, alla volta della chiesa parrocchiale di Villalago. La statua del Santo era avvinghiata da numerose serpi vive ed era coronata di rose. Una volta giunta alla chiesa parrocchiale, la processione tornava indietro a Prato Cardoso, dove l'immagine veniva riposta. Questo svolgersi dei fatti è documentato da Anne MacDonell (cit.28), scrittrice inglese, che visitò Villalago nel 1907. L'autrice ebbe una magnifica impressione del paese e del territorio, nonostante rilevasse una palese povertà, definendolo "l'ambiente naturale per le ballate che narrano di dame imprigionate che da torri solitarie guardano fuori, e di generosi guerrieri che si affrettano a tornare a casa dalle guerre combattute per liberarle" e riabilitandolo dopo il pessimo quadro descritto da Edward Lear nel 1843 (cit. 22). In particolare, però, la MacDonell rimase attratta dalla figura di San Domenico e dall'eremo di Prato Cardoso. Mentre Lear liquidò l'argomento, definendo l'eremo "curioso ed antico", la MacDonell lo descrisse minuziosamente, elencando, addirittura, le regole che vincolavano gli eremiti laici che lo custodivano:

**vita devota e ritirata;

**confessione, comunione e messa a Villalago;

**rosario serale e accensione giornaliera di candele;

**fraternità, cordialità e ripudio del vizio;

**cura e pulizia dell'eremo, compresa la Scala Santa (collega la chiesa alla grotta).

La rivoluzione della festa avvenne probabilmente nella seconda metà del mandato di don Marzio Ubaldi, come parroco di Villalago. La presenza delle serpi non è ricordata dopo il 1940, quindi, probabilmente, quando è cambiato il programma della festa, è stata rimosso il rito delle serpi, peraltro non adatto al periodo di estate piena. Un rigurgito di questo rito, a Villalago, è avvenuto nei primissimi anni 70 dello scorso secolo, ma non ha avuto alcun seguito. Il Di Nola (cit.6) fa uno studio scientifico degli aspetti subalterni (legati, cioè, ai patronati del Santo) del culto di San Domenico,

parlando diffusamente di parecchie tradizioni, esistenti o scomparse, anche appartenenti a Villalago.

E' opportuno fare un accenno alle feste di San Domenico, celebrate dai villalaghesi all'estero ed in altre parti d'Italia. Abbiamo raccolto le seguenti:

*Athol – Massachussets (U.S.A), con festa annuale;

*Toronto – Ontario (CANADA), con festa annuale;

*Cava dei Selci di Marino (Roma), con festa annuale il giorno 22 gennaio. La comunità di villalaghesi, nel 1991, ha ottenuto la concessione di una reliquia di San Domenico Abate, costituita da un frammento di osso e custodita presso la locale parrocchia di S. Rita.

Infine, volevamo esporre una breve notizia, un pensiero ed un messaggio.

La notizia: Di Nola (cit. 6) riporta una particolare protezione antipestilenza da parte di San Domenico per Villalago. Riportando delle cronache di altri autori, riferisce che, dal momento in cui la Reliquia di San Domenico è stata a Villalago, non si sono verificati casi di pestilenza, mentre nei paesi vicini, periodicamente, c'era una sorta di falcidia.

Il pensiero: è verosimile che sia stato San Domenico a dare il nome di Capodacqua alla zona a nord del monastero di San Pietro in Lacu. Il Santo proveniva da una località con lo stesso nome e caratterizzato dalla medesima conformazione del territorio, con la stessa esposizione cardinale; infatti, prospiciente a quella che viene ritenuta la casa di nascita del Santo, c'è un costone montuoso modellato alla maniera di quello alle spalle del monastero di San Pietro. Sembra quasi che, alle falde del monte Rovere, abbia trovato un luogo familiare ed abbia suggellato questa somiglianza, rinominando quella località, come quella delle sue origini.

Il messaggio: è quello di padre Carmelo Sciore cappuccino (cit. 53), al quale ci associamo e che riportiamo integralmente:

“Nel nostro incontro a Loreto, ti parlavo del restauro della casa dell'eremita, presso la Grotta di Prato Cardoso, dove S. Domenico ha vissuto un lungo periodo, circa 7 anni in preghiera contemplativa. Villalago conserva 'questa insigne reliquia' da paragonarsi ad altre celebri nella storia dei Santi:

-Subiaco (Lazio) – l'eremo di S. Benedetto abate (480 – 547);

-Villalago (Abruzzo) – l'eremo di S. Domenico abate (951 – 1031)

-Squillace (Calabria) – l'eremo di S. Bruno abate (1035 – 1101)

-Fabriano (Marche) – l'eremo di S. Romualdo abate (951 – 1027)

-La Verna (Toscana) – l'eremo di S. Francesco d'Assisi (1182 – 1226).

Oggi, nella Chiesa, dopo il Concilio Vaticano II, si va riscoprendo la dimensione contemplativa della vita, e gli eremi sono preferiti per fare tali esperienze, sia da parte di sacerdoti che da laici, di modo che l'eremo di S. Domenico potrebbe essere indicato come luogo adatto. Un altro mio suggerimento riguarda la rinascita del bollettino “La Voce di S. Domenico”, quale strumento di collegamento per tutti i villalaghesi sparsi in Italia e all'Estero.”

L'Eremo di San Domenico Abate a Prato Cardoso è stato tappa del percorso di “PENITENZA” del Grande Giubileo del 2000 delle diocesi abruzzesi

- ? *Vita del Santo.* Dopo l'eremitaggio a Prato Cardoso di Villalago, Domenico venne chiamato ad edificare un altro monastero, nel territorio del Sangro.
- ? *Opere.* Il monastero fu denominato San Pietro Avellana, è fu dotato di notevoli proprietà. Intorno ad esso, nacque il centro abitato omonimo che, tuttora, esiste. Dell'antico cenobio non c'è più traccia, dopo che, negli anni '80 del secolo scorso, anche gli ultimi ruderi rimasti, sono stati rimossi, per far posto ad abitazioni civili (cit. 46).
- ? *Immagini.* Presso la Chiesa Parrocchiale è custodita una statua di San Domenico. L'opera era nata come raffigurazione di Sant'Amico, monaco benedettino del monastero di S. Pietro Avellana (un successore di S. Domenico), patrono del paese, ma non piacque mai alla popolazione, perché non somigliante alla precedente. Con l'aggiunta di un serpente, di una mitria e di un pastorale, fu adattata a statua di S. Domenico abate (cit.46). Osservando la foto dell'immagine, ci si rende conto che, per una coincidenza incredibile, è molto somigliante alla statua di San Domenico, conservata nell'omonima cappella della Chiesa Parrocchiale di Villalago. La nostra speranza è che, presto, l'immagine sia restaurata ed utilizzata nelle feste in onore del Santo.
- ? *Culto.* Nessuno. Il parroco del paese, don Felice Fangio, quando è stato contattato da noi, ha manifestato la volontà di istituire una festa religiosa in occasione del Martirologio, il 22 gennaio (cit. 46).

TRISULTI – LOCALITA' DI COLLEPARDO (FR)

- ? *Vita del Santo.* Lasciata la terra d'Abruzzo, Domenico di ritirò nella Campania (come veniva allora chiamata "la terra di lavoro", il Lazio meridionale), sul monte Porca, nei pressi di Trisulti.
- ? *Opere.* A Trisulti, si conservano, in discreto stato, le seguenti opere:
 - l'Eremo di San Domenico con la grotta del monte Porca, restaurato nel 2000, e nuovamente accessibile, grazie ad un nuovo sentiero, che lo collega alla S.P. Veroli – Collepardo;
 - il monastero di San Bartolomeo apostolo, a 200 metri dalla grotta, a 400 metri dalla famosa Certosa di Trisulti. La chiesa del monastero è stata recentemente riparata e dotata di un solido tetto, pur non essendo ancora praticabile per le celebrazioni, perché abbisognavole del restauro interno. Il cenobio, comunque, ostenta ancora le sue notevoli dimensioni. I resti delle mura danno una palese indicazione della sua passata grandezza. Esso fu fondato nel 999. I benedettini cassinesi lo abitarono fino al 1204, quando furono rimossi per "rilassamento nell'osservanza", da papa Innocenzo III, per essere sostituiti dai benedettini certosini. Contemporaneamente alla loro installazione, i certosini cominciarono la costruzione della Certosa di Trisulti, e ne presero il possesso il 25 settembre 1208, abbandonando l'antico monastero. La Certosa ha conservato il titolo del monastero, infatti è chiamata Certosa di S. Bartolomeo apostolo di Trisulti (cit. 7);

-il monastero di S. Nicola di Mira, sul costone opposto al monastero di S. Bartolomeo, nell'attuale località di Civita di Collepardo, che si è conservato egregiamente a mille anni di storia, ed è attualmente in corso di restauro. Il monastero era stato edificato per ospitare monache benedettine

- ? *Immagini.* Nonostante l'importanza di Trisulti, nel cammino di San Domenico, attualmente esiste solo un busto in bronzo, realizzato nel 2000, e custodito all'interno della chiesetta dell'Eremo di San Domenico.
- ? *Culto.* Recentemente, per iniziativa dei cistercensi della Certosa e del parroco di Collepardo, è stata reistituita la festa liturgica in onore del Santo, il giorno 22 gennaio (Martirologio) ed il giorno 22 agosto (elevazione agli altari) (cit. 48). Il risveglio è, comunque, tangibile nelle importanti iniziative di restauro, stimulate dalla grande devozione dimostrata dai Cistercensi, con particolare riferimento al loro priore, padre Dionisio Raponi.

MONTE CACUME – LOCALITA' TRA PATRICA (FR) E GIULIANO DI ROMA (FR)

- ? *Vita del Santo.* Lasciata temporaneamente Trisulti, sul monte Cacume, Domenico edifica un monastero in onore di Sant'Angelo, su preghiera del conte di Segni.
- ? *Opere.* Il monastero di Sant'Angelo o di San Michele Arcangelo operò fino al XIII secolo e ne rimangono solo dei ruderi, nella valle di Monteacuto, già denominata terra di Sant'Angelo (cit.4)
- ? *Immagini.* Nessuna.
- ? *Culto.* Nessuno.

FIUME FLATERNUS - LOCALITA' NON IDENTIFICATA

- ? *Vita del Santo.* Dal monte Cacume, Domenico si allontanò, vagando per monti e foreste, fino ad un fiume, chiamato Flaternus, dove eresse una chiesa in onore della Vergine, soggiornandovi per due anni e mezzo.
- ? *Opere.* La chiesa, come la località, non è stata ancora individuata.
- ? *Immagini.* Nessuna.
- ? *Culto.* Nessuno.

ROMA

- ? *Vita del Santo.* Tornato a Trisulti, Domenico si reca a Roma, per mettere le sue costruzioni, sotto il controllo e la protezione papale di Giovanni XVIII.
- ? *Opere.* Nessuna.
- ? *Immagini.* Nessuna.
- ? *Culto.* Nessuno.

VALLEPIETRA (ROMA)

- ? *Vita del Santo.* Durante il viaggio per l’Abruzzo, diretto a S. Pietro in Lacu, Domenico eresse un oratorio in località Petra Imperatoris.
- ? *Opere.* L’oratorio fu intitolato alla SS. Trinità ed è situato sul monte Autore, nel territorio di Vallepietra. Nel corso del tempo, l’oratorio, con l’annessa grotta, è divenuto un importantissimo luogo di culto della SS. Trinità. Nell’ottobre 2000, il Santuario è stato meta di pellegrinaggio di Sua Santità papa Giovanni Paolo II.
- ? *Immagini.* All’interno della grotta, insieme al meraviglioso affresco della SS. Trinità, ad altri affreschi che riportano la Madonna ed importati e venerati santi, c’è quello che raffigura S. Domi, unanimemente identificato in S. Domenico Abate (cit. 21). L’affresco è datato XIII secolo.
- ? *Culto.* Nessuno.

COCULLO (AQ)

- ? *Vita del Santo.* Domenico ebbe occasione di visitare più volte Cocullo, nel periodo in cui dimorava a Prato Cardoso di Villalago, e quando, dal monastero di S. Pietro in Lacu, ritornò verso Trisulti. Di questo passaggio, sono testimonianza i tre miracoli, operati dal Santo, che risultano allocati in questa località, posta al confine tra la valle Peligna e la Marsica.
- ? *Opere.* Nessuna.
- ? *Immagini.* Sono stati rilevate le seguenti immagini:
 - una statua in legno, con abito benedettino cassinese, databile tra il XVIII ed il XIX secolo, nel Santuario di San Domenico;
 - un bassorilievo in stucco, del XIX secolo, in cattive condizioni, raffigurante il miracolo del Lupo di Cocullo, sull’abside della cappella di S. Domenico;
 - non è stata rinvenuta la tela settecentesca a cui accenna il Di Nola (cit.6) e situata sull’altare maggiore.
- ? *Culto.* E’ il centro culturale di S. Domenico più conosciuto. Ogni anno, almeno 10.000 persone partecipano alla festa che si celebra il primo giovedì del mese di maggio a cui i mass – media danno ampia risonanza. Già dall’inizio del secolo scorso, questa festa captò l’interesse addirittura della stampa nazionale ed estera, come sul mensile del Corriere della Sera “La lettura” anno 11 – n.8 dell’agosto 1911, con Raffaele Simboli, che scrive un pezzo dal titolo: “Tra i Serpari di Cocullo”, oppure sul quotidiano “The Manchester Guardian” del giorno 1 giugno 1909, con W.H. Woodward che riporta un articolo con il titolo: “The Festival of San Domenico”. Anche la letteratura registra questa tradizione: G. D’Annunzio (La vergine Anna in Le novelle della Pescara), I. Silone (Il seme sotto la neve), E. Lear (Viaggio illustrato nei tre Abruzzi), per non parlare, poi, della stampa specialistica e della letteratura antropologica. Il perché di questo grande successo e clamore, intorno alla festa di San Domenico a Cocullo è piuttosto semplice e molto umano. A Cocullo, viene evidenziato un particolare aspetto del Santo: le sue capacità taumaturgiche, mediante la contrapposizione dell’immagine di San Domenico alle serpi vive che l’avvolgono e che vengono portate in processione dai famosi Serpari. I serpenti identificano, da sempre, il male, nell’immaginario dell’uomo. La Genesi, primo Libro della Bibbia, riassume

benissimo tutto il rapporto che c'è sempre stato tra l'uomo ed il serpente. Quello che accade a Cocullo è che quel tradizionale nemico dell'uomo diviene docile e inoffensivo, davanti alla potenza di Dio, per mezzo del Taumaturgo Domenico.

La festa di Cocullo fu introdotta presso la chiesa di S. Giovanni in Campo, nel 1392, su ordine del monastero di San Pietro in Lacu, di cui era una dipendenza. San Domenico fu denominato San Domenico da Cocullo, perché nel miracolo del Lupo di Cocullo, fu identificata la qualità Taumaturgica del Santo (cit. 5). La festa veniva celebrata il 22 gennaio, fino al XVII secolo, quando iniziò la tradizione che esiste attualmente e che fu legalizzata dal pontefice Leone XII, il giorno 27 aprile 1824 (cit.6). E' una festa molto semplice: una messa e una processione, durante la quale la statua del Santo è cosparsa di serpenti, ed è seguita dai Serpari che, dopo aver ricercato i rettili, nelle campagne, li portano alla pubblica osservazione. Vi sono, poi, due piccoli riti che si consumano dentro il Santuario e che completano il quadro Taumaturgico di San Domenico a Cocullo:

- la campanella suonata tirando la corda con i denti, per invocare il Santo alla protezione contro i morsi dei cani rabbiosi ed il mal di denti;
- la terra e la polvere dei muri della chiesa viene raccolta, per essere cosparsa nei campi e nei villaggi, per invocare il Santo a protezione contro le tempeste.

E' piuttosto sorprendente come, a Cocullo, non venga rievocato il miracolo del Lupo (altro tradizionale nemico dell'uomo), come avviene nei paesi di Pretoro, Palombaro e Villamagna. In realtà, fino al XIX secolo, la rievocazione veniva fatta, perché le tradizioni di quei tre centri hanno attinto abbondantemente a Cocullo. Nel corso del tempo, evidentemente, è stata sviluppata la simbologia del serpente, ed è stata abbandonata quella del lupo. Del resto, la tradizione ofidica ha origini pre – cristiane, nella zona della Marsica, allorchè esisteva il culto per la dea Angizia, considerata la dominatrice dei serpenti.

Cocullo custodisce gelosamente una reliquia del Santo, costituita da un dente, in un elegante reliquiario del XIX secolo. L'origine leggendaria del dente viene riportata da M. Fenobio in "Historiae Marsorum" del 1678; secondo questo racconto, dopo il miracolo del Lupo di Cocullo, gli abitanti avrebbero insistito presso il Santo, affinché lasciasse loro un qualcosa di suo, per utilizzarlo contro le molestie ricevute dagli animali velenosi. Il Santo, acconsentendo, avrebbe tolto dalla sua bocca un dente molare, ed avrebbe donato loro un ferro della sua mula. Tutto ciò non trova assolutamente alcun riscontro né nella tradizione agiografica, né nella raccolta di Miracoli, inserita nell'Analecta Bollandiana, né nella notevole letteratura seicentesca e post – seicentesca. Il Fenobio, probabilmente, ha raccolto questa notizia nella tradizione orale del luogo e si è limitato a registrarla. Il ferro di mula, poi, è un simbolo che trova origine nel miracolo della Mula di San Domenico che rilascia il ferro al maniscalco che voleva assolutamente il suo pagamento, avvenuto proprio a Cocullo.

Nel corso del nostro sopralluogo a Cocullo, abbiamo potuto constatare la profonda devozione degli abitanti, per il loro Patrono, tant'è che anche gli emigrati in Canada, celebrano la festa il giorno 1 luglio, a Mary Lake (Ontario). Allo stesso modo, però, abbiamo visto le condizioni in cui versa il Santuario, abisognevole di consistenti opere di manutenzione che, seppur iniziate, non è stato possibile ultimarle. La Cappella di San

Domenico, poi, è stata deturpata da un muro di consolidamento che ha annullato la bellezza della teca che contiene la statua, oltre a rendere, praticamente invisibile, il bassorilievo in stucco, posto sulla volta. Ci sembra doveroso di avanzare un suggerimento ed una preghiera: recuperare interamente il Santuario che è patrimonio di tutti i credenti, ma particolarmente dei cocullesi.

SORA (FR) – ISOLA DEL LIRI (FR)

- ? *Vita del Santo.* Lasciato il monastero di Trisulti, Domenico si trasferì a Sora, dove visse per venti anni e mezzo, fino alla morte.
- ? *Opere.* Tra Sora ed Isola del Liri, il Santo edificò:
 -il monastero di Santa Maria, poi, intitolato a San Domenico. Fu la sua ultima dimora stabile, in vita, ed è il luogo in cui sono custodite le sue Spoglie. Il successore di San Domenico, come Abate di questo monastero fu, probabilmente, il suo compagno Giovanni che, secondo la tradizione, avrebbe fondato l'Abbazia di Casamari di Veroli. Nel 1060, avvenne la prima ricognizione delle spoglie, per devozione e non per verifica scientifica. La fece Leone, Vescovo di Gaeta, che chiese ed ottenne di vedere le spoglie del Santo. Le cronache riportano che, quando l'urna fu aperta, vi uscì una colomba bianca e irraggiante una luce fulgidissima; immediatamente dopo, rientrandovi, si trasfuse nel corpo del Santo. I monaci benedettini cassinesi rimasero nel monastero fino 1222, quando papa Onorio III li rimosse, per sostituirli con i Cistercensi dell'Abbazia di Casamari. Anche il monastero divenne una dipendenza di quell'Abbazia, perdendo il rango che gli aveva dato San Domenico. I Cistercensi, comunque, pur appartenendo ad un'altra famiglia benedettina, hanno conservato ed alimentato il culto per San Domenico, tanto da vestirlo, seppur impropriamente, con il loro abito. Successivamente, nel 1472, il monastero divenne Commenda e si spopolò rapidamente, fino a svuotarsi. Nel 1703, papa Clemente XI ordinò la ricognizione delle ossa del Santo. Le operazioni ebbero luogo il 18 maggio e le Sacre Reliquie furono rinvenute sotto il pavimento sul quale poggiava l'altare e non nel complesso marmoreo dell'altare stesso. Questo atto, però, fu male interpretato dai cittadini di Sora che, pensando ad un trasferimento in altro luogo delle spoglie, violarono l'urna appena sigillata, per verificare la presenza. Sfumato l'inutile allarme l'urna fu nuovamente sigillata. Tre anni più tardi, il giorno 9 maggio 1706, papa Clemente XI ordinò una nuova ricognizione. A testimonianza di questa nuova operazione, compiuta alla presenza del popolo, sull'urna di pietra è apposta una lapide con il seguente epitaffio:

Clemens XI Pont. Max.
 Monasterii B – Mariae A – S- S I O – E Pauli casemarii
 Olim Abbas commendatarius
 Novo altari Decentius constructo
 Veterem arculam marmoreum
 Sacra S. Dominici Abbatis lipsane continentem
 In hoc nobiliari conditorio collocari curavit
 Opere Matthaei Gagliani Episcopi Sorani

Qui pontificus mandatis obtemperaus
 Eius modi collocationem solemni ritu Peregit
 Die IX * Mens * Maii Anno MDCCVI
 Ut uberius liquet ex actis Domini Cardinalis
 Notarii publici et curiae episcopalis cancellari.

Dopo 93 anni, nel 1799, le spoglie di San Domenico ed il suo monastero, corsero un grande rischio. Un reparto dell'esercito di Napoleone Bonaparte, impegnato nella Campagna d'Italia, si accampò nei pressi del monastero e saccheggiò la chiesa del monastero. Il Crocifisso e l'antica statua in legno, ritraente il Santo, furono fatti a pezzi e bruciati. Il sepolcro stava per essere violato. Alle picconate dei soldati che già pensavano ad immaginare tesori lì contenuti, la terra fu scossa dal terremoto e sommersa dalle acque del fiume Liri, straripato violentemente. I militari francesi si ritirarono, senza più nuocere agli abitanti della zona. A causa delle distruzioni arrecate dai Napoleonici e per il pericolo di nuove invasioni, però, fu deciso il trasferimento delle Spoglie in un luogo più sicuro, all'interno della città di Sora, presso la chiesa di Santa Restituta. Lì, rimasero fino al 1810, quando, furono riportate nella cripta del monastero, con una grande festa, la seconda domenica di Pasqua. Da allora, ebbe origine la festa della Traslazione delle Reliquie del Santo. Tornato il Padrone di casa, però, dovevano tornare anche gli altri abitanti che, per la verità, mancavano da moltissimo tempo. Fu grazie all'Abate di Casamari, Sergio Micara, che nel 1831, il monastero di Sora rivide i religiosi al suo interno. Il vescovo di Sora, Andrea Lucibello, patrocinò e favorì il rientro dei monaci nel glorioso cenobio, ottenendo, insieme all'Abate, che il Re delle Due Sicilie, Ferdinando II, fornisse le risorse economiche sufficienti al loro sostentamento. Nel 1834, i monaci ripresero la dimora stabile a Sora. L'ultima ricognizione delle Spoglie, avvenne nel 1951, in occasione del Millenario della nascita del Santo. Nel 2000, in occasione del Grande Giubileo, i monaci cistercensi di Sora hanno riportato a vista la pesante urna in pietra che contiene le Sacre Ossa.

Recentemente, la chiesa del monastero è stata ripulita e ristrutturata, divenendo un bellissimo Santuario, austero ed armonico. La cripta è un luogo ideale per la meditazione, per la preghiera e la contemplazione dell'opera del Santo;

-la chiesa di Sant'Angelo, nell'omonima località di Isola del Liri. Attualmente, non ne esistono tracce, anche perché nella zona è stato insediato un cimitero. Le prime notizie ed attribuzioni dell'opera al Santo, sono annotate nelle produzioni di Spitilli e Jacobilli (cit. 14 e 16);

-la chiesa della SS. Trinità, sul monte Montano, a poca distanza da Sora, ma sul territorio di Isola del Liri. La donazione di questa chiesa a San Domenico fu operata dai signori di quel luogo, Umberto Malore e Giovanni Attone (cit. 14 e 16). Ne esistono ancora inequivocabili rovine.

? *Immagini.* A Sora, abbiamo rintracciato le seguenti immagini:

-una statua dei primi anni del XIX secolo, con abito cistercense a figura intera, custodita all'interno della chiesa del monastero;

-un disegno a vetro molato del 1951, sul lucernario posteriore all'altare della chiesa del monastero;

-una statua copiata dalla sopra descritta, più recente, custodita presso la chiesa di S. Bartolomeo, a Sora;

-un affresco del 1950, sulla volta della chiesa di S. Spirito, a Sora.

? *Culto.* Il monastero di Sora è meta continua dei devoti di San Domenico.

Mentre fino ad alcuni decenni or sono si celebrava anche la festa della Traslazione delle Reliquie, la seconda domenica di pasqua, oggi, rimangono le seguenti ricorrenze:

-22 gennaio, in occasione del Martirologio. Dopo la novena di preparazione, costituita da una serie di incontri e riflessioni, si celebra la festa liturgica, straordinariamente partecipata, con messa solenne al mattino e messa vespertina, con bacio delle Reliquie;

-22 agosto, in occasione della ricorrenza dell'elevazione agli onori degli altari. Dopo un novena di preparazione, come quella di gennaio, la sera del 21 agosto, l'immagine del Santo viene portata in processione da una grande folla di fedeli e pellegrini provenienti prevalentemente dalle località vicine, come Arpino ed Isola del Liri, nel territorio della parrocchia del monastero. La messa solenne viene celebrata il mattino del giorno 22, e la festa si conclude con la messa vespertina ed il bacio delle Reliquie.

Comune ad entrambe le ricorrenze, è il rito dell'Aspersione delle Colonne. Secondo una tradizione locale, San Domenico avrebbe desiderato espiare l'ultima penitenza e morire, appoggiandosi su una delle 16 colonne della cripta della chiesa del monastero. I suoi confratelli riuscirono a farlo desistere ed a far sì che si spegnesse nel suo giaciglio. Nelle feste, allora, si attua questo rito che consiste nell'appoggiarsi su ogni colonna della cripta, recitando un Pater – Ave - Gloria.

Il monastero conserva altre reliquie del Santo, tra cui quella che sarebbe stata la Croce Abbaziale di San Domenico. Un altro oggetto importante si trova presso la chiesa di San Silvestro a Sora, dove è conservata la Mitria Abbaziale del Santo, già appartenuta al monastero di S. Bartolomeo a Trisulti (cit. 6).

PUPPARI – LOCALITA' DI VEROLI (FR)

? *Vita del Santo.* Nulla.

? *Opere.* Nessuna.

? *Immagini.* In contrada Puppari di Veroli, esiste una chiesa denominata S. Domenico ai Puppari, fondata nel 1756 da Benedetto e Celeste Tarquini, da Veroli. Essa fu costruita in aderenza alla preesistente stazione di sosta dei monaci, collocata a metà strada tra Subiaco e Montecassino (un giorno di distanza dall'una e dall'altra località). In cattive condizioni di conservazione, custodisce le seguenti immagini:

-un affresco del XVIII secolo, raffigurante S. Benedetto, San Domenico abate e Santa Bibbiana vergine e martire;

-una statua, simile a quella del monastero di Sora, con abito cistercense, del XIX secolo.

NOTA: presso la Chiesa Cattedrale di Sant'Andrea in Veroli, é conservata una lastra -reliquario del 1291, raffigurante S. Domenico, proveniente dall'Abbazia cistercense di Casamari.

- ? *Culto.* Fino al 1955, in quella località c'era il culto di San Domenico, con festa annuale (cit. 13). Oggi, la chiesa è aperta al culto, con celebrazione della messa, ogni sabato. Non c'è nessuna ricorrenza in onore di San Domenico.

FORNELLI (IS)

- ? *Vita del Santo.* Nulla
 ? *Opere.* Nessuna.
 ? *Immagini.* Nella chiesa parrocchiale è conservata una statua in legno, probabilmente del XX secolo, che ritrae il Santo con abito benedettino cassinese.
 ? *Culto.* Il culto di Fornelli è legato a doppio filo con quello di Villalago. La tradizione è che i pellegrini di Fornelli, si rechino a Villalago, a piedi, partendo la notte tra il 19 ed il 20 agosto. Il seguito è ben tratteggiato nella sezione relativa a Villalago. Da questo stretto legame religioso tra i due popoli, è nato anche un gemellaggio civile tra i due Comuni.

Recentemente, la parrocchia di Fornelli ha richiesto ed ottenuto una reliquia di San Domenico, costituita da un frammento di osso.

San Domenico è copatrono di Fornelli e la festa in suo onore viene celebrata, di massima, l'ultima domenica di agosto. Non c'è comunque, una data fissa, né una cadenza tassativa. Ci sono, infatti, anni in cui la festa non viene fatta. Comunque, ha uno svolgimento che si basa su tre tempi: l'arrivo dei pellegrini da Villalago, la messa solenne e la processione. L'incontro tra le due comunità, a Fornelli, seppur non carico della tradizione e delle dimensioni che presenta a Villalago, riproduce le stesse sensazioni profonde, perché rimangono immutati i sentimenti ed i principi predicati dal Santo. Anzi, il fatto di essere ospite rende il villalaghese ancor più umile e devoto.

Rimane solo da rispondere ad una domanda. Perché un popolo che non ha avuto sostanzialmente nulla a che vedere con il Santo, lo veneri così profondamente ?

La risposta è semplice. Come riferisce De Benedetti – Quaglia (cit. 13), dopo l'anno mille, a seguito di richiesta da parte del monastero di San Vincenzo al Volturno, dalla diocesi di Valva, molte famiglie si spostarono nella zona del Molise occidentale. Tra i centri che sorsero, ci fu Fornelli che si insediò sul castello della Vandra. Questi nuovi abitanti importarono il culto di San Domenico abate e non è escluso che tra essi ci fossero contadini della Valle de Lacu (Villalago). Il culto del Santo si affermò e nacque la tradizione del pellegrinaggio che, simbolicamente, è come un ritorno nella propria terra di origine.

PRETORO (CH)

- ? *Vita del Santo.* Nulla.
 ? *Opere.* Nessuna.
 ? *Immagini.* Nella chiesa parrocchiale viene conservata una statua di San Domenico, con l'abito cassinese nero.
 ? *Culto.* La prima domenica di maggio, si tiene la festa di S. Domenico Abate. Probabilmente risalente al XIX secolo, come quella di Villamagna, fu introdotta dai

monaci benedettini di S. Salvatore a Maiella. Non si può, comunque, escludere che questo culto abbia ripreso tradizioni più antiche, originate dalla reale presenza del Santo nella zona che, più di ogni altra, vanta un numero altissimo di luoghi di culto. La festa si divide in due parti. La prima è la messa con la processione del Santo per le vie del paese. Un tempo, anche l'immagine del Santo in processione a Pretoro era coperta da serpi, come nella tradizione cocullese. Oggi, pur essendo presenti, alcuni serpari del luogo rimangono in disparte, rispetto all'evento liturgico (cit.30). La seconda è costituita dalla rappresentazione tradizionale del miracolo del Lupo di Cocullo. Il tutto avviene con costumi appropriati e testi precisi e rispetta lo svolgersi dell'evento. La famiglia, formata da padre, madre e bimbo in fasce, si reca nel bosco a raccogliere della legna. Il bimbo viene deposto in un punto del bosco e, mentre i genitori lavorano, viene rapito da un lupo famelico. Il padre e la madre, capito l'accaduto, pregano disperatamente San Domenico, ora raffigurato in un quadro in ceramica, un tempo raffigurato su di un telo rosso (cit. 13), ed ottengono la grazia della restituzione del bimbo, dal lupo ammansito (cit.29).

PALOMBARO (CH)

- ? *Vita del Santo.* Nulla
- ? *Opere.* Nessuna.
- ? *Immagini.* Nella chiesa parrocchiale viene conservata una statua di San Domenico, con l'abito cassinese nero.
- ? *Culto.* La festa di San Domenico a Palombaro, viene celebrata la prima domenica di giugno, e si ha notizia che la prima edizione sia stata nel 1883. Ha le stesse connotazioni della festa che si celebra a Pretoro ed a Villamagna. Dopo la messa e la processione, viene rappresentato il miracolo del Lupo di Cocullo. A differenza di Pretoro, dove viene utilizzato il teatro naturale della campagna, qui, già dall'inizio del secolo scorso, viene utilizzato un vero e proprio palco. I testi, naturalmente sono differenti, ma seguono fedelmente la trama dei fatti riportati dal miracolo. Il Di Nola (cit. 6), nel 1974 riferisce che da alcuni anni la festa era stata sospesa. Oggi, viene regolarmente tenuta.

VILLAMAGNA (CH)

- ? *Vita del Santo.* Nulla.
- ? *Opere.* Nessuna.
- ? *Immagini.* A Villamagna, si registra la presenza delle seguenti immagini:
 - una statua in abito benedettino cassinese, conservato nella chiesa parrocchiale;
 - una tela raffigurante il Santo, del XIX secolo, conservata nella sagrestia della stessa chiesa parrocchiale (cit. 6).
- ? *Culto.* La festa di San Domenico a Villamagna, che si celebra l'ultima domenica di agosto, fu introdotta con decreto Arcivescovile di Chieti del 1810, ma la prima edizione non avvenne prima del 1872 (cit. 8). Le celebrazioni avvengono con la stessa

impronta delle altre due tradizioni di Pretoro e Palombaro: la processione e la rappresentazione del miracolo di Cocullo.

Tutti e tre i centri del chietino hanno evidentemente attinto dalla tradizione cocullese del lupo e delle serpi solo che, nel corso dei decenni, si è consolidata la rappresentazione del miracolo, ed è andata riducendosi o scomparendo, come nel caso di Palombaro e Villamagna, la presenza dei rettili, durante la processione.

CELENZA SUL TRIGNO (CH)

- ? *Vita del Santo.* Nulla
- ? *Opere.* Nessuna.
- ? *Immagini.* All'interno della chiesa parrocchiale, a destra dell'altare maggiore, esiste la cappella con altare di San Domenico. In quel punto è allocata la statua del Santo, probabilmente risalente all'erezione dell'altare, al XVIII secolo, ad opera della famiglia De Aloisio.
- ? *Culto.* Introdotto dalla famiglia De Aloisio, nel XVIII secolo, il culto, consistito nella celebrazione della festa del 22 gennaio, andò scemando fino all'interessamento della famiglia Di Nocco, nel XIX secolo, che sostituì la festa del 22 gennaio, con una festa all'ultima domenica di agosto. Subentrò, successivamente, la famiglia Cieri che introdusse un'altra festa, alla prima domenica di giugno (cit. 13). Questa situazione permase almeno fino al 1955. Attualmente, invece, tutto è scomparso (cit.49). E' rimasta solo la statua e, probabilmente, la memoria della festa

FRAINE (CH)

- ? *Vita del Santo.* Nulla
- ? *Opere.* Nessuna.
- ? *Immagini.* Nessuna.
- ? *Culto.* Non esiste un evento culturale dedicato al Santo. Esiste, però, una profonda devozione, presso di Lui, che potrebbe avere origini almeno nel XVII secolo, data la presenza di una statuina in legno, rinvenuta nella parrocchia del paese, databile a quell'epoca. Nel 1800 tale Martino Giuseppe da Fraine, costruì la chiesetta rurale S. Domenico, ai bordi del bosco denominato "Vicenne". Nel 1842, don Concezio Tilli aprì al pubblico culto la chiesetta e, con alterne vicende di splendore e decadenza, è giunta fino ai nostri giorni (cit. 50).

Altri luoghi

L'esposizione delle località contenuta in questo libro, non esaurisce assolutamente quelle che sono le tracce del culto di San Domenico, rilevabili in gran parte del centro Italia, nel corso dei secoli. Peraltro, la sua fama di taumaturgo, nell'ambito del culto ofidico, ha conosciuto un nuovo vigore con il clamore che la festa di Cocullo, grazie alla grande

risonanza mediatica. Comunque, riteniamo assolutamente importante evidenziare alcuni altri luoghi dove abbiamo trovato interessanti tracce, e altri che, devoti al Santo, meritano senz'altro un più approfondito studio futuro. In merito al culto di San Domenico, per il punto di vista antropologico, segnaliamo l'opera, probabilmente più importante, che sia stata mai scritta: *Aspetti magico - religiosi di una cultura subalterna italiana*, scritta da A.M. Di Nola (cit. 6).

1. **OSIMO (AN)**: durante le nostre ricerche è emersa la presenza di una reliquia votiva, costituita da un piccolo frammento di osso, di S. Dominici Abbatis de Cocullo, conservata insieme ad altre di altri santi, in un reliquiario a tabella del secolo XIX. Il reliquiario che ha origini marchigiane, appartiene alla Basilica di S. Giuseppe da Copertino. L'origine della reliquia è incerta, anche perchè, sul posto non è stata rinvenuta la bolla di certificazione. Comunque c'è da sottolineare che può essere pervenuta ad Osimo da altri centri marchigiani, dopo le varie vicissitudini che hanno attraversato la Chiesa di Roma, nel XIX secolo, da Napoleone allo scioglimento degli ordini religiosi, dopo l'unità d'Italia. Sono state interessate tutte le Diocesi delle Marche, grazie all'intervento di padre Remo Marchetti, del Centro Missionario dei Frati Minori Conventuali delle Marche, ma il risultato è tuttora negativo. La reliquia, comunque, non dovrebbe essere più antica del XVIII secolo, quando furono fatte le ricognizioni delle spoglie del Santo e, con ogni probabilità, fu prelevato l'osso che è conservato in Vaticano, e dal quale vengono ricavate le reliquie votive del Santo;
2. **FIUGGI (FR)**: Fino al 4 maggio 1674, esisteva la parrocchia di San Domenico di Cocullo, quando per ragioni economiche, fu soppressa ed unificata a quella di Santa Maria del Colle o de Foris. La chiesa era allocata sull'antica piazza dell'Olmo, ora p.zza Trento e Trieste, e fu abbattuta nel XVIII secolo; sullo stesso sito fu edificata un'altra chiesa, consacrata nel 1747, intitolata alla Vergine Immacolata, più celebre come S. Chiara, perchè annessa all'omonimo monastero, tuttora esistente e proprietà delle suore di S. Chiara (cit. 31 e 61);
3. **SCANNO (AQ)**: dove esiste devozione per il Santo, vista anche la partecipazione alle feste di Villalago e Cocullo, oltre ad una reliquia costituita da un frammento dell'omero, custodita nella grande teca muraria della chiesa S. Maria della Valle. La reliquia ha avuto un riconoscimento di autenticità il 14 luglio 1630, nella chiesa di S. Rocco, a Scanno (cit. 40).
4. **ANVERSA DEGLI ABRUZZI (AQ)**: dove esiste devozione per il Santo, vista la partecipazione alle feste di Villalago e Cocullo. Inoltre, vi è una campana, presso la chiesa di S. Marcello, datata 1818, con la seguente iscrizione: "Opimis meritis P.N.D. Marcelli ac D.Dom Abb. - A Quo Vivente Metallum hoc cont. - Tempest. Remansit benedictum." (Ai meriti abbondanti del padre e signor nostro Marcello e al signor Domenico Abate , dal quale ancora vivente , questo metallo fu benedetto contro le tempeste). Si tratta senz'altro di una campana rifusa nel metallo di una

campana preesistente che sarebbe stata benedetta dall'Abate Domenico, contro le tempeste, secondo la tradizione riportata dal Celidonio (cit. 6);

5. **ARPINO (FR)**: centro che ha come patrono S. Domenico Abate e che nella chiesa di S. Sebastiano, nei pressi dell'attuale stazione ferroviaria, conserva un affresco del 1423, opera di Ambrogio da Ferentino e riprodotto S. Domenico da Foligno (cit. 26);
6. **GUARDIAGRELE (CH)**: nella frazione S. Domenico, ci sono tracce di culto e un'immagine statuaria;
7. **QUADRI (CH)**: nelle vicinanze di Pizzoferrato, dove esistono i ruderi del monastero di S. Maria dello Spineto, costruito nei pressi o sui resti dell'antico centro di Trebula. Recenti rilievi da parte della Soprintendenza alle Belle Arti dell'Abruzzo, hanno accertato che il monastero, benedettino, fu costruito intorno all'anno mille. Il Furlani (cit. 8) ipotizza che possa trattarsi di una costruzione operata da S. Domenico Abate, durante il suo viaggio nella zona ad est della Maiella. Purtroppo, non esiste quasi nulla di certo sulle origini del monastero;
8. **LEONESSA (RI)**: nella frazione Piè di Poggio, ci sono tracce di culto ed una pittura di mano popolare (cit. 6);
9. **ORVIETO (TR)**: dove il culto per il Santo è sorto e tramontato nel XIX secolo, essenzialmente perchè, essendo un luogo scarso di acque, era flagellato da insetti nocivi, topi e serpenti. Il ricorso alla protezione di San Domenico è emerso in funzione delle sue virtù taumaturgiche (cit. 6);
10. **LISCIA, TORRICELLA PELIGNA, LAMA DEI PELIGNI, PALENA, TORNARECCIO, in provincia di Chieti**: dove, pur non esistendo organizzazioni culturali, esiste ugualmente devozione per il Santo. Da queste località, infatti, ogni anno, sono numerosi i pellegrini che si recano a Cocullo e Villalago, nelle rispettive festività in onore del Santo.

Capitolo IV

La grandezza di San Domenico Abate

del prof. Paolino Iafolla sacerdote salesiano

E' conosciuto, impropriamente, come il Santo dei serpari o delle serpi, probabilmente perchè, tra i suoi numerosi miracoli, a Lui attribuiti dalla pietà popolare, uno riguarda la conversione di pesci in serpenti. Questa credenza popolare, nella Marsica, dove, nel passato, si venerava la dea Angizia, che avrebbe insegnato agli abitanti del posto a curarsi dai morsi di serpi, soppiantò il culto pagano. La devozione verso il Santo, trovò facile ricorrere a S. Domenico, invocandolo protettore contro i morsi velenosi delle serpi. Invocando l'aiuto di Dio e ricorrendo all'intercessione del Santo monaco, certamente la fede ha operato guarigioni anche dai morsi di serpenti. Gli studiosi delle tradizioni popolari hanno ragione, quando parlano di culti pagani, sostituiti da culti cristiani, però non hanno fatto un buon servizio al nostro Santo ed alla verità, quando *sorvolano sulla sua vera statura di uomo, santo e grande protagonista della storia di quel periodo*. Codesti studiosi conoscono le terre ove gli abitanti quasi convivono con le serpi e ne deducono distorte analogie. Tra queste terre, si distingue un piccolo borgo, alla periferia della Marsica, Cocullo. Là, in primavera, i contadini vanno a catturare le serpi, in stragrande maggioranza innocue, e, dopo aver tolto i denti, che potrebbero iniettare veleno, se le mettono intorno alla vita, come trofei. Il folklore s'è impadronito di questa tradizione che, lungi dal ridimensionarsi o sparire, è balzata, negli ultimi decenni, agli onori dei mass - media. In altri paesi e contrade è scomparsa. A Cocullo, ogni anno, nel 1° giovedì di maggio, un numero incredibile di curiosi ed i devoti del Santo, provenienti da varie parti dell'Abruzzo e del Lazio, sono soliti colà pellegrinare. La festa è conosciuta come quella dei serpari, perchè durante la processione, intorno alla statua del Santo, si avvinghiano una mezza dozzina di serpenti e non pochi giovani, o meno giovani, del posto seguono la processione, tenendo in mano, o sulle spalle, qualche serpe di varia grandezza. Il folklore, pur degno di attenzione, nel nostro caso, ha messo in ombra la grandezza del Santo monaco.

Un grande storico tedesco, il Gregorovius, annovera S. Domenico Abate tra i grandi eremiti, che furono riformatori della Chiesa tra il I ed il II millennio. Scrive: "In celle, nascoste su impervie montagne, eremiti si ritiravano in estatico raccoglimento, ed anacoreti affamati di rinuncia, decidevano di espiare, con immeritate mortificazioni, le colpe dell'umanità peccatrice. In queste celle o caverne, viveva una schiera di profeti minori, di cui il montanaro ed il contadino, nel campo e nella selva, avvertivano il pio zelo. Ma queste migliaia di eremiti erano soltanto i gradini inferiori di una piramide. Nature più grandi salivano in alto, diventavano potenti in più vaste sfere della società e guidavano l'animo e le

risorse degli uomini nei canali che alimentavano la Chiesa di Roma. Una medesima età videro Domenico di Sora (perché sepolto a Sora), Brunore di Segni, Gualberto di Vallombrosa, Guidi di Pomposa e Pier Damiani" (da Storia della città di Roma, vol. 2°, ed. Einaudi).

Tra i riformatori della Chiesa nei sec.X e XI S. Domenico è annoverato dunque come stella di prima grandezza. E' il portabandiera dei grandi monaci riformatori in Italia. La sua opera indefessa di predicatore e fustigatore di vizi e malcostume, nonché di fondatore di monasteri, diede apporto molto consistente alla riforma gregoriana, in quegli anni avviata anche nell'abbazia di Cluny, in Francia.

Domenico nasce a Foligno, città della verde Umbria nel 951. I genitori, messer Giovanni e monna Apa, lo affidarono ben presto ai monaci benedettini di S. Silvestro, perché imparasse a leggere, a scrivere ed a far di conto.

Intelligenza vivace, con ritmo crescente conforme all'età, progredisce nello studio e nelle virtù umane e divine, che rivestirono di amabilità la sua eterna fanciullezza. Si distingue anche nel canto sacro e nella pietà.

A 23 anni, veste l'abito monacale e incomincia a percorrere la via della santità alla scuola del servizio divino.

Impara a cercare Dio soprattutto nella lode comunitaria, nella conoscenza della Parola, nella preghiera e nel lavoro individuale e collettivo, come voleva la Regola benedettina. Per la sua vita santa e per la conoscenza della Parola di Dio, Domenico viene ordinato sacerdote. Con questi inizi, Domenico sarebbe potuto diventare importante là, nel monastero che l'aveva accolto. Ma sente irresistibile il bisogno ancora di cercare instancabilmente Dio nel silenzio, nella solitudine, nella preghiera. Per soddisfare questo gran desiderio, fa umile preghiera di lasciarlo andare. A malincuore consentono che parta per la Sabina, per mettersi alla suola dell'abate Dionisio. Quel sant'uomo, considerato l'alto grado della santità di Domenico, lo consiglia di andare a Cassino, ove fioriva la vita religiosa sotto la guida dell'abate Aligerno.

Impegnato a seguire Cristo nella rinuncia a se stesso e nella continua conversione, sulla via faticosa dell'ubbidienza, Domenico aspira sempre a raggiungere il livello più alto dell'asceti dell'amore e, prostrato presso la tomba, chiede a S. Benedetto di illuminarlo per realizzare il suo proposito. "Gli eremiti" - è scritto nella Regola di S. Benedetto - "non sono quelli nel fervore novizio della vita religiosa, ma coloro che sono lungamente provati in monastero. Costoro, fatti esperti, hanno appreso l'arte di far la guerra al diavolo Solo (essi), con l'aiuto di Dio, sono in grado di combattere contro i vizi delle carni e dei pensieri". In altre parole, solo quando sarà ben esercitato con prolungata asceti, l'aspirante alla vita eremitica potrà affrontare, contando unicamente sull'aiuto di Dio, la lotta contro i vizi della carne e dello spirito. Non prima. Ma Domenico è già un asceta lungamente ben esercitato e pronto ad affrontare le prove che la solitudine gli potrebbe riservare.

Nel secolo X, la vita eremitica era in fiore, come fanno fede il Gregorovius ed altri storici. L'Appennino dell'Italia Centrale, segnatamente l'Abruzzo, era costellato di monasteri ed eremi. La ricerca di Dio appassiona tante persone, soprattutto giovani.

Domenico ottiene di allontanarsi da Cassino per raggiungere prima la Sabina. A Scandriglia, ignoto a tutti, sale sulla vetta del monte che sovrasta l'abitato. Un piccolo tugurio è il suo rifugio. Là, nel silenzio, nella preghiera e nella meditazione, avverte la

vicinanza di Dio. Quella pace, però, non dura a lungo. La sua presenza non rimane ignorata. Numerosi villici lo raggiungono. Il marchese Uberto, feudatario della Sabina, gli offre la possibilità di erigere un monastero. Domenico acconsente. Il monastero, dopo poco tempo, si riempie di monaci. Il Santo però cerca ancora la solitudine. Il richiamo della vita ascetica è forte. Quando vede il monastero ben avviato, lo affida ad un discepolo e poi, parte con un giovane compagno, Giovanni, che d'ora in avanti lo seguirà per tutta la vita e sarà il suo primo biografo.

Sulla vetta del monte Pizzi, edifica una chiesa in onore della SS Trinità. Dopo qualche tempo, viene notata la sua presenza. I feudatari del luogo a chiedere di costruire due monasteri, uno sul monte Pizzi, in onore della SS Trinità e l'altro a valle, in onore della Madonna. Costruiti i monasteri, ecco ancora tanti giovani che desiderano diventare suoi discepoli, cioè monaci. Passano alcuni anni e il desiderio incoercibile della vita solitaria riaffiora. Dopo aver avviata e curata la vita del monastero, Domenico, novello Abramo, si rimette in cammino, alla ricerca di Dio e alla sua lode, nel silenzio, al cospetto del creato, accompagnato dal monaco Giovanni.

Questa volta si dirige in Abruzzo, regione, per chiara fama, costellata da molti romitaggi e monasteri.

Giunge nella contea di Valva, della diocesi di Sulmona, in una località selvaggia chiamata Prato Cardoso. Trova il luogo fasciato di silenzio, adattissimo alla preghiera. Un torrente impetuoso scaturisce a monte, e sotto lo sperone di monte Argatone, dove alcuni longobardi hanno eretto un piccolo oratorio in onore di S. Michele, minuscole sorgenti fanno corona a quella più grande, comunemente chiamata fiume Segna. Sono limpide acque che creano, in mezzo alle forre delle Gole del Sagittario, splendidi e tersi specchi d'acqua. Domenico non chiede di più al buon Dio: ha trovato il posto che da anni andava cercando. Non per nulla vi rimane a lungo, oltre sei anni. Con la preghiera sveglia l'aurora e conclude il giorno pregando e contemplando le stelle che gli richiamano l'infinita grandezza del Creatore. Le ore, i giorni, i mesi, gli anni Domenico li passa in colloquio con Dio, lodandolo, insieme con tutto il creato. I villici di quelle terre, dopo qualche tempo, s'accostano al Santo.

Secondo una tradizione attendibile, essi abitavano in casipole (villae) intorno al Lago Grande, oggi più conosciuto come Lago di Scanno, o intorno ad altri cinque laghi più piccoli, da cui il toponimo villae lacus. Vivono di pastorizia, di pesca e di povera agricoltura. Domenico, con zelo pastorale, prende a parlare loro di Gesù, a risvegliare in loro quei rudimenti della fede, lungamente sopiti.

Mentre Domenico si trova a Prato Cardoso, i conti dei Marsi lo pregano di edificare un monastero nelle loro terre. Come altre volte, il Santo non si sottrae all'onere della costruzione, convinto che sia la volontà di Dio. E così sorge, a circa un miglio di Prato Cardoso, il monastero di San Pietro in Lacu, non lontano dalle altre sorgenti che arricchiscono quel luogo. Il monastero diviene fiorente di vita monastica, fatta di preghiera e lavoro, centro di cultura benedettina. Per oltre quattro secoli, avrà una larga giurisdizione su monasteri e grancie nella valle peligna. Intorno al monastero e sotto la guida dei monaci gli abitanti si sentono protetti. Nasce così Villalago, cioè il borgo fatto di casipole vicino al lago. A buon diritto, i Villalaghesi ritengono S. Domenico loro fondatore e protettore. Oltre Villalago, altri borghi, come Scanno, Frattura, Castrovalva, Anversa, Cocullo, beneficiano

della sua presenza e della sua santità. La vita comincia a rinascere in queste terre, rese pressoché deserte dai soprusi e dalle angherie feudali.

Quando il monastero di S. Pietro in Lacu inizia a funzionare, Domenico avverte non necessaria la sua permanenza. Narra il biografo: "Stabiliti ivi i religiosi sotto la direzione di un priore, egli, affamato di solitudine, lascia il monastero e si dirige verso il luogo chiamato dagli abitanti della stessa terra 'Plataneto', non lontano da Prato Cardoso". C'è un angolo affascinante, allora selvaggio che mai, ombreggiato da maestosi platani, che nascondono profonde caverne ai fianchi della montagna, una delle quali, ancora oggi, è additata al pio pellegrino come luogo ove il Santo soleva riposare. Domenico vi costruisce un oratorio per pregare in solitudine, con il compagno Giovanni. Quel luogo, dicono i suoi biografi, gli pare più suggestivo del mondo: un fiume spumeggiante ed impetuoso, il Sagittario, scorre giù, nelle auguste gole, con le sue acque cristalline. Numerose e scintillanti sorgenti incorniciano di fronte quel costolone del monte Argatone, quasi ad accompagnare, con il loro mormorio e la loro luce, la sua incessante preghiera. Piccoli e minuscoli laghetti o insenature, formatisi lungo il corso accidentato delle gole del fiume, pullulano di pesci, e cervi, lupi, orsi e miriadi di uccelli, con il loro canto, fanno insolita e canora compagnia. Se fosse dipeso su lui, scrivono i biografi, dal quel romitorio non si sarebbe più allontanato. Per sei anni, infatti, non si muove se non per far rapide visite al monastero e avvicinare la gente semplice. Sempre secondo alcuni biografi, colà ha tentazioni diaboliche, che con la preghiera e la penitenza riesce a superare. Il Signore lo consola anche con le visioni celesti, paradisiache.

Un giorno, dall'alta valle del Sangro, vengono a pregarlo di costruire un monastero nella loro terra. Domenico, spinto dalla carità di Dio, li accontenta. Va e in poco tempo sorge il monastero di S. Pietro Avellana. La fama del Santo è conosciuta in largo raggio in quelle zone. Per tale motivo rimangono la memoria e la devozione verso il Santo, oltre che in S. Pietro Avellana, anche in molti borghi, come Pizzoferrato, Liscia, Tornareccio, Pretoro, che il Santo visita per evangelizzarli. A Pizzoferrato, dove passò il Santo c'è una graziosa chiesetta. A Pretoro, ogni anno, c'è la sacra rappresentazione del lupo ammansito dal Santo. E' così quasi tutti i paesi, e sono tanti, conservano la memoria ed il culto.

Dopo S. Pietro Avellana, passa alla solitudine di Trisulti, nella Ciociaria, in una grotta ai piedi del monte Porca, dove scaturisce un fresco ruscello. In questa grotta, rimane circa tre anni. Una copiosa raccolta di fatti prodigiosi colà avvenuti, rendono meno tranquilla la solitudine dell'anacoreta Domenico. Se la solitudine di Trisulti fiorisce di racconti miracolosi, la devozione popolare, ove Domenico è passato, in seguito, se ne impadronisce, inquadrandoli come operati nei propri territori. Indubbiamente Dio accredita l'apostolato dei suoi Servi con fatti portentosi e mistici.

Anche a Trisulti i villici scoprono, dopo qualche anno, il rifugio di Domenico e, come altrove, vien pregato di erigere un monastero. In seguito la richiesta di monasteri, da parte della popolazione è costante e, come già scritto, il Santo, animato da zelo apostolico, sempre spinto dalla carità pastorale, anche se, suo malgrado, è distolto al colloquio con Dio nella solitudine, si sobbarca a continue fatiche.

Ma perché tanti monasteri in questo periodo abbastanza travagliato della storia? La risposta è sempre uguale. All'ombra del monastero gli abitanti di quei tempi si sentono più sicuri e protetti. Vicino ai monasteri rinasce la vita. Si sa che i benedettini sono stati i pionieri di cultura e di progresso in Europa ed in Italia, in un contesto caratterizzato dalle

grandi migrazioni di popoli. Immediatamente, prima e dopo il Mille, il mondo si riapre alla cultura, soprattutto per merito dei benedettini, che a lungo ne avevano tenuto accesa la fiaccola nei loro monasteri. Alla loro scuola, i villici imparano a coltivare la terra, a riscoprire l'artigianato. Vicino al monastero sono sicuri di non essere infastiditi da predoni e barbari. Chi desidera imparare a leggere e scrivere, nelle suole dei monasteri può accedere anche ai classici e a imparare a far di conti, ad utilizzare le risorse della natura e, soprattutto, a riscoprire la fraternità cristiana: sono le forze potenziali che precorrono il fervore della Scolastica e l'era dei gloriosi comuni.

La vita di Domenico entra nel vivo nella vita della Chiesa come riformatore. Va a Roma, mette sotto la protezione dei Papi i suoi monasteri. La fama di santità l'ha preceduto. Papa e cardinali l'accolgono con segni di venerazione. Il Papa lo approva e gli concede numerosi privilegi. Al pari dei grandi monaci ricordati dal Gregorovius, Domenico, infaticabile, intraprende una solida evangelizzazione nel mondo rurale, combatte e fustiga il vizio, risolve il livello spirituale e culturale del ceto rurale e del clero, addita a tutti il binomio benedettino: prega e lavora.

Non conosce riposo. Attraverso la valle dell'Aniene vuole ancora una volta dirigersi verso l'Abruzzo, per rivedere e spronare alla vita santa i suoi figli spirituali. Prima raggiunge una località, detta Petra Imperatoris, ove erige un oratorio dedicato alla SS. Trinità, quindi perviene in S. Pietro in Lacu. Si ferma per qualche tempo nel monastero e nel romitaggio di Plataneto. Conforta i monaci ed i villici con la parola di Dio e con preziosi consigli, a perseverare nel bene intrapreso. Visita anche altri monasteri vicini, sempre raccomandando l'onestà e la santità della vita. Affranto da acciacchi e dagli anni ritorna attraverso la valle del Liri a Trisulti. Qui fonda un monastero, che gli è tanto a cuore, in onore di S. Bartolomeo apostolo.

Gli anni scorrono. Vicini a ottant'anni, d'ora in avanti dedica i suoi giorni prevalentemente all'evangelizzazione. Nelle sue peregrinazioni, predica il Vangelo, esorta ad una vita più cristiana, lontana dai vizi, ma ricca di opere buone. Cannavinnano, Guarcino, Vico, Collepardo e Sora sono gli ultimi borghi che visita. A Cannavinnano, nella chiesa dedicata alla Madonna, Domenico pronuncia il suo discorso di congedo dinanzi al popolo e ai tanti accorsi da Guarcino, Vico e Collepardo. Raccomanda a tutti di amarsi reciprocamente. Ecco alcune frasi: "Il Signore dice nel Vangelo: da questo conosceranno che voi siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri. La testimonianza dell'amore è l'adempimento dell'opera. In verità, l'amore è un segno certo con il quale i buoni si distinguono dai cattivi, i figli di Dio, dai figli del diavolo".

Sono preziose le sintesi delle sue prediche fatte dal suo discepolo e compagno Giovanni, soprattutto negli ultimi decenni. Come buon pastore, vuole portare le sue greggi nei pascoli della Parola e alla lode di Dio. Più volte, viene osteggiato, perseguitato da persone di malaffare. Il Santo monaco, per nulla spaventato, continua, perdona, converte i suoi avversari. La loro salvezza e la loro conversione le reputa più importanti della sua stessa vita. Un vero atleta di Cristo. Gli effetti benefici del suo zelo apostolico rimangono nella memoria e nella devozione secolare dei molti paesi da Lui evangelizzati e amati.

Ultima tappa, Sora. Da quel monastero si muove solo per un viaggio nel Tuscolano, per impegni concernenti il monastero. Mentre è in cammino s'ammala. Il fedele

compagno Giovanni lo prega di far ritorno subito a Sora, ove pochi giorni dopo chiude gli occhi su questa terra, per riaprirli in cielo il 22 gennaio 1031.

La fama di santità accresciuta da quella di taumaturgo, spinsero papa Pasquale II, il 22 agosto 1104, a dichiarare Domenico santo.

Molti sono i luoghi ove S. Domenico è venerato Santo e invocato come Patrono o Protettore. Prima fra tutti Sora, ove le sue ossa riposano. Anche molti paesi della Ciociaria sopra ricordati, lo venerano e lo invocano.

L'Abruzzo, terra particolarmente atta alla contemplazione e all'ascesi, che per tanti anni lo accolse e godette della sua presenza benefica non è da meno nella devozione verso il Santo: Cocullo, Pizzoferrato, S. Pietro Avellana, Pretoro. Oggi, nelle feste a lui dedicate, fioriscono rappresentazioni e sagre. Il paese che lo ha dichiarato Primo Cittadino e lo invoca come Padre e Patrono, è Villalago, ove soggiornò, per circa sei o sette anni e rivisitò più volte, anche prima della morte. Arroccato sullo sperone del monte Argatone, alle cui falde scaturiscono decine di piccole e medie sorgenti ammirate dal Santo, ora imbrigliate insieme al Sagittario, da uno sbarramento artificiale che ha dato luogo ad un lago limpido, chiamato "Lago di S. Domenico", Villalago celebra ben tre feste l'anno in suo onore, promosse dalla confraternita che dal santo prende nome. La prima, il 22 gennaio. Una festa tutta religiosa e devozionale, con la celebrazione della santa messa al mattino. Per l'occasione, nei vari rioni del vetusto paese, si accendono dei focaracci, chiamati "fanoglie". Intorno alla fanoglia si prega, si canta e si consuma in allegria, un sobrio pasto. La seconda, il lunedì dopo Pasqua. Il popolo si riversa nel luogo dove S. Domenico visse per sei anni. Colà è sorta una graziosa e rustica chiesetta in suo onore. La grotta dove secondo la tradizione visse e riposò, è meta di pellegrinaggi. Una volta si andava in processione, pregando. Dopo la santa messa ed altre decozioni, la gente consuma la sua "pasquetta" in allegria. La festa solenne, invece, viene celebrata il 22 agosto, giorno della canonizzazione del Santo. E' una festa che da sempre ha richiamato folle di pellegrini, da Scanno, da Frattura, da Anversa e Castrovalva, e dai vari paesi della valle del Sagittario. Numerosi sono soprattutto i pellegrini da Fornelli, un paese dell'Alto Molise. E' una tradizione secolare. Ancora oggi arrivano a piedi, camminando per tre giorni, attraverso sentieri antichi, tra i boschi. Molti vengono in pullman e macchine private. La sera del 21 agosto c'è l'incontro della popolazione di Villalago, seguita da altri devoti, con i pellegrini di Fornelli, che partendo dalla chiesetta di S. Domenico, arrivano cantando le litanie lauretane sino alle porte del paese. E' un avvertimento molto significativo. Vuole ribadire i vincoli di fraternità cristiana nel ricordo di S. Domenico. Arrivano anche da Pretoro, da Liscia, da Tornareccio e da altri luoghi della valle del Sangro. E' una sagra che rinnova la solidarietà cristiana. Nessuno riparte se non ha fatto le sue devozioni e abbia baciato una reliquia del Santo, racchiusa in un prezioso reliquiario del Quattrocento.

La fama della santità e della statura morale di S. Domenico abate, non può, né deve essere offuscata dal folklore. Una "diminutio capitis" (diminuzione d'importanza) che non fa onore a nessuno e offende la verità storica o non ne tiene in debito conto. Chi conosce la grandezza dei riformatori studiati e citati dal Gregorovius o ammirati da Dante, addita Pier Damiani, Giovanni Gualberto, Guido da Pomposa e il nostro Domenico come luminari e benefattori dell'umanità.

Capitolo V

La Confraternita di San Domenico Abate

di Enrico Domenico Grossi e Maria Rosaria Gatta

In questo contributo, abbiamo riunito ben 36 luoghi, in cinque regioni d'Italia che, in qualche maniera hanno a che fare con la figura di San Domenico. In nessuno c'è un ente, una istituzione, che abbia il suo nome e, sotto il suo nome, operi nella propria comunità cristiana; in nessuno di essi, tranne che a Villalago, dove esiste la Confraternita di San Domenico Abate.

La devozione per San Domenico a Villalago è millenaria. Le prime forme di associazione sotto la figura del Santo presero corpo nel XVI secolo, come riferisce il Rossi (cit. 17), ma la svolta ufficiale avvenne nel 1790.

Il giorno 22 gennaio 1790 fu fondata la Confraternita di San Domenico Abate che, il 24 marzo 1790 ebbe l'approvazione formale del re delle Due Sicilie, Ferdinando IV. Quindi, l'istituzione nacque sotto forma civile. Il 23 marzo 1882 il Vescovo di Valva e Sulmona emise un decreto per l'elevazione agli altari della congregazione, ma l'atto avvenne solo il 10 ottobre 1886, ad opera di don Nicola Sarra, arciprete, parroco di S. Maria di Loreto, in Villalago.

In attuazione della riforma seguita alla modifica del 1984 apportata al Concordato tra Stato Italiano e Chiesa Cattolica stipulato nel 1929, le istituzioni religiose acquisirono personalità giuridica. La Confraternita acquisì tale stato quale ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, con scopo esclusivo o prevalente di culto, certificato dal Ministero dell'Interno dello Stato Italiano, in data 18 novembre 1987.

Nell'ottobre 1996, l'ente partecipò, con una delegazione, al I° Convegno Diocesano delle Confraternite della Diocesi di Sulmona – Valva.

L'associazione religiosa, con sede in p.zza S. Domenico Abate n.1 di Villalago, presso la parrocchia S. Maria di Loreto, è costituita da un consistente numero di iscritti, oltre 400, che costituisce l'assemblea generale. Altro organismo dell'ente è un consiglio direttivo che è l'organo amministrativo, un tempo eletto dall'assemblea generale, ora nominato direttamente dal Vescovo. Infine c'è il Priore che è il presidente del consiglio direttivo ed il legale rappresentante dell'ente. L'Ordinario Diocesano ha controllo e competenza diretta sulla Confraternita.

I fini della Confraternita, sostanzialmente rimasti immutati da quando fu fondata, sono quelli di stimolare, mantenere e sostenere la vocazione cristiana dei confratelli (così si chiamano gli iscritti), e le manifestazioni di culto pubblico, religiosità popolare e suffragio per i defunti.

In particolare, ha il controllo sull'organizzazione delle feste in onore di San Domenico. Ogni domenica ed ogni festa, i confratelli, prima della messa mattutina, cantano l'Uffizio della Beata Vergine Maria o, quando è previsto, l'Uffizio dei Morti, in lingua latina.

I confratelli indossano un camice bianco, stretto ai fianchi da un cordone di colore verde, con mozzetta di colore nero e fregiata dall'immagine di San Domenico Abate.

Una particolarità della Confraternita di San Domenico Abate è il suo singolare sdoppiamento che produce, ogni anno una riunione bellissima ed estremamente significativa. La gran parte dei confratelli è riferibile a Villalago. Esistono, però, tra i 50 ed i 100 iscritti, che provengono da Fornelli. Precisiamo che sono, a tutti gli effetti, nell'organico della Confraternita di San Domenico Abate in Villalago. Però, nei fatti costituiscono una sorta di "succursale" che individua, non formalmente, un suo leader, chiamato impropriamente "Priore" che, però, indossa un medaglione distintivo, già destinato al Priore vero e proprio, e donato ai fornellesi negli anni '70 dello scorso secolo.

Questa "succursale" costituisce il nucleo primario del pellegrinaggio, a piedi e con veicoli, che i devoti di Fornelli fanno il 21 e 22 agosto di ogni anno. La sera del 21 agosto, i pellegrini, con in testa i confratelli di Fornelli ed il suo leader, in località Lago Buono di Villalago, si incontrano con la delegazione di Villalago, capeggiata dalla Confraternita ed il suo Priore. Con l'incontro delle Croci con labaro e dei due rappresentanti, si riunisce, virtualmente, la Confraternita, e si integrano le due cittadinanze, da sempre devote a San Domenico Abate. L'unione si risolve il giorno 22 agosto, dopo la processione del Santo, per le strade del paese, quando i pellegrini di Fornelli tornano a casa. Negli ultimi decenni, è divenuta tradizione che anche i villalaghesi facciano un pellegrinaggio alla festa di San Domenico, organizzata a Fornelli; così la riunione della confraternita, avviene una seconda volta. Maggiori dettagli sul culto, sono annotati nella parte relativa al Percorso ed i luoghi di San Domenico.

E' importante sottolineare come lo stesso Santo Padre, Giovanni Paolo II, abbia rimarcato l'importanza delle confraternite nella comunità religiosa, perché cruciali per la collaborazione con le parrocchie nell'attività di evangelizzazione e per la conservazione e valorizzazione dei culti religiosi. A tale fine, è stato nominato un cardinale con l'incarico di sovrintendere e coordinare le attività di tali istituti. Il risultato di tale presa di posizione è che il fenomeno delle confraternite, in Italia, sta riprendendo vigore, si sta riorganizzando e sta riacquistando il giusto ruolo nell'ambito della società cattolica, rispondendo alle nuove problematiche, proposte dal mondo moderno.

Capitolo VI

Villalago e San Domenico Abate

di Enrico Domenico Grossi e Maria Rosaria Gatta

Quando si parla di Villalago (purtroppo se ne parla troppo poco) il discorso non può non finire sul passaggio di San Domenico in quel luogo. Il binomio è imprescindibile. Del resto, Villalago ha cominciato a prendere forma con la venuta di San Domenico, cristallizzata con il monastero di San Pietro in Lacu, per quasi cinquecento anni.

In merito ai pro e ai contro della lunga presenza del monastero, ognuno può farsi la propria idea, sta di fatto, però, che questo piccolo paesino dell'Abruzzo montano deve tutto al suo Santo che ne è Primo Cittadino e Protettore. E la devozione dei villalaghesi per il loro Santo è fortissima. I tantissimi emigranti lo sentono senz'altro più di chi vive stabilmente in paese: la nostalgia pungente è proprio quella per il Santo, per i luoghi dove ha vissuto e per quell'aria che sembra sia inebriata della sua presenza. I villalaghesi che vivono all'estero tornano tutti nel periodo di agosto, non per l'estate o per rivedere il paesello, ma perché ci sono tutte le celebrazioni in onore della Santificazione di Domenico Abate, avvenuta il 22 agosto 1104, ad opera di papa Pasquale II. Quell'immagine statuaria che gira per le vie del paese è, per tutti, cittadini di Villalago, emigranti, pellegrini, come la fonte dei pastori dannunziani: una lunga boccata di fede, forza, speranza, conforto e coraggio, per affrontare la sempre più difficile vita diurna.

Se per Villalago il suo Santo è fondamentale, cosa è Villalago per San Domenico Abate?

Sembra una domanda sciocca o semplicemente retorica. Non è così, perché il rapporto tra San Domenico ed i territori in cui ha vissuto non è stato sempre uguale.

Cominciamo con il ripetere che, al tempo in cui San Domenico stanziò nel territorio di Villalago, riteniamo tra il 990 ed il 995, il paese non esisteva. Esistevano probabilmente piccoli borghi sparsi, con pochi abitanti. Il Santo proveniva dall'area ad est della Maiella, dove aveva costruito una chiesa e due monasteri; stava cercando un luogo adatto all'eremitaggio, quando si infilò nell'angusta valle del Sagittario. Per avere l'idea di come sia stata angusta, basta sfogliare il libro di Edward Lear (cit. 22) e notare come ritraesse in dipinto gli stretti di San Luigi che iniziano proprio nell'attuale lago di San Domenico, e terminano allo sbarramento della diga che origina l'invaso. Il Santo si rifugiò in località Prato Cardoso o Plataneto, poco a nord – ovest del monte Argoneta, su cui, oggi, si distende Villalago, e vi stette in eremitaggio per sei anni. Durante questo periodo, costruì il monastero di S. Pietro in Lacu, sempre in territorio di Villalago, su preghiera dei Conti dei Marsi. Fu il periodo più lungo di eremitaggio della vita del Santo che, proprio allora, raggiunse la sua maturità ascetica con le visioni ultraterrene. Secondo entrambe le tradizioni, Domenico raccontò al suo compagno, Giovanni, di aver avuto due visioni: una

colonna come l'iride che univa il cielo e la terra, e tre colonne di luce che si innalzavano verso il cielo. Per quest'ultima visione, Domenico aggiunse di essere stato rapito da una forza sovrumana e portato in cima alle colonne, da dove scrutò tutto il mondo e lo rifuggì. Come afferma Sofia Boesh Gajano (cit. 12) questa è la consacrazione della sua santità. Domenico è divenuto Santo a Villalago. E ciò è avvenuto molto prima della fine della sua attività, a differenza di altri santi, anche molto importanti. E' un passaggio importantissimo della sua vita, perché, da allora in poi, pur conservando la tendenza alla vita eremitica, avendo toccato le vette della spiritualità, il Santo poté dispiegare completamente le sue forze verso il cammino apostolico. Infine, come afferma lo stesso Giovanni, il Santo non avrebbe mai lasciato quel posto, se non fosse stato pregato di fondare un altro monastero, nella zona del Sangro. Perché questo attaccamento? Probabilmente, perché, in quel luogo, aveva trovato un buon equilibrio tra la vita eremitica e la possibilità di sovrintendere alla vita del cenobio appena costruito. In altre parole, era riuscito a trovare il modo per nutrire il suo spirito e, attraverso il monastero, quello degli altri.

Un altro attestato di amore, per la nostra terra, S. Domenico lo dà, quando vi si reca, dopo il viaggio a Roma, quando è già Abate di S. Bartolomeo a Trisulti. Entrambe le agiografie, parlano del viaggio "a San Pietro in Lacu". E' indubbio che, nell'occasione il Santo possa aver visitato anche gli altri monasteri fondati in Abruzzo e, magari, anche nella Sabina, ma è sicuro che abbia visitato, per l'ultima volta, quello ubicato nel territorio di Villalago.

Infine, non va dimenticato che Villalago è una creatura di San Domenico. Se le mura erano quelle del monastero di San Pietro in Lacu, la gente che le popolava, le manteneva e le osservava era il popolo di Villalago. Anche J. Howe (cit. 60) sottolinea l'importanza della zona di Villalago, nella vita del Santo.

La risposta, allora, a quella domanda quasi impertinente è che Villalago identifica il momento fondamentale, il più importante della vita di San Domenico Abate, e ne è ancora oggi relevantissima testimonianza.

Villalago come contraccambia questo grande amore?

Con tre feste in suo onore. E' l'unico centro culturale che festeggia il Santo, in tutte e tre le ricorrenze che si conoscano:

- a) il 22 gennaio, giorno del martirologio;
- b) il Lunedì dell'Angelo, ricorrenza della Traslazione delle Spoglie (anziché la seconda domenica di Pasqua);
- c) il 22 agosto, giorno della santificazione.

Nella parte relativa al percorso del Santo, parliamo più diffusamente di ognuno dei tre momenti; San Domenico, però, rammenta che oltre alle feste o alle ricorrenze, è necessaria una cosa sola, nel buon cristiano: la santità di vita. Questa è la sua vera testimonianza e questo è il solco che dobbiamo continuare a tracciare. E' vero, San Domenico ha anche altri aspetti, senz'altro più appariscenti, come quello della Taumaturgia; ma non sono altro che doni che Dio fa per Mano di San Domenico, allorquando la fede torna preminente nell'uomo che soffre; e la fede stessa è dono di Dio. Per l'uomo di oggi, come per quello di ieri e di domani, sarà sempre necessaria la fede, accompagnata da opere d'amore verso Dio e verso gli uomini. Questo è il messaggio discreto ma potentissimo, reiterato in continuazione, che San Domenico ci ha inviato mille anni fa a Prato Cardoso di Villalago, e che va recepito e praticato con la massima attenzione.

Vogliamo in questa sede chiarire un contrasto strisciante, ultra – secolare, tra Villalago e Cocullo. Ognuno accusa l'altro di usurpazione. Non c'è nulla da litigarsi. La vita di San Domenico è sufficientemente chiara, per dire che è stato in entrambi i paesi, con modalità e tempi diversi. Il culto di San Domenico nacque ed ebbe una prima diffusione sotto l'egida del monastero di San Pietro in Lacu che lo introdusse sia a Cocullo, sia a Villalago.

I due paesi hanno, poi, sviluppato due culturalità diverse. La denominazione San Domenico da Cocullo è nata e si è consolidata nel corso dei secoli, per il miracolo del lupo di Cocullo che ha assunto il Santo a Taumaturgo (cit. 5). Solo successivamente, è nato il rito dei serpari, definitivamente consacrato quando fu autorizzato lo spostamento della festa, dal 22 gennaio, al primo giovedì di maggio, per ragioni climatiche (cit. 6). Tale spostamento favorì lo sviluppo del rito dei serpari, perché ricadente nel periodo migliore per la cattura e la mostra dei rettili, ed è divenuto, oggi, un fenomeno mediatico di grande rilievo. Villalago, invece, conserva importanti tracce del soggiorno del Santo, ha una grande tradizione di fratellanza con altri popoli devoti al Santo, con particolare riferimento a Fornelli ed i numerosi centri del chietino, e custodisce la memoria delle sue visioni ultraterrene che lo hanno portato alla maturità spirituale.

Sono due diversi modi di essere devoti verso lo stesso Santo che conservano le loro distanze ma, in verità, dovrebbero collaborare meglio, senza gelosie inutili e futili.

In conclusione, questo discorso aveva e raggiunge un obiettivo: ricollocare nella giusta posizione Villalago, nell'ambito della vita di San Domenico Abate, senza togliere nulla a nessuno, ma recuperando quello che ingiustamente, in gran parte della letteratura sul Santo è stato errato o distorto. In qualsiasi testo sulla vita del Santo, dove si parla di Prato Cardoso, Plataneto, San Pietro in Lacu o valle del fiume Sagittario, si parla di Villalago.

Nel suo libro, forse un po' romanticamente, don Serafino Rossi (cit. 17) si auspica che, un giorno, accanto alle varie altre denominazioni, ci sia anche quella di San Domenico da Villalago. Sarebbe inutile, anche perché l'importanza dei luoghi, in relazione alla vita del Santo, non si vede solo dalle denominazioni, ma da ciò che è lì realmente accaduto, però avremmo dimostrato che ci sono motivi fondatissimi e importantissimi, per chiamarlo così.

Capitolo VII

Le visioni, il discorso ed i miracoli

di Enrico Domenico Grossi e Maria Rosaria Gatta

Le visioni ultraterrene di Prato Cardoso di Villalago

Di seguito, riportiamo i testi delle due agiografie, per la parte relativa al racconto delle visioni ultraterrene che il Santo ebbe a Prato Cardoso. I due frammenti sono tratti dalle traduzioni delle agiografie, operate a cura dei monaci del monastero di San Domenico a Sora.

VITA DI GIOVANNI

Appunto una notte, prevenendo le regolari veglie dei notturni, mentre intento alla recita dei salmi, supplicava Dio onnipotente, vide una colonna immensa, che scendeva dal cielo, simile, nel colore, all'arcobaleno che appare nel tempo della pioggia: sebbene la parte superiore di essa sembrava toccare il cielo, la parte più bassa, tuttavia, ricadeva fin sul luogo in cui il servo di Dio onnipotente si trovava. Allora lieto di tanta celestiale visione, prostrato sulla faccia, incominciò con più devozione ad innalzare bdi a Dio, dicendo: "Quale Dio è grande come il nostro Dio? Tu sei il Dio che solo opera meraviglie".

Nel frattempo, dileguatesi dalla terra le tenebre notturne, riflesso il sole, come al solito, l'uomo di Dio, avendo chiamato il monaco Giovanni, del quale si è fatta menzione sopra, gli riferì, con tutto candore, ciò che, per grazia divina, aveva contemplato.

Un'altra volta, mentre si trovava seduto nella cella dell'eremo, immerso più del solito nella meditazione delle realtà celesti, all'improvviso, guardandosi intorno, si rese conto che una luce folgorante irraggiava mirabilmente dal cielo; vide, inoltre, una luce straordinaria, come abbiamo detto, c'erano tre colonne di fuoco della medesima natura, sopra la cui sommità, egli, in estasi, elevato al cielo al di sopra delle nubi e, avvolto dalla luce di Dio, osservò, in modo mirabile e con grande stupore, l'universo intero.

Dopo un po' di tempo, inoltre, ritornato in se stesso, per un attimo vide con meraviglia, nel luogo in cui si trovava, un raggio del medesimo splendore che aveva osservato sopra. Glorioso è Dio nei suoi santi e mirabile nella sua santità egli che opera prodigi.

VITA DI ALBERICO

In quei giorni, Domenico rivelò di aver avuto una visione che non va passata sotto silenzio. Una notte, infatti, mentre innalzava preghiere con gli occhi rivolti al cielo, vide una colonna, molto simile, per colore, all'arcobaleno, congiungere dalla parte più alta il cielo e nella parte più bassa la cella in cui lui abitava. Al servo di Dio sembrò opportuno non dover nascondere questa visione ai confratelli più intimi per non essere il solo a rendere grazie a Dio per un così grande dono. Così pure, un'altra notte, mentre meditava in cella sui divini misteri, vide irradiarsi subitamente una luce folgorante, nella quale distinse tre colonne uguali per splendore e pari per altezza, allineate l'una accanto all'altra. Mentre le guardava ammirato e stupefatto, percepì di essere stato innalzato alla loro sommità, sulle nubi e, incredibile a dirsi, contemplò con un colpo d'occhio tutto l'universo. A Domenico, tornato in se stesso, risplendette per un po' di tempo ancora un bagliore di quella luce nel luogo in cui si trovava.

Il discorso nella chiesa di S. Maria di Cannavinnano a Trisulti

E' riportato il discorso che S. Domenico fece nella chiesa di S. Maria di Cannavinnano ed è il testamento spirituale ai suoi fedeli. La traduzione è stata operata dai monaci del Monastero di S. Domenico a Sora.

“Fratelli e figli, questo vi comando: di amarvi reciprocamente. Per questo il Signore nel Vangelo dice: ”In questo tutti vi riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro”. La dimostrazione dell'amore e l'adempimento dell'opera. L'amore, in verità, è il segno sicuro con cui i buoni si distinguono dai cattivi, i figli di Dio dai figli del diavolo. Tutto ciò, infatti, che di buono si ha senza l'amore, non giova a nulla. Per questo l'apostolo afferma: “Se darò tutti i miei beni ai poveri e se consegnerò il mio corpo per essere bruciato, ma non ho la carità e la dilezione, non mi giova a nulla”. Se invece avrete la carità, compirete la legge, perché pienezza della legge è la carità. Per poter avere la carità e l'amore fraterno, allontanate da voi l'invidia: dove, infatti, c'è l'invidia, là non vi può essere amore fraterno. Questa verità è manifesta anche nei due figli di Adamo, Caino ed Abele. Caino poiché nutriva invidia nei riguardi del fratello, sparse il suo sangue. Voi, dunque, amate i vostri fratelli. Colui che non ama rimane nella morte. Per questo S. Giovanni afferma: “Chiunque odia il proprio fratello è omicida. E voi sapete che nessun omicida ha in se stesso la vita eterna”. Con queste affermazioni il Signor nostro Gesù Cristo ci insegna in che modo dobbiamo riconoscere gli alberi buoni e quelli cattivi: ogni albero, infatti, si riconosce dal suo frutto. Sappiamo, dunque, che Caino fu un albero cattivo perché uccise suo fratello. Ma gli alberi buoni sono i fedeli che, piantati nella vigna di Dio, cioè nella Chiesa, sono riconosciuti dai loro frutti, cioè dalle opere buone. Alberi di questo genere sono stati gli apostoli, i cui frutti vengono lodati dal Signore quando afferma: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga. Un uomo piantò anche un albero di fico nella sua vigna e dopo che per tre anni era andato a raccogliere da esso il frutto e non ve ne aveva trovato, ordinò al vignaiolo di tagliarlo”. Si guardi, dunque, ciascuno di voi, o carissimi, dal pericolo di dover sentire una simile condanna; stia attento a non essere reciso dalla vigna di Dio.

In verità, per tutti questi anni, egli ha aspettato che desse il frutto: e il nostro creatore ha atteso nell'adolescenza, ha atteso nella giovinezza, ha atteso nella vecchiaia, di nuovo ha atteso noi che eravamo inclinati al male, ha atteso noi mentre operavamo il male, ha atteso noi per lungo tempo mentre perseveravamo nel male: che cosa chiediamo di più? che cosa aspettiamo di più? perché tardiamo più a lungo? Senza dubbio i nostri anni sono alla fine, è alla fine la durata della nostra vita. Questa è l'ultima ora. Se oggi, però, ci convertiamo, meriteremo, sebbene indegni, il perdono. In qualunque ora, infatti, il peccatore si convertirà al Signore, avrà la vita e non perirà; il giusto, invero, in qualunque giorno si allontanerà dalla giustizia e si rivolgerà a compiere il male, morirà nell'iniquità operata. Dai frutti, dunque, li riconoscerete. Come se dicesse: "Avete il bene dell'intelletto perché considerando i frutti, cioè le opere dei cattivi, vi separete da essi, per non essere travolti con loro nell'eterno supplizio". Adoperatevi, dunque, fratelli carissimi, di essere alberi buoni; sforzatevi di produrre buoni frutti, cioè opere capaci di suscitare la clemenza di Dio, quali sono i sacrifici, i digiuni, le preghiere, le elemosine ed altre simili a queste; e ciò fatelo non per ottenere la stima del popolo o la lode degli uomini, ma, come è detto nel vangelo, la tua sinistra non sappia quello che fa la tua destra e in questo modo potrete godere pienamente del gaudio e della beatitudine celesti. Inoltre da parte di Dio e di san Bartolomeo, di cui io sono servo, vi supplico e vi esorto ad amare in ogni modo la sua chiesa che nel suo nome è stata edificata e consacrata e a temere di arrecarle danno, perché le preghiere che io incessantemente ho rivolto al Figlio di Dio, al Signore nostro Gesù Cristo affinché quel brutale ed esiziale genere di male (la peste) che faceva morire gli uomini della nostra terra perché non continuasse più ad uccidere, sono state esaudite per i meriti e le intercessioni di san Bartolomeo. D'ora in avanti è necessario che io mi prenda cura della chiesa della santa Madre di Dio e Vergine Maria che mi è stata affidata e legalmente consegnata da Pietro di Rainerio di Sora"".

I miracoli

Molto ricca è la raccolta dei miracoli operati dal Santo, in vita e dopo la morte. Sono contenuti nelle due agiografie e nei *Miracula*, nell'Analecta Bollandiana, insieme alla Vita di Giovanni. La traduzione dal latino all'italiano di quest'ultima raccolta è in corso d'opera. Nel presente testo, inseriamo un gruppo significativo di episodi che, in maniera completa, rende la Potenza di Dio, per mano di San Domenico.

I testi sono stati tratti dagli autori indicati, oppure sono stati rielaborati.

Il lupo di Cocullo

tratto dal libro di De Benedetti – Quaglia (cit.13)

Dopo essere stato per più anni nell'eremitaggio di Prato Cardoso, presso Villalago, S. Domenico si partì da quel luogo e s'incamminò verso il territorio di Cocullo, terra soggetta alla diocesi di Valva e Sulmona. Ora, avvenne che mentre si appressava a quel paese, vide

da lontano della gente affannata, che correva gridando dietro ad un lupo, mentre una povera donna, sorretta da altre piangeva disperatamente strappandosi i capelli. Che cosa era accaduto? Quella donna, lavorando nei campi, aveva posato su un solco il suo bambino, ma allontanatasi un tratto da lui, un lupo sbucato dalla vicina selva, glielo aveva azzannato e tenendolo in bocca, s'era messo a correre verso la tana. Alle grida della madre molti uomini cominciarono a rincorrere la belva, la quale però raddoppiava la sua corsa; alla vista di quella scena pietosa e di più intenerito dai pianti di quella povera madre, S. Domenico alzò gli occhi al cielo e, dopo una breve preghiera, chiamò a voce alta il lupo, comandandogli di ritornare indietro. Con stupore di tutti, a quel comando, la belva si fermò di correre e, rifacendo la strada percorsa, si diresse umilmente verso il Santo, ai piedi del quale depose sano e salvo il bambino, che fu subito restituito alla madre.

Le fave fiorite

tratto dal libro di De Benedetti – Quaglia (cit.13)

Dopo la fondazione del monastero di S. Pietro del Lago nell'Abruzzo, S. Domenico si ritirò a vivere in una caverna del monte Argoneta, ove ebbe singolari visioni da parte di Dio e fece grandi penitenze.

Dopo sei anni di dimora in quel luogo, perseguitato da alcuni uomini malvagi, fu costretto a fuggire ed a trasferirsi lontano da quel territorio. A cavallo ad una mula, che apparteneva al monastero da lui fondato, S. Domenico pregando Dio per i suoi persecutori, si partì un mattino dal suo eremitaggio, con l'intenzione di trovare un'altra solitudine montana, ove rimanere e vivere in pace. Ora, accadde che, mentre attraversava un bosco di platani, la sua mula per lo stretto sentiero, ogni tanto incespicava, ritardando così, la fuga e ravvicinando la distanza che separava il Santo dagli inseguitori. In procinto di essere presto raggiunto, S. Domenico alzò a Dio una ardente preghiera, perché lo scampasse delle mani dei suoi nemici. Ecco, allora, un orso uscire dalla tana e insidiare il gruppo di quei forsennati, che furono costretti a fermarsi, per difendersi dagli attacchi della belva.

Intanto, S. Domenico, profittando dell'indugio di quelli, affrettò il cammino. Giunto fuori del bosco si trovò davanti ad un vasto campo, dove un contadino stava seminando delle fave. Un rozzo casolare, fatto di frasche e fango, sorgeva poco lontano. Pensando di potersi nascondere in esso, il Santo disse a quell'uomo:

-Se tra poco giungeranno qui degli uomini armati e ti domanderanno di me, rispondi loro di avermi visto mentre seminavi le fave.

-Va bene! – rispose il contadino, e S. Domenico si rifugiò con la mula nel casolare. Dopo un poco ecco subito venire dal bosco un gruppo di scalmanati con le spade ancona insanguinate della belva, che avevano dovuto uccidere, per poter continuare il loro cammino.

-E' forse passato di qui un monaco con una mula? – domandarono subito al contadino che lavorava.

-Sì – rispose questi – quando è passato io ero appunto a seminare lì le fave - e volgendosi, accennò loro la parte del campo già seminato. A quel cenno, gli uomini si voltarono a guardare di là e, oh meraviglia! Videro le fave, allora allora seminate, nate, cresciute e tutte

fiorite. Anche il contadino a quel prodigio, resto a bocca aperta e pieno di stupore. Poi, riavutosi disse:

-Oh malvagi, chi andate voi perseguitando? Non vedete che egli è un santo di Dio? Ritornate, dunque, indietro e lasciate in pace un uomo che il cielo protegge così!

Confusi allo spettacolo di quelle fave fiorite e, per di più, rimproverati dal contadino, quegli uomini ubbidirono e, tornando al loro paese, cessarono di molestare S. Domenico.

La farina moltiplicata

tratto dal libro di De Benedetti – Quaglia (cit.13)

Una volta, mentre San Domenico attraversava il territorio di Cocullo per recarsi nel Lazio, al monastero di Trisulti, entrò per riposarsi in un mulino, dopo aver legata la sua mula ad una albero, presso la casa. Mentre tergeva il sudore che scendeva abbondante dalle sue guance emaciate dalle penitenze, entrò nel mulino una povera donna, recante un sacchetto di grano da macinare. Pensando alla sua mula, San Domenico ad un tratto si rivolse e disse alla donna:

-Buona donna, potresti darmi un pugno di grano per la mia mula affamata e stanca?

Benchè fosse tanto povera e non avesse altro che quel sacchetto di grano per sé e la sua figliuola, la donna volle accontentare il Santo e, con un dolce sorriso, prese dal sacchetto un pugno di grano ed uscì per darlo alla mula. Poi, rientrò e gettò sulla macina del mulino tutto il grano che aveva ancora nel sacchetto. Appena la macchina cominciò a girare, qual fu la sua meraviglia nel vedere uscire sotto la ruota farina e farina in abbondanza tale, che due grossi sacchi potevano appena contenerla. Fuori di sé dalla gioia e dallo stupore, la donna riguardò, con commossa venerazione il Santo, e stava per gettarsi ai suoi piedi, per ringraziarlo, quando San Domenico la fermò e le disse:

-Stai tranquilla, figliuola! Le opere buone vengono sempre premiate da Dio. La carità ha moltiplicato il tuo grano e la tua farina. Rendi grazie al Signore e conserva il tuo animo buono e generoso verso tutti i poveri ed indigenti.

Con queste parole, la benedisse e, slegata la mula, riprese il cammino.

Il ferro della mula

tratto dal libro di De Benedetti – Quaglia (cit.13)

Un giorno S. Domenico, mentre viaggiava, si accorse che la sua mula, chiamata Giulia, zoppicava. Era quasi alle porte di Cocullo. Disceso di sella, vide che la bestia, lungo il cammino, aveva perduto il ferro. Perché non si sconciasse di più, entro nella bottega di un maniscalco e lo pregò che, per amore di Dio, rimettesse il ferro alla mula. L'artigiano, un uomo rude e scontroso, deposto il lavoro che aveva tra le mani, preparò subito il ferro ed in poco tempo inchiodò alla zampa dell'animale, ed in poco tempo lo inchiodò alla zampa dell'animale.

-Eccoti servito! – disse quand'ebbe finito.

-Dio te ne renda merito! – gli rispose il Santo, preparandosi ad uscire.

-Prima di andartene, pagami quello che mi devi. – gli disse il maniscalco.

-Pagarti! – replicò San Domenico – ma io ti ho pregato di farmi questo per amor di Dio.-

-Per amore di Dio! L'amore di Dio non riempie lo stomaco; dammi il denaro e presto.-

-Ma io non ho nulla. Posso soltanto pregare per te, affinché Iddio ti dia salute e prosperità.-

-Non so che farmi delle tue preghiere. Pagami o non uscirai di qui ed avrai a che fare con me.-

Vedendo l'insistenza ed il cipiglio truce di quell'uomo che non aveva alcuna pietà e comprensione, S. Domenico si rivolse alla sua mula e le disse:

-Giacchè quest'uomo è senza cuore, Giulia, restituisci il ferro.-

Come se avesse pienamente compreso, la mula alzò la zampa ferrata e, stendendola indietro, con uno scatto secco fece cadere il ferro, prodigiosamente staccato dai chiodi, ai piedi del maniscalco. A quello strano prodigio, l'uomo tutto pieno di stupore e di meraviglia, si gettò ai piedi del Santo, chiedendo perdono. Dopo averlo ammonito ad essere più caritatevole con i poveri, S. Domenico lasciò che rimettesse il ferro alla bestia, e riprese il suo viaggio.

Il macigno fermato

San Domenico aveva trovato la pace a Trisulti. Aveva vissuto in eremitaggio per tre anni, finché fu scoperto dagli abitanti del luogo che capirono subito la grandezza del Personaggio. Un angelo ordinò al Santo di edificare un monastero in onore di San Bartolomeo apostolo, così il Santo si mise subito al lavoro. Un giorno, mentre era in corso di edificazione la chiesa, c'erano molti uomini al lavoro. Il diavolo, nemico dell'uomo, distaccò un grande masso che dalla montagna sovrastante stava cadendo irrimediabilmente verso il cantiere. Giunto nelle vicinanze del muro della chiesa, al segno della Croce, fatto dal Santo, il sasso, senza provocare danni alla struttura costruita, si conficcò al suolo e si fissò così forte nel terreno che sembrava che fosse stato sempre lì.

La donna sofferente

Dopo aver edificato il monastero di San Bartolomeo a Trisulti, San Domenico vi compì molti prodigi. Accadde che una nobile donna, che soffriva di un continuo flusso di sangue, dopo aver invano consultato medici di ogni luogo, si presentò al monastero. Alcuni servitori della donna, chiesero dell'acqua al Santo e la portarono dalla malata. La donna era in preda alla malattia; bevve l'acqua con fede e devozione e guarì completamente.

L'ossessa risanata

Alla conclusione del suo lungo mandato di Abate del monastero di S. Bartolomeo di Trisulti, San Domenico pronunciò un discorso presso la chiesa di Santa Maria di Cannavinnano, nei pressi di Colleparado, esortando i fedeli a vita santa. Non aveva ancora concluso l'omelia, quando gli fu portata una indemoniata che morsicava e graffiava se stessa e tutti coloro che le si avvicinavano. Nella chiesa gremita, si fece largo lo stuolo dei parenti che trattenevano a stento la donna, ancor più inferocita dal luogo in cui si trovava. Il

Santo si turbò e pregò intensamente il Signore, per tre ore, finchè fu esaudito. Si accostò alla donna che si dimenava selvaggiamente e la segnò con la croce di Cristo, dicendo: “Il Figlio Unigenito di Dio, nostro Signore, proprio Lui, si degni di riportarti alla tua primitiva salute”.

La donna, istantaneamente, riacquistò le sembianze umane.

Il figlio resuscitato

Il cardinale Alberico, monaco di Montecassino e biografo di San Domenico, ha tramandato la notizia che San Domenico, per consolare una donna afflitta, resuscitò il figlio di lei, rendendolo dritto ed aggraziato, da storpio che era alla morte.

Il bimbo febbricitante

In eremitaggio a Prato Cardoso, San Domenico ricevette numerosi malati che invocano l'aiuto di Dio. Un fanciullo di nome Leone, tormentato da una febbre altissima ed incessante, ingurgitò l'acqua utilizzata dal Santo, per lavarsi le mani, fino a dissetarsi. Subito cessò di soffrire e la febbre scomparve.

L'albero caduto

Mentre San Domenico camminava nei pressi di Plataneto [Prato Cardoso], un grosso albero si schiantò d'improvviso e stava cadendo proprio su di lui. Il Santo stese istintivamente il braccio verso il tronco. L'albero si raddrizzò e cadde dalla parte opposta.

I pesci tramutati in serpenti

Quando San Domenico era Abate del monastero di Trisulti, il Preposto di Montecassino, gli inviò due monaci, con un grande quantitativo di pesci. I due monaci, durante il percorso, presi dall'ingordigia, nascosero quattro pesci in un luogo, in mezzo ai sassi, per poterli riprendere al ritorno ed appropriarsene. Giunti al monastero, furono accolti ed ospitati fraternamente. Tre giorni dopo, alla loro partenza, San Domenico li diffidò dall'avvicinarsi ai pesci occultati, annunciandoli tramutati in serpenti. Per evidenziare la mancanza dei due, il Santo li fece accompagnare da altri suoi monaci, muniti del Suo bastone. Quando raggiunsero il posto, i pesci erano realmente divenuti serpenti ma, toccati con il bastone del Santo, ripresero le loro sembianze originarie. I due monaci manigoldi furono ammoniti con dolcezza dal Santo che li educò all'onestà ed alla povertà. Quindi, fecero ritorno a Montecassino.

Il prete cospiratore

Durante il suo soggiorno a Trisulti, San Domenico predicava anche nelle terre vicine. Da tempo, combatteva contro la corruzione del clero. Alcune frange di preti che si erano votati

al male, diedero mandato ad uno di loro, affinché uccidesse il Santo. Costui, di nome Amato, studiò il modo di tendere un agguato ed eliminare il monaco. Lo seguì ed attese il momento opportuno, in una località tra Subiaco e Arsoli, denominata Campo Artinace. Il Santo stava recandosi in quei luoghi, per predicare, quando si fermò per un breve riposo. L'attentatore individuò il momento e decise di entrare in azione, spronando il suo cavallo ed imbracciando la lancia. Giunto vicino al Santo, però, divenne immobile e muto. Cadde da cavallo vicino a Domenico. Era stato colpito da Dio. Mentre il Santo lo guardava con pietà, il prete pianse sinceramente. L'uomo di Dio gli disse: "Fratello, ti perdono, convertiti anche tu, non peccare più". Riacquistata la parola ed il movimento, il prete chiese di confessarsi, poi, si ritirò in un eremo, dove visse pentendosi e pregando. Questo accaduto fu di grande impatto nella zona, tanto da contribuire al ritorno ad un comportamento morale ed accostumato.

Il signore prepotente

Nel monastero di Sora, ai tempi in cui San Domenico ne era Abate, giunse un monaco, tale Benedetto Crosso, proveniente dal monastero di San Giacomo. Il monaco era sempre ansioso, perché temeva di essere rintracciato dal suo antico padrone, Siginulfo Credendeo, che lo cercava, per riportarlo, anche contro la sua volontà, al suo servizio. Dopo un periodo di tranquillità, sotto la protezione del Santo, Siginulfo riuscì a risalire all'attuale dimora del suo servo e si recò al monastero di Sora, per riprenderne il possesso. A nulla valsero i consigli e le esortazioni di San Domenico, affinché rinunciasse al suo proposito. L'altezzoso e superbo signore non ascoltò nessuno e, sequestrato il monaco Benedetto, si incamminò sulla via del ritorno. A metà strada, però, lo sprezzante signore non ce la faceva più. Aveva dolori insostenibili alle mani, alle gambe ed al ventre. Non c'era modo di andare avanti. Pensò che forse tutto fosse stato causato dal suo comportamento nei confronti del Santo. La conferma la ebbe quando constatò che se provava a proseguire, i dolori diventavano assolutamente insopportabili. Al contrario, se provava ad incamminarsi per tornare al monastero di Sora, il dolore diveniva sostenibile. Così, decise di ritornare da Sora, giungendovi a fatica. Il Santo lo invitò di nuovo a lasciare in pace Benedetto. Appena obbedì alle parole dell'Abate, Siginulfo fu abbandonato dai dolori e poté tornare a casa.

Il monaco Fulco

Un uomo di nome Fulco, di origine francese, era talmente deforme, che la testa sembrava toccare i piedi ed il petto si univa al bacino. Una notte lasciò la sua casa e si recò al Santuario di San Michele Arcangelo, sul Gargano, pregando Dio affinché lo aiutasse. Dentro il Santuario, per la stanchezza e per la preghiera intensa, cadde addormentato profondamente. Nel sogno, un vecchio gli disse: "Se vuoi guarire, vai a San Domenico". Svegliatosi, fece come gli aveva detto l'uomo in sogno, pensando che si trattasse di un consiglio dal Cielo. Lasciò il Gargano e si recò a Sora, nel monastero di San Domenico. Qui, appena giunto, gli si presentarono due anziani che lo afferrarono con grande energia e lo tirarono come un elastico, raddrizzandolo. L'uomo, pensando che erano due banditi che intendevano rapinarlo, urlò disperatamente, richiamando l'attenzione dei monaci che, però,

giunti vicino a lui, lo trovarono da solo, perfettamente in piedi, robusto ed in salute. L'uomo divenne un monaco e visse per sempre nel monastero S. Domenico di Sora.

Il vecchio Adamo

Un vecchio di nome Adamo, era affetto da una fastidiosissima ernia strozzata. Ricusato anche dai suoi parenti, perché si rifiutava di essere operato da un chirurgo, si ritirò presso l'eremo di Pietra dell'Imperatore, invocando l'aiuto di San Domenico. Una notte San Domenico gli apparve in sonno, vestito da chirurgo ed accompagnato da un fanciullo che era il suo infermiere. Il vecchio vide che il Santo si avvicinò a lui e gli incise la parte malata. Spaventato l'uomo si svegliò; si assicurò constatando che si era trattato di un sogno, ma volle ugualmente verificare, toccando la parte ammalata. I dolori non c'erano più e, al posto della parte malata, c'era una lunga cicatrice rimarginata perfettamente. Saltò giù dal letto, pieno di gioia, con l'intenzione di informare gli altri monaci dell'accaduto, e, in quel momento udì: "Sei sanato, Adamo, sei sanato!"

I soldati napoleonici a Sora

Nel 1799, i soldati napoleonici che stavano concludendo la vittoriosa Campagna d'Italia, presero accampamento nella pianura fiancheggiante il fiume Liri, tra Sora ed Isola del Liri, proprio in prossimità del monastero di San Domenico. Pervasi dalle ideologie illuministe della rivoluzione francese, i militari saccheggiarono selvaggiamente il monastero, distruggendo l'antica statua, per farne legna da ardere. Non bastò. Immaginando chissà quali tesori lì custoditi, i francesi pensarono di violare il sepolcro del Santo. Alla prima picconata, però un tremendo boato scosse il suolo e l'aria. Tutti fuggirono tra il panico generale, mentre il fiume, in una improvvisa, immane piena, sommergeva le terre circostanti e neutralizzava la violenza dei napoleonici.

Capitolo VIII

Le preghiere

di Enrico Domenico Grossi e Maria Rosaria Gatta

Qui di seguito sono elencate alcune preghiere, dedicate a San Domenico, raccolte nel corso delle nostre ricerche e nei numerosi testi consultati. Sono suddivise per centro culturale.

Villalago

O glorioso Santo, Voi, che dal Signore Dio foste predestinato ad essere taumaturgo in mezzo al popolo cristiano, decoro splendidissimo dell'Ordine Benedettino, Padre e Protettore di Villalago; Voi, che sfavillante di meriti, foste innalzato in Cielo a quella gloria, che non Vi verrà mai meno, come col vostro miracoloso Dente molare, per grazia di Dio e favore nostro da noi posseduto, liberate in ogni tempo e preservate dalla rabbia, dai morsi di animali velenosi e dolore di denti i vostri devoti, così ora riguardate, Vi preghiamo, con occhio benigno noi Vostri figli, acciocchè in questa valle di lagrime, dove soltanto impera la morte, possiamo a Vostro esempio e mercé il Vostro soccorso, meritare di raggiungerVi colassù nella celeste patria, per ammirare le Vostre vere grandezze e e benedire con Voi l'Eterno Dio. Così sia. (Cento giorni di indulgenza concessi dal Santo Padre, papa Leone XIII - preghiera pubblicata per la prima volta, dalla Deputazione per la festa di S. Domenico Abate, nel 1901)

Sora

Glorioso S. Domenico, nobile figlio del Patriarca S. Benedetto, Voi nel deporre in questo luogo il tesoro del Vostro sacro corpo, non lasciate con prodigi, che a benedi noi operate, di glorificare Iddio al cospetto di tutti i viventi. Compresi noi dai più sinceri sentimenti di tenerezza e di gratitudine, benediciamo con tutta l'anima lo stesso Dio che si compiacque destinarVi per nostro Protettore sì potente, sotto questo cielo di Sora. Confessiamo che Voi, o Santo nostro Avvocato, non troverete certo, in noi, quella vita cristiana e intemerata che una volta trovaste nei cuori dei nostri antenati; ma questo, o pietosissimo Santo, non distornerà punto il Vostro cuore magnanimo dal proteggerci in questo felice esilio, dal liberarci tutti i mali dell'anima, dal salvare i nostri corpi dai morsi di velenosi animali e dagli assalti delle febbri e dal preservare le nostre campagne da grandini e tempeste dell'aria. Così sia.

Cocullo

Salve o glorioso S. Domenico, a Te con la fede e la speranza nell'anima innalza la più viva preghiera del cuore il popolo che ti onora. Ognuno dei tuoi devoti implora le tue grazie che segnano la prodigiosa salvezza dalla più tremenda delle umane afflizioni, l'idrofobia. E qui dinanzi alla tua diva immagine, ed alla S. Reliquia Taumaturga, il raccoglie il pio pellegrinaggio, cantando le antiche glorie millenarie ed i trionfi nuovi di tua grande intercessione al trono di Dio, desioso di sciogliere i voti d'immensa gratitudine. Tu dunque, o Santo Tutelare impetra e concedi le Sante protezioni per chi t'invoca patrono contro la rabbia, contro i letali morsi di vipere e serpenti, contro lo strazio dei dolori di denti. Deh! Fà che il tuo glorioso Santuario di Cocullo - Segnacolo delle celesti misericordie - illuminato dai raggi delle somme virtù di tua vita e miracoli risplenda sempre su in alto tra i mimbi di gloria, ai vividi fulgori de' l'eterno Sole di Giustizia e del divino Aiuto; e sia il tuo nome nei secoli l'invocazione salvatrice de le genti (segue un Pater - Ave - Gloria).

Pretoro

Glorioso San Domenico, che fra gli innumerabili privilegi ricevuti da Dio, otteneste anche quello di liberare e preservare i vostri devoti dalla rabbia, dal veleno degli animali feroci, dal dolore dei denti, Vi supplico a dispensare con benefica mano anche su noi tali favori. Illuminate inoltre, la nostra mente, reggete i nostri sentimenti, guidate i nostri affetti, specialmente quando dal nemico infernale viene insidiata col veleno delle suggestioni la vita spirituale. Custoditeci ora e sempre, nello stato di grazia in cui, perseverando con viva fede, ferma speranza ed amore ardente, giungiamo a godere con Dio le delizie del Santo Paradiso. Amen

Pizzoferrato

O glorioso San Domenico, che hai vissuto con instancabile dedizione la tua vita a servizio della Chiesa, aiutaci ad essere costruttori infaticabili del Regno di Dio. Difendici nei pericoli, donaci forza e dolcezza nelle difficoltà perchè sappiamo essere portatori dell'amore del Salvatore. Insegnaci a coltivare una profonda vita interiore, radicata nella fiducia in Dio e vissuta nella semplicità e nella gioia, perchè camminando nella via dei tuoi esempi meritiamo di giungere alla patria del cielo. Amen

Villamagna

O Dio, che hai chiamato S. Domenico a cercare con tutte le forze il Regno dei Cieli, nella via della perfetta carità, concedi anche a noi, che confidiamo nella sua intercessione, di progredire, in cristiana letizia., nel tuo amore. Per Cristo nostro Signore. Amen

Capitolo IX

I canti

di Enrico Domenico Grossi e Maria Rosaria Gatta

Villalago

La novena

--PRIMA FASE--

Orazioni:

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen

11. Voi, nostro S. Protettore, che amando servire nella condizione di umile penitente anacoreta, rinunciate alla nobile dignità di Abate, e vivendo così lungo periodo di anni vicino agli avi, tutti li beneficiaste, da meritare dopo morte il glorioso titolo di Protettore, deh! otteneteci oggi, Vi preghiamo, che il Signore ci dia il perdono dei peccati con un efficace aiuto e che ci guidi al bene. Gloria al Padre al Figlio ed allo Spirito Santo, com'era in principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.
12. Voi, nostro S. Protettore, che fin dalla più tenera età possedeste il dono delle virtù, e per l'incessante orazione, stringendovi in intima amicizia con Dio, a favore di tutti noi operaste infinità di miracoli, onde a ragione foste appellato taumaturgo, deh! otteneteci oggi, Vi preghiamo, che il buon Dio ci conceda la forza di sopportare, con rassegnazione, la croce del nostro stato, e ci faccia imitare le sante virtù nostre. Gloria al Padre al Figlio ed allo Spirito Santo, com'era in principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.
13. Voi, nostro S. Protettore, che in questo mondo, per mezzo di austere penitenze, vigilie, cilizie e macerazioni d'ogni genere, affliggeste la Vostra carne, onde in tutti i secoli foste il vero esempio della penitenza, deh! otteneteci oggi, Vi preghiamo, che Dio non ci abbandoni mai nella vita, particolarmente nel pericolo di cadere nel peccato. Gloria al Padre al Figlio ed allo Spirito Santo, com'era in principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.
14. Voi, nostro S. Protettore, che lontano dal consorzio degli uomini, praticaste la solitudine dentro oscurissime caverne, e con amore più angelico che umano, custodiste puro ed intatto il giglio della verginale purezza, deh! otteneteci oggi, Vi preghiamo, che il nostro cuore esposto di continuo agli urti della concupiscenza, rimanga ognora illeso e degno tempio si renda dell'Altissimo Dio. Gloria al Padre al

Figlio ed allo Spirito Santo, com'era in principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

15. Voi, nostro S. Protettore, che con tutti i vostri atti non disgustaste mai minimamente Dio e sempre premurosamente riconduceste all'ovile di Gesù Cristo, le pecorelle smarrite, onde diveniste guida e maestro delle anime, deh! otteneteci oggi, Vi preghiamo, che accesi d'amore, abborriamo i vizi, cioè gli affetti disordinati alle creature, per rimanere sempre innamorati del Creatore. Gloria al Padre al Figlio ed allo Spirito Santo, com'era in principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.
16. Voi, nostro S. Protettore, che nella grotta di Prato Cardoso, presso Villalago, foste degno di godere le visioni celesti, e coll'assistenza degli angeli, di avere persino colloqui con Dio, da suo intimo familiare, deh! otteneteci oggi, Vi preghiamo, che il nostro corpo sia, in vita, il fedele compagno dell'anima, e questa non cada giammai nei lacci dei suoi nemici: mondo, demonio e carne. Gloria al Padre al Figlio ed allo Spirito Santo, com'era in principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.
17. Voi, nostro S. Protettore, che vi flagellaste a sangue il corpo, benché innocente, e lo riduceste tutto pallido e smunto, per stringervi sempre più al Sommo Dio, deh! otteneteci, Vi preghiamo, che l'anima nostra liberata e preservata dagli assalti dell'inferno, sia fatta tutta bella, santa e degna di Dio. Gloria al Padre al Figlio ed allo Spirito Santo, com'era in principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

--SECONDA FASE--

Preghiera:

O glorioso Santo, Voi, che dal Signore Dio foste predestinato ad essere taumaturgo in mezzo al popolo cristiano, decoro splendidissimo dell'Ordine Benedettino, Padre e Protettore di Villalago; Voi, che sfavillante di meriti, foste innalzato in Cielo a quella gloria, che non Vi verrà mai meno, come col vostro miracoloso Dente molare, per grazia di Dio e favore nostro da noi posseduto, liberate in ogni tempo e preservate dalla rabbia, dai morsi di animali velenosi e dolore di denti i vostri devoti, così ora riguardate, Vi preghiamo, con occhio benigno noi Vostri figli, acciocchè in questa valle di lagrime, dove soltanto impera la morte, possiamo a Vostro esempio e mercé il Vostro soccorso, meritare di raggiungerVi colassù nella celeste patria, per ammirare le Vostre vere grandezze e e benedire con Voi l'Eterno Dio. Amen.

--TERZA FASE--

Responsorio:

Celebrante

Si dentium pericula
rabidi canis, aspidis

vitare statim expetis
voca nomen Dominici.

Pubblico

Huius Patroni meritis
Deus, concede gratiam
ne incursus venefici
nobis omnino noceant.

Celebrante

Quot animalium vulnere,
quot mala, quot venena,
mox expulit Dominicus
Villalalachenses referunt.

Pubblico

Huius Patroni meritis
Deus, concede gratiam
ne incursus venefici
nobis omnino noceant.

Celebrante

Ipsam precemur supplices
ut serven nos incolumes
a morsu canis rabidi
et serpentium periculis.

Pubblico

Huius Patroni meritis
Deus, concede gratiam
ne incursus venefici
nobis omnino noceant.

Celebrante

Gloria Patri et Filio
Et Spiritui Sancto.

Pubblico

Huius Patroni meritis
Deus, concede gratiam
ne incursus venefici
nobis omnino noceant. Amen.

Celebrante

Ora pro nobis, Sancte Pater Dominice

Pubblico

Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Celebrante

Oremus

Deus, qui anticum serpentem per Filii tui mortem conterere dignatus es; fac nos, quaesumus, meritis B. Dominici Abbatis diabolica vitare contagia, et a cunctis malis imminentibus liberari. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

I canti

SORRISO DI VITA

Sorriso di vita, fiamma d'amor
sei del nostro cuore. A Te diciam
l'espressioni più belle,
O nostro Santo Protettor!
O nostro Santo Protettor!

Ti lodiamo, o S. Domenico
e t'ammiriamo con l'alma e il cor.
Deh! proteggi i tuoi figli,
sian vicini oppur lontano.
Con la Tua destra mano,
ci condurrà al Ciel.
Con la Tua destra mano,
ci condurrà al Ciel.

Dall'alba alla sera, noi Ti preghiam,
con tutto il fervore. Sgorgan per Te
l'espressioni più belle.
O nostro Santo Protettor!
O nostro Santo Protettor!

Ti lodiamo, o S. Domenico
e t'ammiriamo con l'alma e il cor.
Deh! proteggi i tuoi figli,
sian vicini oppur lontano.
Con la Tua destra mano,

ci condurrà al Ciel.
Con la Tua destra mano,
ci condurrà al Ciel.

DALLE VALLI E DAI MONTI

Dalle valli e dai monti nostri,
risuona un lieto canto
per te nostro gran Santo,
pien di grazia e d'amor,
per te nostro gran Santo,
pien di grazia e d'amor,

Evviva S. Domenico
Protettor dei nostri cuori:
dai morsi e dai dolori,
proteggi il tuo popol fedel
dai morsi e dai dolori,
proteggi il tuo popol fedel

Villalago, oggi a Te viene
per chiederti una grazia,
quella della giustizia
per tutto il mondo inter
quella della giustizia
per tutto il mondo inter.

Evviva S. Domenico
Protettor dei nostri cuori:
dai morsi e dai dolori,
proteggi il tuo popol fedel
dai morsi e dai dolori,
proteggi il tuo popol fedel.

Sora

La novena

--PRIMA FASE--

Orazioni:

Prostrati innanzi a Voi, gloriosissimo S. Domenico, ammiriamo la Vostra grande santità, veneriamo i Vostri meriti e la gloria granche che Iddio Vi ha data in cielo ed in terra, ed

imploriamo il Vostro potente patrocinio. Per meritarlo, ci dichiariamo Vostri servi e devoti. Promettiamo di onorarVi ogni giorno, con speciale ossequio e glorificare il Vostro nome e venerare le Vostre immagini e Reliquie. Gradite, pertanto, il nostro culto ed accordateci la Vostra protezione.

1. Ci rallegriamo con Voi, o gloriosissimo S. Domenico, e ringraziamo la SS. Trinità che, fin dalla fanciullezza, Vi adornò di tante belle virtù, e per farVi gran Santo, Vi destinò ad essere un vero modello del nostro P. S. Benedetto, e Vi guidò a vivere solitario sopra asprissime montagne, ove macerando il Vostro corpo con digiuni e penitenze, innalzaste la Vostra anima verso il cielo. Impetrateci colle Vostre preghiere ché noi pure, a Vostra imitazione, mortificando i nostri corpi, ci solleviamo a Dio, con l'esatta osservanza dei santi comandamenti. Pater - Ave - Gloria
2. Ci rallegriamo con Voi, felicissimo S. Domenico, e benediciamo la SS. Trinità, che, per mezzo della gloria dei Vostri miracoli, indusse i grandi del secolo a far dilatare i Vostri monasteri in più parti, sì per la conversione di tanti peccatori, che per la perfezione di tanti giusti, e per la santificazione del mondo. Deh! in codesto sublime grado di Fondatore, che Vi meritaste allora, otteneteci con le Vostre preghiere, ché passiamo tutta la nostra vita in servizio di Dio, ed acquistiamo meriti per il Paradiso. Pater - Ave - Gloria
3. Ci rallegriamo con voi, prodigiosissimo S. Domenico, e ringraziamo la SS. Trinità, che vi destinò dal Cielo, per protettore contro le tempeste d'aria e grandini, contro i velenosi morsi dei serpenti e dei cani rabbiosi, per allontanare le febbri dai corpi umani e l'aria infetta dagli abiti contagiosi. Deh! Vi piaccia d'ottenerci che, in vita, i nostri corpi siano liberi da sì fieri e orribili malanni, a cui andiamo ad ogni istante esposti, e l'anima non resti soggetta al comune nemico infernale; e che siano queste nostre terre, libere dai divini flagelli. Pater - Ave - Gloria

--SECONDA FASE--

Preghiera:

Glorioso S. Domenico, nobile figlio del Patriarca S. Benedetto, Voi nel deporre in questo luogo il tesoro del Vostro sacro corpo, non lasciate con prodigi, che a benedi noi operate, di glorificare Iddio al cospetto di tutti i viventi. Compresi noi dai più sinceri sentimenti di tenerezza e di gratitudine, benediciamo con tutta l'anima lo stesso Dio che si compiacque destinarVi per nostro Protettore sì potente, sotto questo cielo di Sora. Confessiamo che Voi, o Santo nostro Avvocato, non troverete certo, in noi, quella vita cristiana e intemerata che una volta trovaste nei cuori dei nostri antenati; ma questo, o pietosissimo Santo, non distornerà punto il Vostro cuore magnanimo dal proteggerci in questo felice esilio, dal liberarci tutti i mali dell'anima, dal salvare i nostri corpi dai morsi di velenosi animali e dagli assalti delle febbri e dal preservare le nostre campagne da grandini e tempeste dell'aria. Così sia.

--INVOCAZIONE FINALE--

Antifona:

Celebrante

Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes, et scorpiones, et super omnem virtutem inimici et nihil vobis nocebit.

Pubblico

Super aspidem et basiliscum ambulabis.

Celebrante

Et conculcabis leonem et draconem

Oremus

Deus, qui anticum serpentem per Filii tui mortem contenere dignatus es; fac nos, quaesumus, meritis B. Dominici Abbatis diabolica vitare contagia, et a cunctis malis imminentibus liberari. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Inno litugico:

Laetare jam Campania
Et unda Liris jubila,
Hymnis sacris Dominico
Sorana plaude Civitas

Qui charitate saucius
Amoris ictu concidit,
Deserta quaerit aspera
Corpus cruentat languidum

Ardet beatas aggredi
Apostolorum seminas,
Preco superni Numinis
Ubique pandit gloriam.

Qui februm contagia
Canumque morsus noxios,
Venena quaeque et ulcera,
Morbosque sanat singulos.

Adesto votis omnium,
Qui te germentes invocant
Sorae benignus Civibus
Opem petitam pòrrige.

Silum Cucullum jugiter
Fulginiumque protege
Superna dona supplices
Cuncti rogamus impetres.

Tu lux pèrennis Unita
Nobis beata Trinitas
Da per peces Dominici
Vitae supernae munera. Amen.

Antifona:

Celebrante

Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes, et scorpiones, et super omnem
virtutem inimici et nihil vobis nocebit.

Pubblico

Super aspidem et basiliscum ambulabis.

Celebrante

Et conculcabis leonem et draconem

Oremus

Deus, qui anticum serpentem per Filii tui mortem conterere dignatus es; fac nos,
quaesumus, meritis B. Dominici Abbatis diabolica vitare contagia, et a cunctis malis
imminentibus liberari. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Il canto

INNO POPOLARE A SAN DOMENICO

Ritornello

*Viva, viva, sempre viva
S. Domenico di Sora;
chi lo prega e chi l'onora*

molte grazie ha da sperar.

Noi lodiam con viva fede,
con il cuore e con la mente
e preghiam devotamente
il gran Santo Protettor.

Ritornello

Da pregiati genitori,
nacque in suolo di Foligno,
ne fu scosso il gran maligno
infernale e rio dragon.

Ritornello

Chi saria quel bambino,
presto il mondo avrebbe visto;
fé la terra grande acquisto,
ebbe un grande eroe in ciel.

Ritornello

I più dolci sentimenti
ebbe in sorte da natura,
educato con gran cura,
nella fede e nell'amor.

Ritornello

Come un fiore peregrino,
delicato ed olezzante,
cresce in vita quell'infante
e s'innalza alle virtù.

Ritornello

Nei suoi modi d'innocente
non amò vani trastulli,
fu di sprone pei fanciulli
tutto incline alla pietà.

Ritornello

Poi, raggiunti i suoi vent'anni
si condusse in religione,
raggiungendo perfezione
scienza, grazia e sanità.

Ritornello

Abbracciò le privazioni,
soggettosi all'astinenza,
la più dura penitenza
s'infliggeva con rigor.

Ritornello

Divenuto sacerdote,
sceglie vita di eremita
per menare la sua vita,
più raccolta in orazion.

Ritornello

Si ritira su nei monti,
si ricetta nelle grotte,
passa qui l'intera notte
nell'estatico fervor.

Ritornello

Fonda chiese e monasteri
per lo stuolo dei seguaci
che fugando ben fallaci
lascia il mondo corruttur.

Ritornello

Non temé dei suoi nemici
gl'improperi e oltraggi insani,
ché pregando, rese vani
l'astio l'odio ed il rancor.

Ritornello

Lazio, Abruzzi e la Campania
ammirarono i portenti,
predicando, quelle genti

ritraeva dall'error.

Ritornello

Ma tu ben godesti, o Sora,
che l'avesti per vent'anni:
quante pene, quanti affanni,
quanto mal ti allontanò.

Ritornello

Qui restò per tua difesa
rilasciandoti il suo frale,
chi lo prega, da ogni male,
qui si sente liberar.

Ritornello

Ricantando quelle gesta,
del potente Intercessore,
si risveglia in ogni cuore
gran conforto e gran piacer.

Ritornello

Nel gennaio, nell'agosto,
al ritorno di sua festa,
San Domenico s'appresta
le sue grazie a dispensar.

Ritornello

E le torme dei devoti
ben si muovono contente,
son sicure che le sente,
tutte quante il Protettor.

Ritornello

O gran Santo, che alla fede
orientasti la tua vita,
guarda tu l'alma smarrita
chè riprenda il suo vigor.

Ritornello

Quando presi da sfiducia,
errabondi andiam per giorni,
ti preghiam che Dio ci torni
la speranza a ridestar.

Ritornello

Tu che amasti tanto Iddio
e servisti fedelmente,
la nostr'alma ardentemente
rinfervora a carità.

Ritornello

Quando al tempo della mèsse
ci sovrasta la tempesta,
presto vieni e quella arresta
chè non venga a devastar.

Ritornello

Se la febbre ancor ci assale
e pervade dentro l'ossa,
tu soccorri con tua possa,
questo tosto se ne andrà.

Ritornello

Il velen tu rendi innocuo
sia del cane e del serpente
chi t'invoca di repente
da quel male salvo va.

Ritornello

Il sepolcro glorioso
ti sceglie in luogo ameno,
lungo il Liri ed il Fibreno,
di prodigi uno splendor.

Ritornello

Noi prostrati alla tua tomba,
ti preghiam con tutto il cuore
che le grazie in tutte l'ore
c'intercedi dal Signor.

Cocullo

La novena

1. Ai vostri piedi umilmente prostrato, o amorosissimo mio protettore S. Domenicom col più vivo affetto del mio cuore a Voi alzo la voce; e consapevole della vostra potentissima protezione a pro dei fedeli Vostri devoti presso quel Dio, che Dio si chiama delle miserazioni, Vi prego di impetrarmi la remissione dei miei peccati e un aiuto efficace che mi guidi al Bene. Pater, Ave, Gloria.
2. Voi che dai primi anni foste tanto amante dell'umiltà, per cui si bassamente di Voi sentiste, che non solo il menomo di tutti fra i figli di Benedetto vi riputaste, ma di più verme, e non uomo: fate, che l'anima mia, arricchita di umiltà cristiana giammai si allontani da quel Signore, che essendo Dio degli umili, dona a questi copiosa la grazia e resiste a superbi di cuore. Pater, Ave, Gloria.
3. Con tant'asprezza Voi trattaste il vostro corpo, che non sazio di affliggerlo coi rigorosi digiuni, e brevissimo sonno, vi faceste di tormentarlo ancora con irsuti cilizii, deh! Glorioso S. Domenico, ottenetemi dal cielo, perché io a vostra imitazione porti sempre scolpita nel mio la mortificazione di Gesù Cristo, giacchè per i miei peccati ne ho più di voi bisogno. Pater, Ave Gloria.
4. Colla fuga dal Mondo, ed esatta custodia dei sentimenti, fra i dolci silenzi della solitudine, onde aveste amato sposa dei Cantici sempre cercato il tuo Dio, puro manteneste in carne mortale il candido giglio della verginale innocenza, a Voi però umilmente ricorro o gran Santo, acciò mi otteniate dal signore il dono, con cui mondato da queste miserie, rinnovi nelle mie viscere uno spirito retto, e nel mio seno si crei un cuor mondo, che degno Tempio si renda dall'Altissimo Iddio. Pater, Ave, Gloria.
5. Dall'interna unione con vostro Dio ne risultava tanto incendio di amore nell'anima, che senza potervi contentare fra i vivi raggi e sensibii splendori, segni del vostro cuore, e della vostra carne esultanti, nel Diovivo restavate assorto in estasi di dolcezze , infiammate, vi prego, lo spirito mio in guisa, che sollevato a contemplare le immense grandezze del medesimo Signore, con tutta l'anima, con tutte le forze incessantemente lo ami. Pater, Ave, Gloria.

6. Fu tanto grande il vostro zelo qui in terra per la salute delle anime, che sebbene bramaste qual tesoro nel campo, agli occhi del mondo nascosto, pure non tralasciate mezzo, per ricondurre sul bel sentiero della virtù quel che nelle tenebre sedeano, e nell'ombre della morte, non denegate a me infelice il vostro soccorso, o mio santo protettore, ma fate, che dalla via della perdizione, m'incammini a nuova vita di grazia. Pater, Ave, Gloria.
7. Preziosa fu la vostra morte agli occhi di Dio o amabilissimo S. Domenico ed accompagnata da tante circostanze, le quali saranno sempre in memoria di benedizioni a tutti i posterì; e giacchè da me non posso ripromettermi, che la pessima dei peccatori, supplichevole dinanzi al divin Trono, impetratemi una morte da giusto, come la vostra, una morte soave nel bacio dolcissimo del Signore. Pater, Ave, Gloria.
8. Benignissimo S. Domenico, che fra i molti, anzi innumerevoli favori da voi ottenuti da quel Dio, che mirabile si rende nei Santi suoi, e dispensati con benefica mano dalla vostra gran carità, uno si è perenne, di liberare, e perseverare col vostro dente dalla rabbia, dai veleni degli animali più feroci, e dolor di denti i vostri devoti; si supplicano a prevenire coi santi aiuti l'anima mia ogni qualunque volta che dal nemico infernale le viene insidiata col veleno delle suggestioni la vita spirituale che è la grazia di Dio. Pater, Ave, Gloria.
9. Dolcissima fonte di salute S. Domenico, che porgendo a tanti presso che innumerevoli afflitti alla mano, esaudiste le loro preci. Non denegate alle mie il vostro soccorso, abbiate pietà di me, aiutatemi in questi affanni, non mi abbandonate in questa necessità; ma fate che sovrabbondi l'aiuto di vostra efficace protezione, ove abbonda il bisogno delle spirituali miserie. Pater, Ave, Gloria.

Orazione:

Glorioso S. Domenico, che col merito grande delle vostre virtù, meritaste esser innalzato a quella Sede de' Beati ove cotanto sfavillante di meriti risplendete della pietosa clemenza di Dio destinato alla protezione dei suoi popoli, illuminate la mia mente, reggere i miei sentimenti, guidate i miei affetti, e custoditemi ora e sempre nello stato di grazia, in cui perseverando con viva fede, ferma speranza ed amore ardente, guinga in fine (come io sospiro) a goder con Voi e, per Voi le delizie del Santo Paradiso. Amen.

Responsorio:

Celebrante

Si dentium contagia
rabidi canis, aspidis
vitare statim expetis
voca nomen Dominici.

Pubblico

Huius Patroni meritis
Da, Deus, nobis gratiam
Fac ut morsus venefici
Nil prorsus noceant.

Celebrante
Quot animalium vulnere,
quot mala, quot venena,
mox expulit Dominicus
Jam Cocullenses referunt.

Pubblico
Huius Patroni meritis
Da, Deus, nobis gratiam
Fac ut morsus venefici
Nil prorsus noceant.

Celebrante
Gloria Patri et Filio
Et Spiritui Sancto.

Pubblico
Huius Patroni meritis
Da, Deus, nobis gratiam
Fac ut morsus venefici
Nil prorsus noceant.

Antifona:
Super aspidem, et basilicum ambulantis, et conculcabis leonem et draconem.

Celebrante
Meritis et precibus Beati Dominici

Pubblico
Propitius esto, Domine, Populo, et fidelibus tuis.

Celebrante

Oremus

Potentissime Deus, qui Beatum Dominicum Confessorem tuum, in liberandis fidelibus tuis a canum rabidorum morsu vexatis, a dentium dolore vexatis et ab animalium veneno mirabilem reddisti: eius pia nobis intercessione concede, ut ab omni veneno culpae etiam

expianti, ad Caelestis Olympi verticem pervenire mereamur. Per eundem Christum
Dominum nostrum. Amen.

Inno a S. Domenico Abate:

Gloria! Trionfale un cantico
s'innalzi a Te, Domenico;
da la paura idrofoba
Tu salvi col prodigio.

Noi T'invochiamo ognor,
o Santo Protettore;
T'amiam più che l'amore
o Divo Salvator.

Te il mondo e i cieli esaltino,
a noi dator di grazie:
come fulgori irradiano
la Fede in Te e la Gloria.

Eterno a l'avvenir
nel pianto e nel gioire,
in veglie e nel morire,
Te brama il mio desir.

Quando su i monti e ai pascoli,
giù nelle valli floride,
di tra le selve ispide
il dardo scocca e sibila

il serpe insidiator
chi non ti grida in core:
"Salvezza, o Protettore,
aiuto nel terrore" ?

Le primavere marsiche
riscintillan ne i palpiti
del giovin sole vivido
a dissonnar le vipere,

Che fulmin di velen
guizzan in strage fiera;
ma aita lusinghiera
solo da Te ci vien.

E più furiosi fremono
gli amor del sole a luglio;
tra bionde spighe snodansi
l'aspide, e le sirènule

Serpenti micidial,
in terre universali,
vibran morsi fatali
a i pavidì mortal.

Di trionfi millenari
le tradizioni t'ingemmano:
Tu redemito a i secoli
del serto: cuori ed anime.

La Tua vital mercè
de i vespri e nel mattino
saluta il pellegrino:
sicuro accanto a Te.

Fornelli

I canti:

S. DOMENICO

Evviva S. Domenico che stai esposto e bello,
dentro la tua cappella, ti veniamo a visitar.

Addio S. Domenico, noi siamo di partenza
e dacci la licenza e la santa benedizion.

S.DOMENICO E S. MICHELE ARCANGELO

La testa di S. Domenico sta in cima a tutto serto
per le pene che ha sofferto, per amore di Gesù.

S. Michele Arcangelo, padre dell'anima mia,
quando sono morto l'anima mia io la dò a Dio.

Capodacqua di Foligno

La novena

Nota: la novena di Capodacqua è costituita da tre letture ed una orazione, per ogni giorno. Al nono giorno, c'è il responsorio e la preghiera finale. Tutta la serie delle letture ripercorre la vita del Santo; le orazioni, traendo spunto dal particolare momento della vita, narrato dalle letture, contengono una invocazione al Santo. Tutto l'articolato è tratto dal lavoro di don Bonaventura Paglialunga (cit. 54). Per brevità, riportiamo solo le nove orazioni, il responsorio e la preghiera finale.

Orazioni:

1. Deh obbedientissimo Santo, che sin dalla più tenera età vivendo totalmente sommerso ai savi comandi de' genitori, vi assomigliaste a Gesù Cristo, il quale ancor fanciullo obbedì alla sua Madre santissima, e al Padre putativo San Giuseppe: *et erat subditus illis*: otteneteci da Dio la grazia tanto necessaria di rispettare mai sempre il Padre e la Madre, di prestare loro il dovuto onore ed una costante obbedienza, di ascoltarne docilmente le buone parole, aiutarli ne' loro bisogni, ed astenersi insieme dall'amareggiarsi con detti ingiuriosi, e con azioni indegne del carattere di Cristiano. E siccome voi a gran Santo, per essere stato osservantissimo della santa obbedienza, aveste da Dio quelle benedizioni che da lui si promettono ai figlioli ossequiosi verso i proprio genitori; così fate in modo colla vostra intercessione che anche noi obbedendo, possiamo esser benedetti da Dio nel tempo e nell'eternità.
2. O fedelissimo Santo, che con tanta prontezza di spirito, e sollecito costante aderimento alla divina chiamata, subito obbediste ai dolci impulsi della Grazia; e premurosamente della salute dell'anima vostra, vi metteste sotto i piè ogni rispetto umano qualunque, e superaste col divino aiuto tutti gl'impedimenti che si attraversarono alla vostra vocazione in abbracciare lo stato Religioso; deh operate in modo a nostro vantaggio con la vostra potente intercessione presso Iddio, che anche noi da viva fede animati possiamo mai sempre corrispondere alle divine aspirazioni, ai celesti lumi del santo Amore, affinché, non facendo mai resistenza ai soavi movimenti della Grazia, abbiamo l'avventurosa sorte di raggiungere quell'ottimo scopo, per cui il buon Dio ci trasse dal nulla, e nascer ci fece in grembo della Cattolica Chiesa.
3. O felicissimo Imitatore dell'immortal Patriarca, che a fronte dei tanti contrasti, e della terribil guerra mossavi dall'Inferno, proseguiste senza smarrirvi nella pratica del Santo amore, e nel forte desiderio di regolare il vostro tenor di vivere sui costumi del glorioso Fondatore; otteneteci da Dio la grazia di potere non solo onorare con culto interno ed esterno i Santi del Paradiso, ma di ricopiare in noi stessi quelle belle virtù, che ci sono indispensabili per l'acquisto dell'eterna vita. Deh fate sì ancora, o gloriosissimo San Domenico, che stimolati dall'esempio dei vostri rigori, ci accendiamo dello spirito di vera penitenza, per potere un giorno con voi meritarne il frutto, ch'è la celeste Gloria.
Amen

4. O Gloriosissimo San Domenico, che avendo sempre a cuore la Regina delle virtù, l'Umiltà, disprezzaste i vani applausi del Mondo; e desiderando unicamente di conversare con Dio, giusta quel detto dell'Apostolo: *Conversatio nostra in Coelis est*: voleste segregarvi dal consorzio degli uomini: deh non permettete che siam noi dominati dallo spirito di superbia e vanagloria, ma che a rincontro addivenuti osservanti dell'Evangelica umiltà, possiam superare le vane lusinghe del Mondo adulatore. E siccome voi per essere costante amico della santa Umiltà, foste di grazie arricchito dal Signore; perché Iddio resiste ai superbi, e concede agli umili i suoi doni: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*: così vi degnate di ottenerci da Dio la virtù dell'Umiltà, che c'insegni a fuggire gli onori, a crederci indegni dei divini carismi, a riconoscere ogni bene dalla mano dell'Altissimo, a non far pompa ed ostentazione di quanto abbiamo, come pure astenerci dal dispregiare altrui; onde abbondare in tal guisa di tutte quelle grazie e benedizioni, che sono necessarie alla salvezza dell'anima nostra.

5. O santissimo Promotore della divina Gloria, voi che perfettamente adempiendo quel precetto del Signore, il quale dice: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et in tota anima tua, et in tota mente tua*: amerai il tuo Dio con tutta l'anima, con tutta la mente, e con tutto il cuore: volgeste onninamente le spalle al Mondo, ed ogni bene terreno poneste in non cale, solo bramoso della maggiore esaltazione del santissimo Nome del nostro buon Dio, e dell'eterna felicità, delle anime tutte; degnatevi con la vostra potentissima intercessione di far sì che anche noi alienandoci coll'affetto dalla cose terrene, procuriamo con santi avvenimenti, e l'esemplarità di vita l'onore di Dio, e la salute de' Prossimi; onde col zelare l'altrui bene spirituale, giungiamo ad assicurarci il nostro per sempre in Paradiso.

6. O luminosissimo Esemplare di Cristiana pazienza, voi che sapendo, essere la fortezza nelle tribolazioni una delle principale caratteristiche d'un vero Seguace di Gesù Cristo, ne deste eccellenti testimonianze, quando per amor suo tolleraste barbare persecuzioni: deh presentatevi a nostro pro all'aureo Altare dell'eterna Misericordia, degnandovi, o gran Santo, di ottenerci da Dio la tanto essenziale virtù della pazienza in vita, per sostenere la pugna de' nostri spirituali nemici. E siccome Voi ben conoscete che senza l'esercizio volontario della Cristiana pazienza nulla è meritorio per noi, né orazioni, né digiuni, né limosine, né altre opere pie, e che spogliati di essa, non possiamo soddisfare alla Divina Giustizia, né far acquisto dell'eterno premio dovuto alle anime pazienti; così Voi ispirateci, o pazientissimo Eroe, intrepidezza e coraggio, per combattere virilmente, e sortir mai sempre vittoriosi dalle sostenute battaglie, onde conseguire un giorno la corona di gloria in Cielo.

7. O famosissimo Penitente, Domenico Santo, che sebbene abbiate sempre menata una vita integerrima ed innocentissima, voleste nondimeno assoggettare i vostri sensi, il vostro corpo ai più gravi rigori, avanzando così di gran lunga gli antichi Penitenti dei deserti di Liba; volgete un guardo benigno sopra di noi, per muoverci efficacemente coll'influsso della potente intercessione a far penitenza de' nostri peccati. Oh quante volte abbiamo offeso il buon Dio! Oh quante volte l'offendiamo ancora! Eppur ciechi

non incominciamo mai a far penitenza delle tante colpe commesse! Aiuto, lume, assistenza, o gran Santo! Se voi innocente vi condannaste ad un carcere di tre anni nella da voi santificata caverna, noi a rincontro peccatori vivremo spensierati sull'obbligo rigoroso di salutar penitenza? Ma se è pur vero, che perduta l'innocenza Battesimale, altro non resta per noi che o penitenza o Inferno: deh fate sì, o gloriosissimo Santo, che una volta pentiti sinceramente d'ogni fallo, ci risolviamo di soddisfare alla divina Giustizia con volontarie e degne mortificazioni, per isfuggire così le pene atrocissime dell'Inferno.

8. Deh gloriosissimo Santo, Taumaturgo, che in premio della vostra fede vedeste da Dio operarsi per voi infiniti portenti, e portenti tali, che confermavano nella pietà i Credenti, rinvigorivano gli spiriti deboli, rassodavano i dubbiosi, convertivano i peccatori, e sempre più aumentavano le gloria accidentale di Dio, e l'onore della santa Religione; deh accogliete le nostre suppliche, ed operate in modo con la efficacissima intercessione che non abbia mai a vacillare la nostra fede, ma fermamente crediamo sino all'ultimo punto di vita quanto Iddio ha rivelato alla Cattolica Chiesa, e la pia Madre rileva a noi. E se è pur vero che senza la fede è impossibile di piacere a Dio: *Sine fide impossibile est placere Deo*: e che tutto è possibile a chi veramente crede: *Omnia possibilia sunt credenti*: otteneteci da Dio, o gran Santo, la sospirata grazia di poter conseguire ogni bene dalla divina fede, ed essere accetti agli occhi suoi per mezzo di una credenza viva ed operosa, e riceverne quindi l'eterno premio nel Regno de' Beati.
9. Deh nostro potentissimo Compatrono San Domenico Abbate, che ardeste anche la vita delle fiamme innocenti di perfetta carità, degnatevi di proseguire ad arriderci col vostro valevole Patrocinio. Voi o gran Santo che coll'efficacissimo impero, da Dio comunicatevi, sul furore degli aspidi, o di rabbiosi mastini, e dello spasimo de' denti, veniste a simboleggiare le immortali vittorie da voi ottenute sull'invidioso Averno, liberateci eziando dai morsi fatali del serpente infernale, da quello stridore di denti che soffrono idannati, e dall'alito velenoso della colpa grave che toglie all'anima la vita soprannaturale, cioè la grazia di Dio. E non solo nel corso de' nostri giorni ci difendete dagli assalti del tartareo Drago, nemico di Dio, e degli uomini, ma ci proteggete segnatamente nell'ultimo combattimento coll'inferno, affinché l'anima nostra sprigionandosi dal corpo sotto il vostro Patrocinio, possa felicemente volarsene alla Patria de' compressor beati, e colassù in Cielo, ove regnate e godete in eterno il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo, ringraziarvi con incessanti laudi della vostra mai ininterrotta Protezione.

Responsorio:

Celebrante

Si dentium pericula
rabidi canis, aspidis

vitare statim expetis
voca nomen Dominici.

Pubblico

Huius Patroni meritis
Deus, concede gratiam
ne incursus venefici
nobis omnino noceant.

Celebrante

Quot animalium vulnere,
quot mala, quot venena,
mox expulit Dominicus
Jam Cocullenses referunt.

Pubblico

Huius Patroni meritis
Deus, concede gratiam
ne incursus venefici
nobis omnino noceant.

Celebrante

Ipsium precemur supplices
ut serven nos incolumes
a morsu canis rabidi
et serpentium periculis.

Pubblico

Huius Patroni meritis
Deus, concede gratiam
ne incursus venefici
nobis omnino noceant.

Celebrante

Gloria Patri et Filio
Et Spiritui Sancto.

Pubblico

Huius Patroni meritis
Deus, concede gratiam
ne incursus venefici
nobis omnino noceant. Amen.

Antifona:

Super aspidem, et basilicum ambulantis, et conculcabis leonem et draconem.

Celebrante

Meritis et precibus Beati Dominici

Pubblico

Propitius esto, Domine, Populo, et fidelibus tuis.

Celebrante

Oremus

Potentissime Deus, qui Beatum Dominicum Confessorem tuum, in liberandis fidelibus tuis a canum rabidorum morsu vexatis, a dentium dolore, et ab animalium venenis, mirabilem effecisti; eius pia nobis intercessione concede, ut ab omni veneno anima et corporis expianti, ad coelestem Patriam securi pervenire mereamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Capitolo X

Le fotografie

di Enrico Domenico Grossi e Maria Rosaria Gatta

Nell'ultima sezione del libro, vengono riportate una parte delle foto raccolte nel lungo lavoro di ricerca operato, accompagnate da una breve didascalia che fa riferimento alle informazioni fornite nel corso del libro. Altre foto potranno essere visionate sul sito internet che è indicato nel corpo dell'introduzione.

Per ragioni di comodità ed economicità, tutte le foto sono state coricate sul lato più lungo, anche se alcune non rispettano il senso di normale consultazione del testo.

PER RAGIONI DI AGILITA' NELLA FRUIZIONE DI QUESTO FILE SU INTERNET, LE FOTO SONO STATE RIMOSSE. NELLA SEZIONE DEL PORTALE DEDICATA A SAN DOMENICO ABATE VI SONO CIRCA 100 FOTO CHE RIGUARDANO L'ARGOMENTO E, TRA QUELLE CI SONO ANCHE QUELLE CHE ERANO RIPORTATE SUL LIBRO.

LA REDAZIONE DEL PORTALE